



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Umbria

giugno 2018

2018

10



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Umbria

Numero 10 - giugno 2018

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di Perugia della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2018

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di Perugia

Piazza Italia, 15
06121 Perugia
telefono +39 075 5447611

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 28 maggio 2018, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2018 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	7
Gli andamenti settoriali	7
Riquadro: <i>La produttività delle imprese manifatturiere umbre</i>	8
Riquadro: <i>L'area di crisi complessa Terni-Narni</i>	10
Gli scambi con l'estero	14
Riquadro: <i>La quota di mercato mondiale delle esportazioni umbre</i>	15
Le condizioni economiche e finanziarie	16
I prestiti alle imprese	19
Riquadro: <i>L'accesso al credito bancario per classi di rischio delle imprese</i>	20
3. Il mercato del lavoro	23
L'occupazione	23
Riquadro: <i>La domanda di capitale umano</i>	24
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	25
4. Le famiglie	27
Il reddito e i consumi delle famiglie	27
La ricchezza delle famiglie	29
L'indebitamento delle famiglie	31
Riquadro: <i>Il credito al consumo</i>	32
5. Il mercato del credito	35
La struttura	35
I finanziamenti e la qualità del credito	35
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	36
La raccolta	40
6. La finanza pubblica decentrata	41
La spesa pubblica locale	41
Riquadro: <i>Le nuove regole di bilancio degli Enti territoriali</i>	41

I Programmi operativi regionali 2014-2020	44
Riquadro: <i>La strategia nazionale per le aree interne</i>	45
Le principali modalità di finanziamento	47
Appendice statistica	49
Note metodologiche	91

I redattori di questo documento sono: Paolo Guaitini (coordinatore), Mario Ferrara, Lucia Lucci, Daniele Marangoni e Simone Santori.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

Nel 2017 le condizioni dell'economia umbra sono migliorate, favorite dal consolidamento di consumi e investimenti e dall'espansione delle esportazioni. Le attese degli operatori prefigurano un'evoluzione positiva anche per l'anno in corso, seppure in un clima di maggiore incertezza.

La crescita si accompagna a un aumento dell'eterogeneità degli andamenti aziendali: situazioni di difficoltà che ancora producono numerose uscite dal mercato coesistono con un nucleo di imprese solidamente agganciate alla ripresa; queste ultime, in prevalenza di medio-grandi dimensioni operanti nel perugino, realizzano investimenti, sono aperte ai mercati esteri e non risentono di vincoli finanziari.

Le imprese. – La produzione di beni e servizi ha continuato ad aumentare. Tra i settori, i risultati migliori sono stati ottenuti dall'industria, che ha beneficiato dell'irrobustimento degli ordini interni ed esteri. L'accumulazione di capitale si è intensificata, seppure in misura poco diffusa. I nuovi investimenti sono stati favoriti dal rafforzamento della situazione economica e finanziaria delle imprese, dalla riduzione dei margini di capacità produttiva inutilizzati e dalle misure governative di incentivo. Il favorevole andamento dei consumi, specie di beni durevoli, ha sostenuto le vendite nel commercio; il turismo ha continuato a risentire del calo di visitatori a seguito degli eventi sismici, riassorbito solo a partire dai mesi finali dell'anno. Si è prolungata la contrazione dell'attività nell'edilizia sia pubblica sia residenziale, che non ha ancora tratto impulso dalle opere per la ricostruzione.

Nonostante il recupero di parte della flessione accumulata durante la recessione, la manifattura umbra si connota per livelli di produttività inferiori rispetto al resto del Paese in quasi tutti comparti, con riflessi anche sulla competitività internazionale. Nell'ultimo decennio la quota di mercato delle esportazioni regionali è scesa in misura significativa, anche per la ridotta capacità degli operatori di adattarsi ai cambiamenti del commercio mondiale e per il forte orientamento alle destinazioni più mature, dove la domanda è cresciuta meno.

Il mercato del lavoro. – Dopo il calo osservato nel 2016, lo scorso anno i livelli occupazionali sono rimasti stabili, a fronte dell'ulteriore crescita osservata nel Paese. È aumentato solo il lavoro dipendente, nelle forme contrattuali a termine. L'Umbria si caratterizza per una quota di popolazione laureata superiore alla media nazionale, a cui si associa una domanda da parte delle imprese più orientata alla ricerca di operai specializzati. Il tasso di disoccupazione è salito per l'aumento della partecipazione al mercato del lavoro, in particolare tra le donne e i giovani.

Le famiglie. – Nel 2017 il reddito delle famiglie si è stabilizzato, dopo la crescita del biennio precedente. Il contestuale incremento dei consumi indica una quota inferiore destinata al risparmio; questo si è ancora diretto verso investimenti a basso rischio e prontamente liquidabili. La maggiore spesa è stata finanziata anche ricorrendo

all'indebitamento: i flussi di credito al consumo sono aumentati a ritmi sostenuti per il secondo anno consecutivo; di contro, quelli relativi ai mutui sono tornati a flettere, in connessione con la diminuzione delle compravendite di abitazioni.

Il mercato del credito. – L'espansione del credito erogato in regione riflette le accresciute istanze delle aziende di maggiori dimensioni per il sostegno di capitale circolante e investimenti e delle famiglie per l'acquisto di beni di consumo. Le condizioni di accesso sono risultate progressivamente più distese, anche se le banche hanno mantenuto politiche d'impiego selettive, garantendo disponibilità di prestiti alla clientela meno rischiosa. È proseguita la riconfigurazione della rete territoriale; al calo degli sportelli, in atto da tempo, è corrisposto un maggior ricorso all'operatività on line da parte della clientela.

La qualità del credito sta gradualmente migliorando, in connessione con la ripresa dell'attività economica; l'ammontare dei crediti anomali e i flussi di deterioramento sono ulteriormente diminuiti sebbene rimangano elevati nel confronto con l'Italia, specie per i finanziamenti all'edilizia.

La finanza pubblica. – La spesa delle Amministrazioni locali umbre si è ridotta riflettendo l'andamento del costo del personale e degli investimenti; questi ultimi si sono contratti nonostante l'allentamento dei vincoli di bilancio. Ha invece continuato a incrementarsi la spesa sanitaria, la cui qualità si è confermata soddisfacente. Il grado di avanzamento dei Programmi operativi finanziati con fondi strutturali europei risulta molto contenuto. Le entrate correnti degli Enti territoriali sono cresciute, per effetto dei maggiori trasferimenti dallo Stato; l'onere della fiscalità locale per le famiglie è rimasto invariato, su livelli inferiori alla media delle altre regioni. L'ammontare del debito a carico delle Amministrazioni locali è tornato ad aumentare.

2. LE IMPRESE

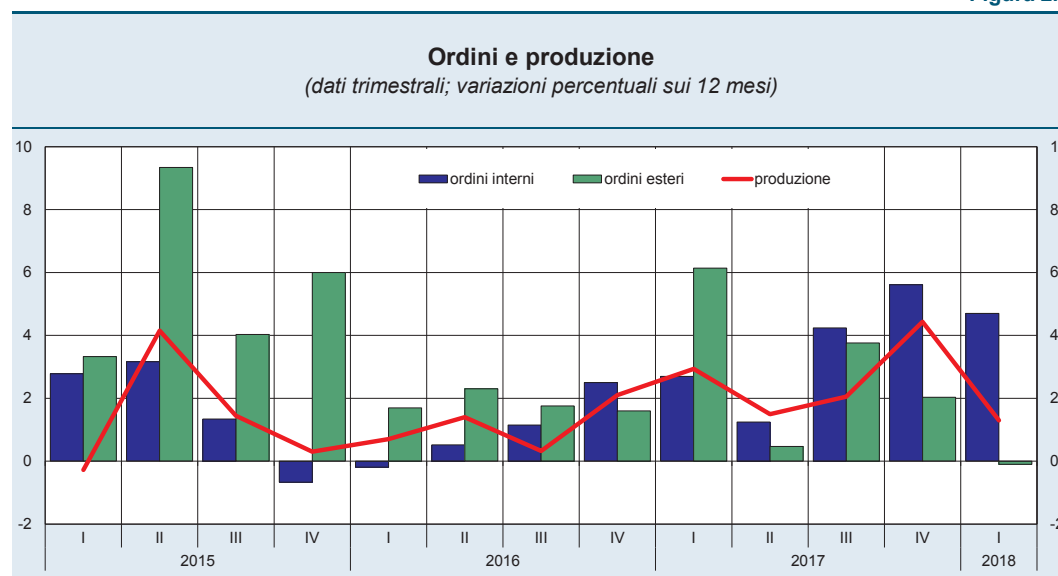
Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – In base ai dati di Unioncamere Umbria, nel corso del 2017 la fase di ripresa della produzione industriale, avviatasi due anni prima, ha evidenziato una progressiva accelerazione (fig. 2.1). Per la prima volta dall'avvio di tale rilevazione (2012), la dinamica delle vendite interne è risultata superiore rispetto a quella delle esportazioni.

Concentrando l'analisi sulle imprese con almeno 20 addetti, secondo l'indagine della Banca d'Italia (Invind) il fatturato a prezzi costanti è aumentato del 3,1 per cento (0,4 nel 2016; tav. a2.1). La crescita è stata trainata dai settori dei metalli, della meccanica e del tessile e abbigliamento, che hanno beneficiato del favorevole andamento della domanda sia interna sia estera. Le imprese industriali rimangono ottimiste sull'evoluzione economica nel breve termine: quasi una su due prevede per l'anno in corso un ulteriore incremento del fatturato, tre su dieci si attendono una stazionarietà.

Lo sviluppo dell'attività e le positive prospettive riflettono il rafforzamento degli ordinativi. L'indagine di Unioncamere Umbria evidenzia per il 2017 una crescita della domanda di prodotti dell'industria regionale del 3,3 per cento (1,2 nel 2016), che non si è ancora estesa alle imprese di piccole dimensioni (da 1 a 9 addetti; -0,6 per cento). L'andamento è risultato migliore nella seconda parte dell'anno; nel primo trimestre del 2018 è tuttavia emerso un rallentamento (fig. 2.1).

Figura 2.1



Fonte: Unioncamere Umbria, Osservatorio economico dell'Umbria.

In base all'indagine Invind, lo scorso anno il grado di utilizzo degli impianti ha continuato ad aumentare (dal 73,5 al 74,9 per cento) e la dinamica degli investimenti è

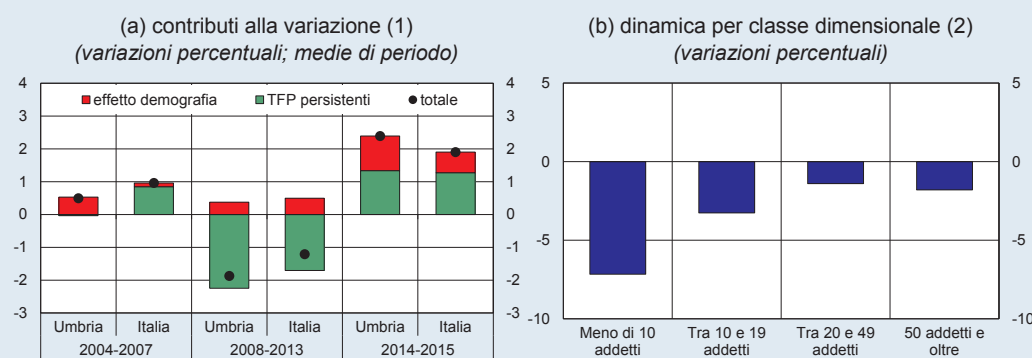
rimasta sostenuta (10,1 per cento; tav. a2.1). Come nel biennio precedente, tuttavia, la crescita non è risultata diffusa tra le imprese: il saldo tra la quota di aziende che hanno aumentato la spesa in beni capitali e quella di chi l'ha ridotta è rimasto molto contenuto. A sviluppare maggiormente i piani di accumulazione sono state le imprese che già avevano saputo agganciare la ripresa, caratterizzate da una maggiore propensione all'export e da più elevati livelli di produttività. Sotto questo ultimo profilo, la situazione della manifattura umbra nel suo complesso risulta carente rispetto alla media del Paese, nonostante il recupero evidenziato nella recente fase di inversione del ciclo (cfr. il riquadro: *La produttività delle imprese manifatturiere umbre*).

LA PRODUTTIVITÀ DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE UMBRE

La produttività totale dei fattori (in inglese “*total factor productivity*”, nel seguito “TFP” o “produttività”) fornisce una misura di quanto un’impresa combini in maniera efficiente i fattori produttivi di cui dispone; in particolare, rappresenta la parte dell’output che eccede quella spiegata dalla quantità di lavoro e di capitale utilizzati nel processo produttivo. La TFP dipende da fattori interni (tra cui innovazione e tecnologia, *governance*, competenze manageriali) e dal contesto in cui le aziende operano; essa non è direttamente osservabile ma può essere stimata sulla base dei dati di bilancio disponibili negli archivi di Cerved Group.

Figura A

Variazione della TFP delle imprese manifatturiere



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Produttività totale dei fattori*.

(1) Scomposizione della variazione percentuale della TFP media a livello regionale secondo la formula proposta da Melitz e Polanec (*Dynamic Olley-Pakes productivity decomposition with entry and exit*, The RAND Journal of Economics, 46, 2015, pp. 362-375). La componente “TFP persistenti” si riferisce alla variazione della produttività delle imprese presenti in Cerved sia nell’anno iniziale sia nell’anno finale di ciascun sotto-periodo. La componente “demografia impresa” rappresenta il saldo tra i due seguenti termini: la componente “entrate”, che si riferisce alla differenza di TFP tra le imprese entrate (presenti in Cerved solo alla fine del periodo considerato) e le imprese persistenti, ponderata per la quota delle imprese entrate; la componente “uscite”, che si riferisce alla differenza di TFP tra le imprese uscite (presenti solo all’inizio del periodo considerato) e le imprese persistenti, ponderata per la quota delle imprese uscite. – (2) Variazione della TFP delle imprese umbre nel periodo 2007-2015 per differenti classi dimensionali.

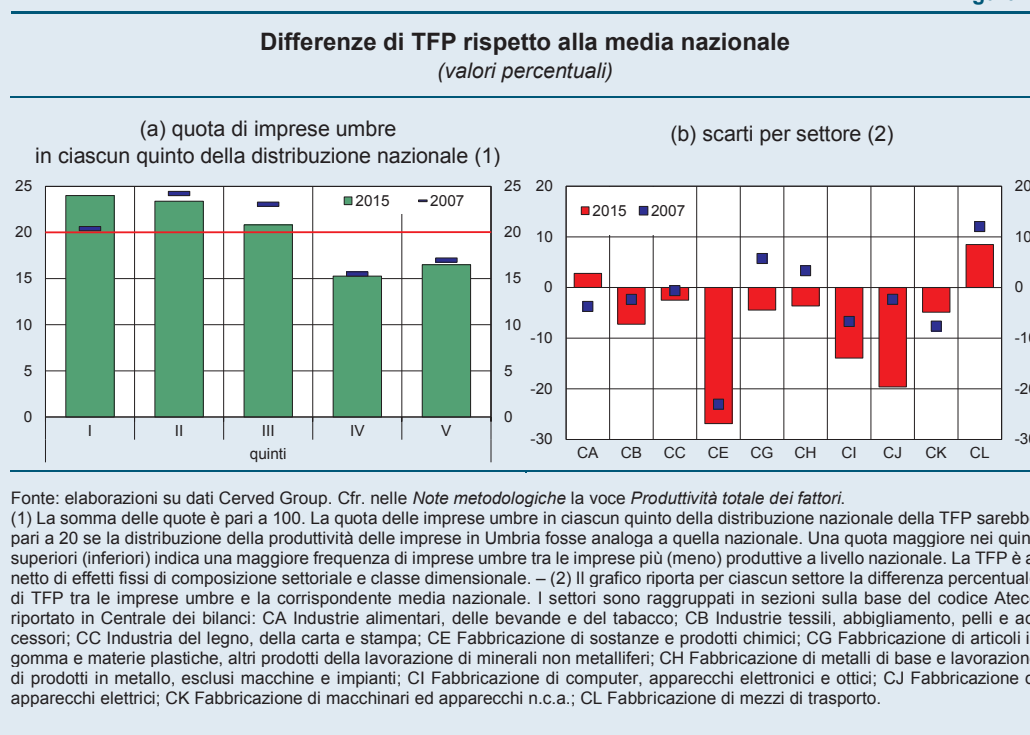
La TFP media delle società di capitali manifatturiere umbre era cresciuta negli anni pre-crisi in misura inferiore rispetto al resto del Paese e ha registrato una flessione più accentuata durante la lunga recessione. La sua ripresa è risultata tuttavia più vivace nel biennio 2014-15, grazie al maggiore contributo della demografia

d'impresa (fig. A, pannello a); questo da una parte è stato sostenuto dall'espulsione degli operatori meno efficienti, dall'altra è stato frenato dall'entrata di nuove aziende, tipicamente più piccole e meno produttive nei primi anni di vita.

La dinamica evidenziata tra il 2007 e il 2015 è stata negativa per tutte le classi dimensionali; la riduzione è stata più accentuata per le piccole imprese (fig. A, pannello b).

Nel 2015 la TFP media delle imprese manifatturiere regionali risultava inferiore al resto del Paese di oltre il 5 per cento. Solo il 17 per cento di esse si collocava nel quinto delle imprese più produttive a livello nazionale, a fronte del 24 per cento presente nel quinto delle imprese meno produttive (fig. B, pannello a). Ciò è dovuto, oltre che a effetti di composizione (in regione vi è una quota maggiore di aziende operanti in settori tendenzialmente meno produttivi), ai minori livelli di produttività delle imprese ombre in gran parte dei comparti della manifattura (fig. B, pannello b).

Figura B



L'attività di investimento ha tratto giovamento, oltre che dal miglioramento della situazione economica e finanziaria del sistema produttivo (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*), anche dagli incentivi fiscali per l'acquisto di beni strumentali e tecnologie digitali (super e iper ammortamento), dei quali hanno usufruito, rispettivamente, un'impresa su cinque e una su dieci tra quelle intervistate nell'indagine In-vind; si tratta di quote inferiori alla metà di quelle rilevate nel resto del Paese. Il volume della spesa tornerebbe a ridursi nell'anno in corso secondo i programmi formulati dalle imprese; questi non includono ancora i progetti di investimento presentati sulla base del Progetto di riconversione e riqualificazione industriale del Sistema locale del lavoro di Terni (cfr. il riquadro: *L'area di crisi complessa Terni-Narni*).

L'AREA DI CRISI COMPLESSA TERNI-NARNI

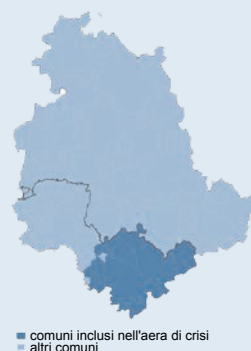
Con decreto del Ministro dello Sviluppo Economico del 7 ottobre 2016 il Sistema locale del lavoro (SLL) di Terni è stato riconosciuto quale area di crisi industriale complessa. In base ai criteri ministeriali, la complessità deriva dalle perduranti difficoltà, con forti ricadute occupazionali, di imprese multinazionali che storicamente hanno trainato il sistema economico locale.

Le origini della crisi. – Il SLL di Terni comprende 17 comuni che coprono circa la metà del territorio provinciale (fig. A); si caratterizza per una densità produttiva e abitativa maggiore della media umbra, una bassa natalità e un elevato grado di invecchiamento della popolazione (tavv. a2.2 e a2.3).

L'area ha evidenziato per lungo tempo una spiccata vocazione manifatturiera, sviluppatasi nel secolo scorso intorno alle produzioni siderurgiche e chimiche di grandi poli industriali a partecipazione statale. La crisi dell'industria di base degli anni ottanta e le successive privatizzazioni hanno indebolito la manifattura locale, venuta a dipendere dalle strategie delle multinazionali estere subentrante nel frattempo, orientate alla delocalizzazione delle produzioni a minore valore aggiunto verso i paesi a più basso costo di manodopera¹. Sulla base dei dati censuari, tra il 1981 e il 2001 nel SLL di Terni si è registrato un calo degli addetti manifatturieri del 35,5 per cento (-16,0 in Italia), che ha fatto scendere il peso del settore sull'economia locale al di sotto della media nazionale.

Figura A

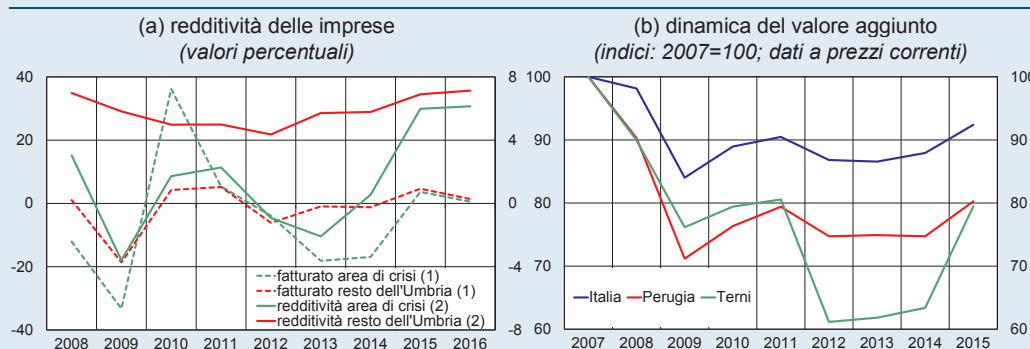
L'area di crisi complessa



Fonte: decreto del Ministro dello Sviluppo economico del 7 ottobre 2016.

Figura B

L'industria manifatturiera nell'area di crisi



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group (pannello a) e Istat, *Conti economici territoriali* (pannello b); cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Area di crisi complessa Terni-Narni*.

(1) Variazione percentuale rispetto all'anno precedente. – (2) Rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e attivo; scala di destra.

Nel periodo seguente, anche per il sopraggiungere della crisi economico-finanziaria, la flessione dell'occupazione manifatturiera è proseguita a un ritmo sostenuto (-27,8 per cento tra il 2001 e il 2015; tav. a2.3), in particolare per le aziende dei metalli e prodotti in metallo.

Nel SLL di Terni i volumi di attività delle imprese manifatturiere hanno risentito in maniera marcata della recente fase recessiva. Tra il 2007 e il 2014 il fatturato è diminuito più che nel resto della regione², anche al netto del comparto siderurgico, e la redditività è stata particolarmente debole (tav. a2.4 e fig. B, pannello a); dal 2015 il divario si è molto ridotto. Nell'intera provincia di Terni, di cui l'omonimo sistema locale include l'86 per cento degli occupati, il settore ha perso oltre un terzo del valore aggiunto a prezzi correnti; il calo è stato più accentuato rispetto a quello registrato in provincia di Perugia e in Italia (fig. B pannello b).

Il Progetto di riconversione e riqualificazione industriale. – Il Progetto di riconversione e riqualificazione industriale (PRRI) dell'area di crisi complessa presentato dalla Regione Umbria individua quali obiettivi principali: il consolidamento della produzione e della ricerca nei comparti della chimica verde, della metallurgia e dell'agroalimentare; l'orientamento delle PMI manifatturiere verso specializzazioni con maggiore valore aggiunto e compatibilità ambientale; il reimpiego dei lavoratori dell'area; il potenziamento delle infrastrutture logistiche e digitali.

Sulla base del PRRI è stata promossa da parte del Ministero dello Sviluppo Economico, della Regione e di Invitalia Spa una procedura per la selezione di iniziative imprenditoriali. Alla scadenza dei termini (agosto 2017) risultavano pervenute 212 manifestazioni di interesse a investire, per un ammontare complessivo di 612,5 milioni di euro; il 61 per cento riguarda attività manifatturiere, il 10 il ciclo di gestione dei rifiuti, il 7 la fornitura di energia. Oltre i due terzi dei progetti hanno una dimensione inferiore a 1,5 milioni, solo quattro prevedono un investimento superiore a 20 milioni.

Con l'Accordo di Programma sottoscritto nel febbraio 2018 gli enti pubblici coinvolti si sono impegnati ad attuare il PRRI; le risorse finanziarie messe a disposizione delle imprese sono di diversa natura (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Area di crisi complessa Terni-Narni*). La quota più rilevante, pari a 38 milioni, è a valere su risorse regionali e comunitarie, a cui si aggiungono 20 milioni di fondi statali.

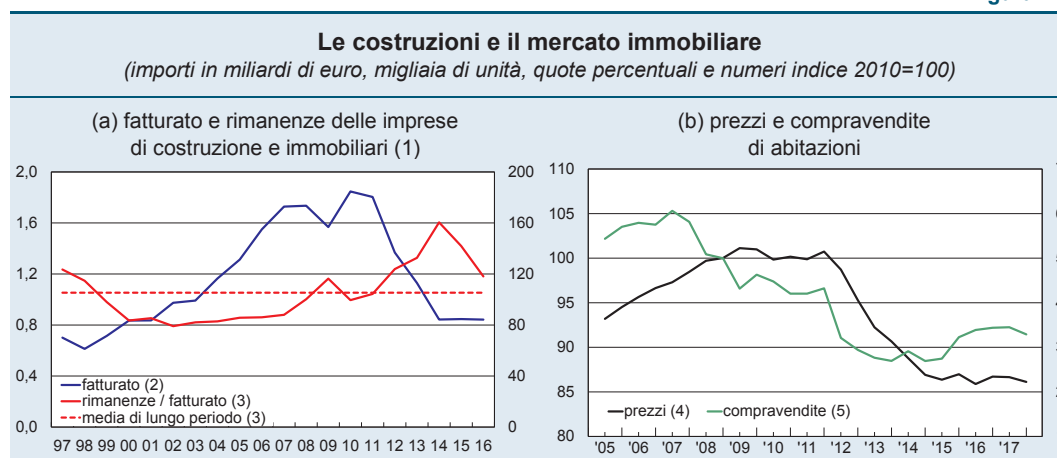
¹ Per maggiori dettagli cfr. il capitolo: *Le trasformazioni dell'industria ternana* in *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 30, 2009.

² Il calo si è interrotto nel triennio 2010-12 per effetto di operazioni straordinarie infragruppo delle acciaierie di Terni (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero* in *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2015).

Le costruzioni e il mercato immobiliare. – Nel 2017 l'andamento dell'attività nell'edilizia è tornato negativo; le stime di Prometeia indicano un calo del valore aggiunto, diminuito di oltre un terzo dall'inizio della crisi. Gli occupati e le imprese attive nel comparto hanno continuato a ridursi in misura significativa (tavv. a1.4 e a3.1); la qualità del credito ha registrato un ulteriore peggioramento (cfr. il paragrafo: *I finanziamenti e la qualità del credito* del capitolo 5).

L'edilizia residenziale risente ancora dell'eccesso di produzione degli anni passati, che ha concorso all'accumulazione di un elevato stock di immobili invenduti (fig. 2.2a); i permessi per costruire, che generalmente anticipano di circa un biennio l'avvio delle opere, hanno subito un ulteriore sensibile calo nel 2015 (ultimo dato disponibile), attestandosi su livelli prossimi a un decimo di quelli registrati prima della crisi. I segnali di ripresa che erano emersi nel mercato immobiliare residenziale si sono interrotti nel secondo semestre del 2017; in un contesto di moderata riduzione delle quotazioni, il numero di compravendite rilevato nell'intero anno dall'Osservatorio del Mercato Immobiliare è diminuito dell'1,3 per cento (fig. 2.2b). Nel segmento non residenziale, cui è riferibile circa un quinto delle negoziazioni, si è registrato invece un significativo aumento (19,0 per cento).

Figura 2.2



Fonte: Cerved Group (pannello a); elaborazioni su dati Istat, OMI e *Il Consulente immobiliare* (pannello b). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prezzi delle abitazioni*.

(1) I dati non comprendono le società operanti nel comparto del genio civile. – (2) Importi in miliardi di euro; scala di sinistra. – (3) Rapporto tra il valore delle rimanenze di immobili finiti e in costruzione e il fatturato, moltiplicato per cento; scala di destra. – (4) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. – (5) Migliaia di unità; scala di destra.

Anche sul versante delle opere pubbliche non emergono segnali positivi; secondo le indicazioni dell'Osservatorio regionale dei contratti pubblici relative al primo semestre 2017, l'importo dei lavori appaltati è ulteriormente diminuito rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Vi ha inciso la riduzione degli investimenti delle Amministrazioni locali (cfr. il paragrafo: *La spesa pubblica locale* del capitolo 6).

La ricostruzione post-sisma. – L'attività di ricostruzione degli edifici danneggiati dal terremoto non è ancora entrata a pieno regime. Va peraltro osservato che anche in occasione dei precedenti analoghi eventi verificatisi nel territorio nazionale l'avvio dei cantieri è stato modesto nei due anni successivi al sisma. Con riferimento al comparto privato, alla fine del primo trimestre del 2018 l'Ufficio Speciale per la Ricostruzione aveva ricevuto poco meno di 1.000 domande di assistenza, delle quali circa un quinto era stato accolto. Il grande divario rispetto al numero di edifici danneggiati (circa 10.000) ha indotto il Commissario del Governo per la ricostruzione a prorogare alla fine di luglio del 2018 i termini per la presentazione dei progetti inerenti gli edifici con danni lievi; per quelli maggiormente lesionati la scadenza era già fissata a ottobre.

Secondo i dati forniti dalla Regione, a metà dello scorso mese di maggio i tre quarti delle quasi 7.500 persone costrette ad abbandonare la propria abitazione avevano trovato una sistemazione autonoma; quasi un quinto era alloggiato nelle soluzioni abitative d'emergenza (SAE), la cui consegna è pressoché terminata. Per l'edilizia pubblica sono stati pianificati interventi per il 20 per cento dei 750 edifici danneggiati (fabbricati residenziali, scuole, chiese e ospedali), con uno stanziamento complessivo di circa 175 milioni di euro.

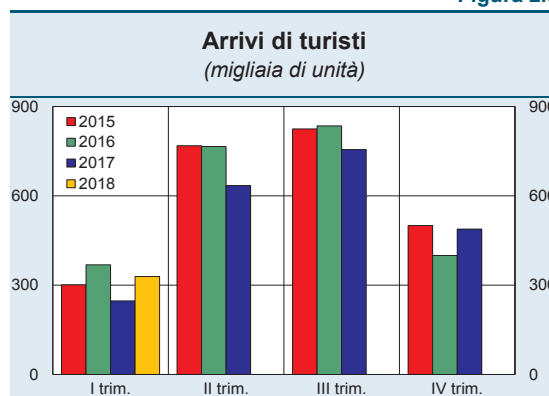
I servizi privati non finanziari. – Nel 2017 l'attività dei servizi in Umbria è cresciuta, seppure a un ritmo ancora contenuto. Secondo le stime di Prometeia il valore aggiunto del settore è lievemente aumentato. La quota di aziende intervistate dalla Banca d'Italia che hanno registrato un incremento del fatturato è rimasta superiore a quella di chi ha segnalato un calo; il saldo è stato più ampio per le aziende commerciali e per quelle di maggiore dimensione. Vi ha influito il moderato aumento della spesa per consumi delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4).

Un andamento meno favorevole è stato rilevato nel turismo, che ha continuato a risentire dei pesanti effetti degli eventi sismici del 2016 (cfr. il capitolo: *Il terremoto in Umbria in L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2017). Nel complesso del 2017 i flussi turistici diretti in regione si sono ridotti: gli arrivi e le presenze sono diminuiti rispettivamente del 10,3 e dell'8,4 per cento (tav. a2.5); solo a partire dall'ultimo trimestre sono tornati su livelli analoghi a quelli registrati prima

del terremoto (fig. 2.3). L'indagine campionaria condotta in primavera da Confcommercio Umbria conferma le difficoltà incontrate dalle strutture ricettive regionali nel 2017: circa la metà di quelle intervistate ha segnalato un calo del fatturato superiore al 15 per cento, con riflessi negativi sulla redditività: oltre il 40 per cento del campione ha chiuso l'esercizio in perdita. Per rilanciare l'attività, quattro aziende su dieci hanno dichiarato di aver realizzato iniziative promozionali, concretizzatesi nella gran parte dei casi in offerte dal lato dei prezzi. Le valutazioni degli operatori sull'andamento rilevato nei primi mesi del 2018 indicano un netto miglioramento del quadro congiunturale.

In connessione al calo dei visitatori, si è interrotta la crescita del comparto culturale avviatasi nel 2013. Lo scorso anno il numero di ingressi presso musei, monumenti e aree archeologiche statali presenti in Umbria è diminuito del 4,5 per cento, a fronte del sensibile aumento registrato in Italia (10,8); il minor afflusso si è tradotto in una diminuzione degli introiti del 4,0 per cento. Il contributo del comparto all'economia regionale, strutturalmente contenuto (cfr. il riquadro: *Il settore culturale in Umbria in L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2015), si è pertanto ulteriormente ridotto.

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati della Regione Umbria.

Secondo i dati diffusi da Assaeroporti, i volumi di traffico dello scalo aeroportuale regionale sono cresciuti del 12,9 per cento, tornando a far registrare circa 250.000 passeggeri. L'aumento è interamente legato alla dinamica della componente nazionale (71,8 per cento; -1,4 quella estera) ed è riconducibile all'attivazione di nuovi collegamenti verso località turistiche italiane.

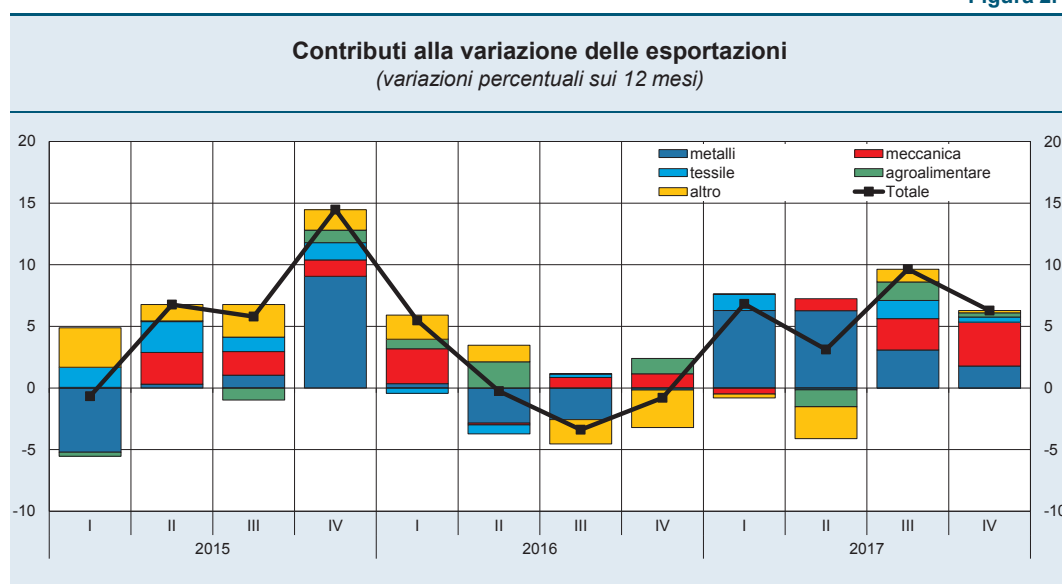
La demografia. – Nel 2017 il numero di imprese attive in regione si è ridotto dell'1,0 per cento, a fronte della sostanziale stazionarietà registrata in Italia (tav. a1.4). Il calo, esteso a tutti i principali settori produttivi, è stato come in passato particolarmente intenso nell'edilizia, nel commercio al dettaglio e in provincia di Terni (-4,0 per cento). È proseguita a ritmi elevati la diminuzione del numero di ditte individuali e di società di persone, a fronte dell'ulteriore forte incremento di società di capitali (8,7). L'incidenza di queste ultime sul totale delle imprese (18,7 per cento) rimane comunque inferiore di oltre due punti alla media italiana.

Gli scambi con l'estero

Nel 2017 la crescita delle esportazioni regionali a prezzi correnti ha accelerato, al 6,4 per cento (tav. a2.6), un valore di poco inferiore a quello registrato in Italia (7,4).

Il principale contributo all'aumento dell'export è stato fornito dal comparto dei metalli e prodotti in metallo (fig. 2.4), le cui vendite sono cresciute del 23,8 per cento; su tale andamento ha inciso il nuovo orientamento delle acciaierie di Terni verso produzioni a maggiore valore aggiunto oltre che il sensibile incremento delle quotazioni dei prodotti siderurgici. È rimasta vivace la dinamica delle vendite di mezzi di trasporto, in particolare nel comparto dell'*automotive*, e hanno ripreso vigore le esportazioni di prodotti del tessile e abbigliamento, dopo la lieve flessione registrata nel 2016. È invece proseguito il calo nei settori della farmaceutica e delle materie plastiche.

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Analogamente a quanto registrato negli ultimi anni, sono aumentati soprattutto i flussi verso l'Unione europea (9,6 per cento; tav. a2.7). La crescita nell'area dell'euro è stata sostenuta dall'andamento delle esportazioni di prodotti siderurgici e della meccanica, mentre nel Regno Unito si è osservato un ulteriore calo, concentrato come nel 2016 nella farmaceutica. Nei paesi extra-UE, la flessione dell'export negli Stati Uniti è stata compensata da un aumento in tutte le altre aree; sono tornate a crescere in particolare le vendite di manufatti dell'abbigliamento di lusso verso la Russia e i paesi asiatici.

Nell'ultimo decennio il modello di specializzazione geografica delle esportazioni umbre, sempre più orientato ai mercati maturi più vicini, ha contribuito alla perdita di quote sul commercio mondiale (cfr. il riquadro: *La quota di mercato mondiale delle esportazioni umbre*).

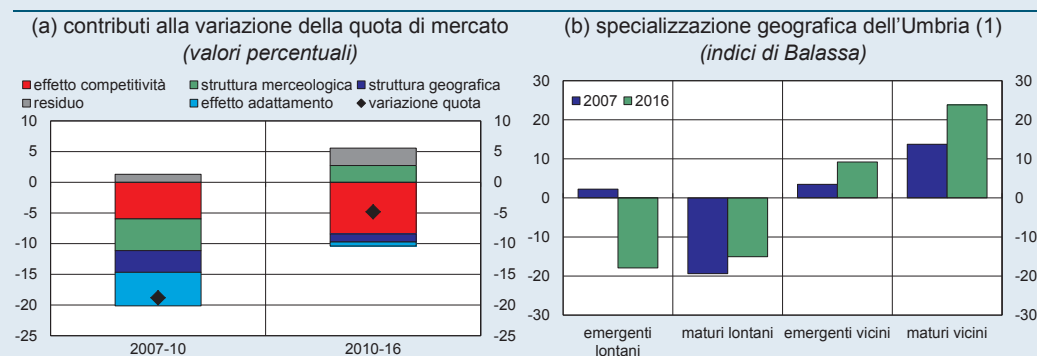
LA QUOTA DI MERCATO MONDIALE DELLE ESPORTAZIONI UMBRE

Tra il 2007 e il 2016 la quota di mercato mondiale delle esportazioni regionali¹, valutata a prezzi correnti, è calata di oltre il 20 per cento, molto più della media italiana (-12,3). La diminuzione ha interessato tutto il periodo ma è stata più marcata fino al 2010.

Un semplice esercizio contabile permette di scomporre la dinamica delle quote di mercato in più componenti. Le prime due dipendono da quanto le esportazioni regionali sono specializzate nei prodotti (*struttura merceologica*) o nei paesi partner (*struttura geografica*) in cui la domanda è cresciuta maggiormente. Una terza componente (*adattamento*) misura la capacità delle esportazioni regionali di adeguarsi ai cambiamenti merceologici e geografici del commercio mondiale. La quarta (*competitività*) misura la variazione della quota di mercato imputabile a mutamenti nei prezzi relativi e in altre variabili (qualità, immagine, servizi commerciali)².

Figura

Quota di mercato e modello di specializzazione geografica delle esportazioni



Fonte: elaborazioni su dati Istat (Coeweb) e Nazioni Unite (Comtrade). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Quota di mercato mondiale delle esportazioni*.

(1) Gli indici di specializzazione, che possono assumere valori nell'intervallo compreso tra +1 e -1, sono moltiplicati per 100. Valori positivi indicano una presenza commerciale nell'area di riferimento superiore a quella media mondiale. Le aree sono ordinate da sinistra a destra per contributo decrescente all'incremento delle importazioni mondiali tra il 2007 e il 2016.

Nel periodo 2007-10 la quota di mercato regionale ha risentito del contributo negativo di tutte le principali componenti (figura, pannello a); hanno inciso in particolare gli effetti derivanti dalla perdita di competitività e dalla scarsa capacità di adattamento ai mutamenti della domanda mondiale.

Nel periodo successivo la quota di mercato ha continuato a scendere, soprattutto in connessione all'ulteriore calo della competitività dei prodotti esportati a fronte di un aumento nel resto del Paese. Anche il modello di specializzazione geografica ha continuato a fornire un apporto negativo. La bassa presenza commerciale nei mercati più lontani, che hanno contribuito maggiormente alla crescita della domanda mondiale, ha penalizzato le esportazioni regionali che appaiono ancora eccessivamente concentrate nei paesi "maturi vicini" (area euro e altri paesi europei; figura, pannello b). Ciò è connesso alla prevalenza di esportatori di piccole dimensioni che hanno maggiori difficoltà a raggiungere i mercati più distanti.

La specializzazione merceologica delle esportazioni regionali ha invece fornito un contributo positivo. Le tendenze della domanda mondiale si sono infatti orientate verso l'abbigliamento, i macchinari e alcuni comparti della filiera agroalimentare (tav. a2.8). L'effetto positivo è stato limitato dalla riduzione del peso sul commercio mondiale del settore dei metalli e prodotti in metallo, in buona parte connessa al forte calo dei prezzi delle materie prime tra il 2011 e il 2015.

¹ La quota di mercato è calcolata rispetto a un insieme di 114 paesi per i quali si dispone delle informazioni sulle importazioni per categoria merceologica e che nel periodo in esame hanno rappresentato, in media, oltre il 90 per cento del commercio mondiale.

² Un quinto fattore residuale, solitamente di scarsa rilevanza, descrive il modo in cui si combinano reciprocamente i mutamenti della struttura geografica e merceologica.

Le condizioni economiche e finanziarie

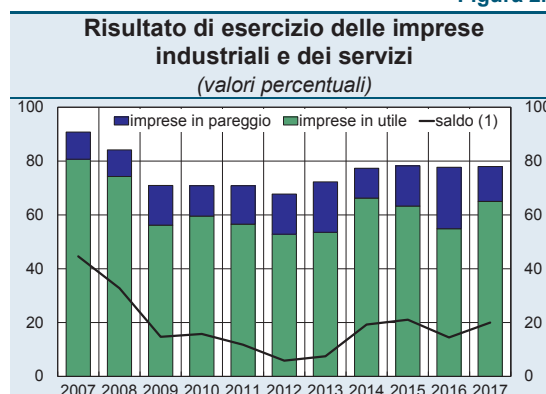
La redditività. – Secondo le informazioni tratte dall'indagine Invind, nel 2017 la redditività delle imprese industriali e dei servizi è migliorata, dopo l'indebolimento mostrato nell'anno precedente: circa due terzi del campione ha conseguito un risultato economico positivo e il saldo tra la quota di aziende in utile e quella di chi ha chiuso l'esercizio in perdita ha mostrato un incremento (fig. 2.5).

La domanda di finanziamenti è cresciuta: la percentuale di imprese con esigenze di credito in aumento ha superato la quota di quelle con richieste in calo. Riguardo alle condizioni di indebitamento i giudizi di miglioramento sono prevalsi rispetto a quelli di peggioramento (per una valutazione sulla domanda e l'offerta di credito fornita dal sistema bancario, cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5).

L'analisi condotta su un più ampio campione di società di capitali presenti negli archivi di Cerved Group mostra che la redditività operativa è lievemente cresciuta

nel 2016, dopo il netto recupero del biennio precedente; il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo ha raggiunto il 5,7 per cento, il valore più elevato dall'inizio della crisi (tav. a2.9 e fig. 2.6a). La crescita è stata inizialmente favorita dall'uscita dal mercato delle aziende con performance peggiori; nell'ultimo biennio esaminato è stata invece sostenuta prevalentemente dai profitti conseguiti dalle imprese attive. Il rafforzamento della capacità reddituale è stato diffuso tra le classi dimensionali; con riferimento ai settori, è risultato particolarmente intenso nell'industria manifatturiera, che aveva registrato una flessione più accentuata negli anni di crisi specie nell'area ternana (cfr. il riquadro: *L'area di crisi complessa Terni-Narni*). Grazie anche al calo dei tassi di interesse, l'incidenza degli oneri finanziari sul MOL è scesa su valori minimi e il rendimento del capitale proprio (ROE) è fortemente risalito, fino a superare i livelli registrati nel 2007.

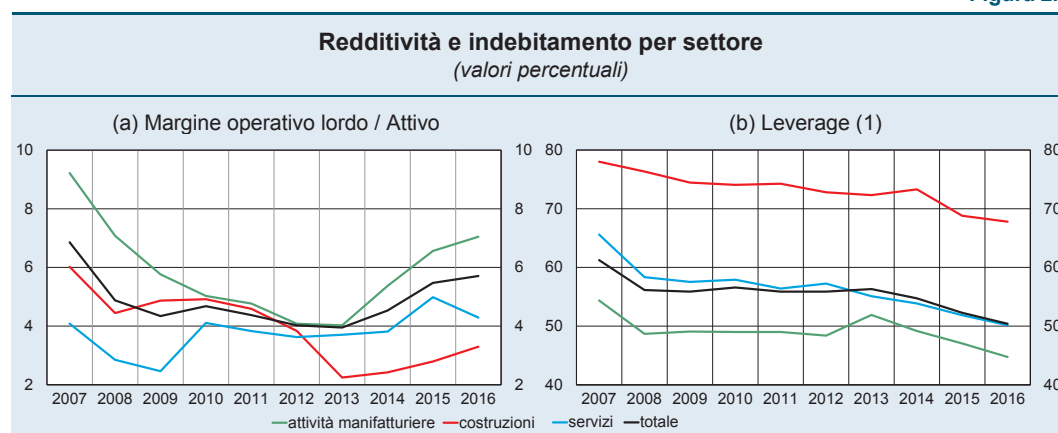
Figura 2.5



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5).

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

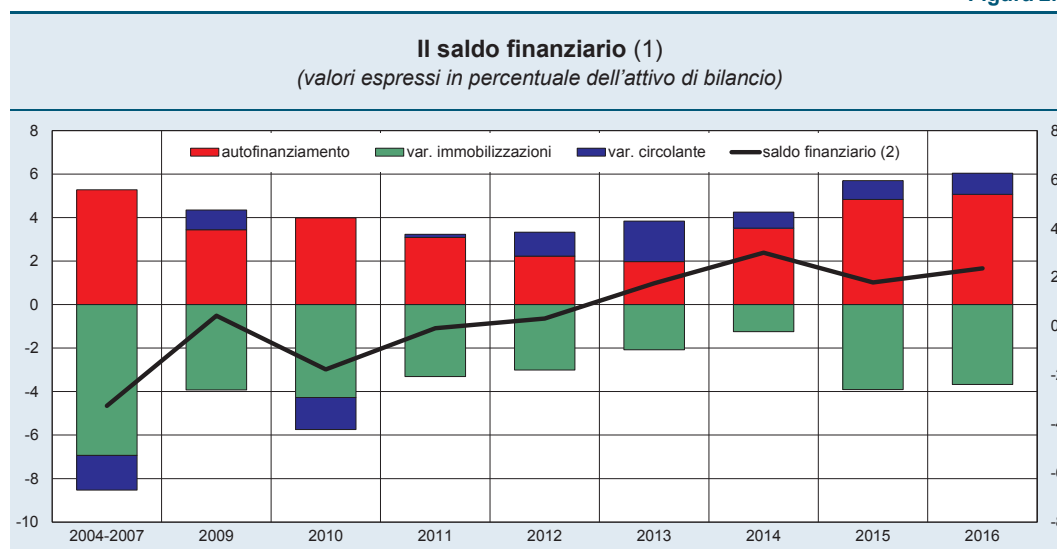
(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

La struttura finanziaria. – Il miglioramento della redditività ha contribuito a rafforzare la capacità di autofinanziamento (fig. 2.7). Le maggiori risorse generate sono state in parte destinate alla spesa per capitale fisso, che si colloca però ancora su valori di gran lunga inferiori a quelli pre-crisi; vi si è associato un incremento delle disponibilità liquide, la cui incidenza sull'attivo è ulteriormente cresciuta (tav. a2.9).

È proseguita la diminuzione del leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto). Nel 2016 l'indicatore si è attestato al 50,4 per

cento, circa 2 punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente, 11 rispetto al 2007 (fig. 2.6b); il calo ha riguardato tutti i settori e le classi dimensionali.

Figura 2.7



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione a scorrimento di società di capitali.

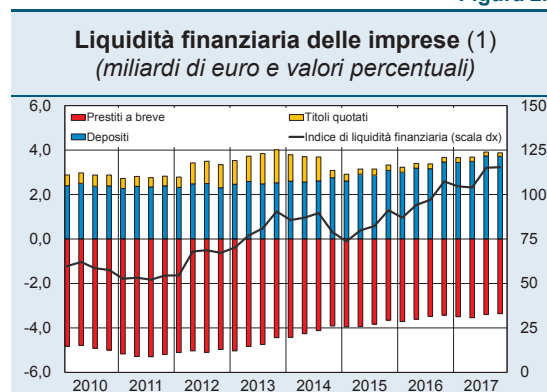
(1) A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) La voce è pari all'autofinanziamento cui si sottrae la variazione dell'attivo immobilizzato e quella del circolante; a valori positivi corrisponde un surplus finanziario.

Al processo di *deleveraging*, su cui ha continuato a incidere l'uscita dal mercato di aziende molto indebitate, contribuisce dal 2015 la riduzione del grado di indebitamento delle imprese attive che hanno rafforzato il proprio patrimonio netto. L'indicatore della posizione finanziaria netta, influenzato anche dalla maggiore liquidità, ha proseguito a crescere.

La liquidità. – Nel 2017 le disponibilità liquide sono cresciute per quasi quattro imprese su dieci tra quelle intervistate dalla Banca d'Italia; solo il dieci per cento del campione ha registrato un calo.

L'indice di liquidità finanziaria, pari alla somma di depositi e titoli quotati detenuti presso le banche in rapporto ai prestiti a breve termine, si è attestato alla fine dell'anno al 115 per cento (fig. 2.8). Nell'ultimo triennio la posizione di liquidità delle aziende umbre è progressivamente aumentata, beneficiando in misura analoga del minore indebitamento e della crescita dei depositi.

Figura 2.8



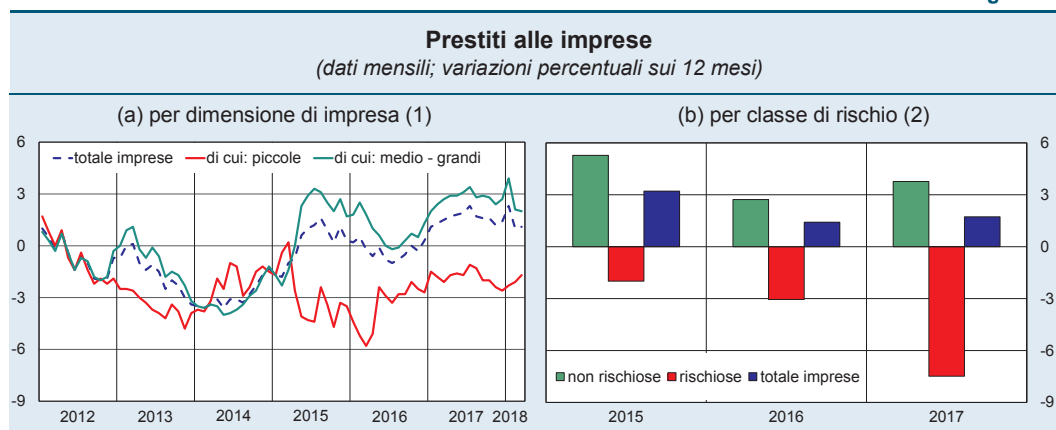
Fonte: Centrale dei rischi e segnalazioni di vigilanza.

(1) La liquidità è calcolata come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie.

I prestiti alle imprese

La dinamica espansiva dei prestiti erogati dalle banche al settore produttivo, avviatasi alla fine del 2016, si è rafforzata durante lo scorso anno (1,4 per cento; tav. a2.10). Vi ha concorso il positivo contributo della domanda di finanziamenti, in un contesto di condizioni di offerta ancora distese (cfr. il riquadro del capitolo 5: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Figura 2.9



Fonte: segnalazioni di vigilanza (pannello a); elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi (pannello b). Cfr. nelle Note metodologiche le voci: *Analisi sui dati Cerved Group e Prestiti bancari*.

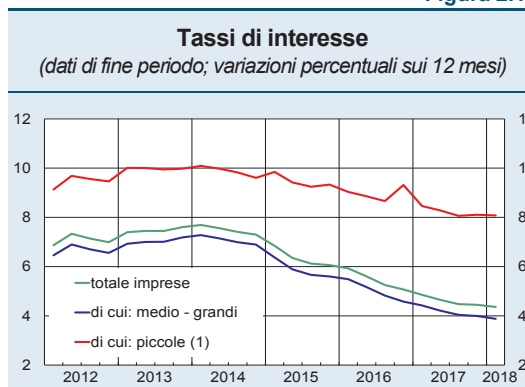
(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20. – (2) Prestiti riferiti alle società di capitali. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

Si sono tuttavia accentuate le differenze emerse negli scorsi anni relativamente agli andamenti osservati per le diverse categorie di prenditori. All'accelerazione del credito rivolto alle aziende di medie e grandi dimensioni (dall'1,3 al 2,7 per cento) si è contrapposto l'ulteriore calo dei finanziamenti a quelle minori (fig. 2.9a); alla fine dello scorso anno il divario nella dinamica dei prestiti tra le diverse classi dimensionali ha raggiunto 5,3 punti percentuali, un valore molto più ampio rispetto a quello registrato in Italia (1,1).

A livello settoriale l'incremento dei prestiti è stato trainato dalla manifattura - in particolare dai comparti dell'alimentare, dei macchinari e dell'abbigliamento - e dai servizi; è proseguito, di contro, il calo del credito al settore delle costruzioni.

L'andamento è rimasto differenziato anche per classe di rischio. I risultati dell'analisi condotta sui bilanci delle società di capitali umbre evidenziano come l'aumento del credito abbia

Figura 2.10



Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi*.

(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

continuato a interessare solo le aziende classificate come non rischiose (in base ai rating attribuiti da Cerved Group; fig. 2.9b). Il differenziale tra i tassi applicati ai due gruppi di imprese è rimasto pressoché stabile sui livelli del 2016 (3,1 punti). Dall'insorgere della crisi economico-finanziaria è tuttavia aumentata la dispersione dei tassi tra le imprese appartenenti alle medesime classi di rating (cfr. il riquadro: *L'accesso al credito bancario per classi di rischio delle imprese*).

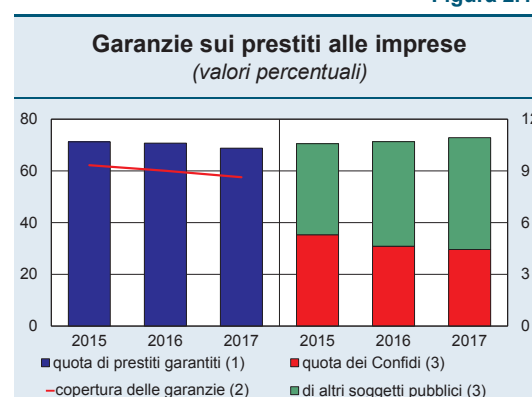
L'onere dei debiti bancari si è ridotto per il quarto anno consecutivo. Nell'ultimo trimestre del 2017 i tassi di interesse medi sui prestiti a breve termine sono scesi al 4,5 per cento, sei decimi di punto in meno rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente; vi hanno contribuito la riduzione degli spread connessa con il miglioramento congiunturale e le misure espansive di politica monetaria dall'Eurosistema (tav. a2.11 e fig. 2.10). Il calo, di pari intensità per i diversi settori, ha riguardato pure le piccole imprese, che tuttavia continuano a essere gravate da tassi doppi rispetto a quelli praticati alle aziende di maggiori dimensioni.

Anche il costo delle nuove erogazioni a medio e a lungo termine è ulteriormente diminuito, scendendo alla fine del 2017 al 2,2 per cento (dal 2,6).

La quota di prestiti assistiti da garanzie ha continuato a diminuire, in particolare nella componente integralmente coperta (tav. a2.12 e fig. 2.11); anche la garanzia media si è ridotta. Il conseguente calo del grado di copertura, che ha interessato in pari misura la componente personale e quella reale, si è esteso a tutti i principali comparti di attività produttiva. È rimasta significativamente più elevata la richiesta di garanzie nei confronti delle imprese edili e di quelle di piccole dimensioni. Tali andamenti sono analoghi a quelli registrati in Italia.

L'incidenza delle garanzie erogate da soggetti collettivi o pubblici è cresciuta marginalmente; in tale ambito si è ridotto il ricorso ai Confidi mentre si è ulteriormente consolidato il ruolo dei soggetti pubblici, che possono beneficiare anche delle garanzie statali.

Figura 2.11



Fonte: segnalazioni di Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Garanzie sui prestiti alle imprese*.

(1) Rapporto tra i crediti assistiti da garanzie e il totale dei prestiti. –
(2) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti. –
(3) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie di Confidi e altri soggetti pubblici e il totale delle garanzie personali; scala di destra.

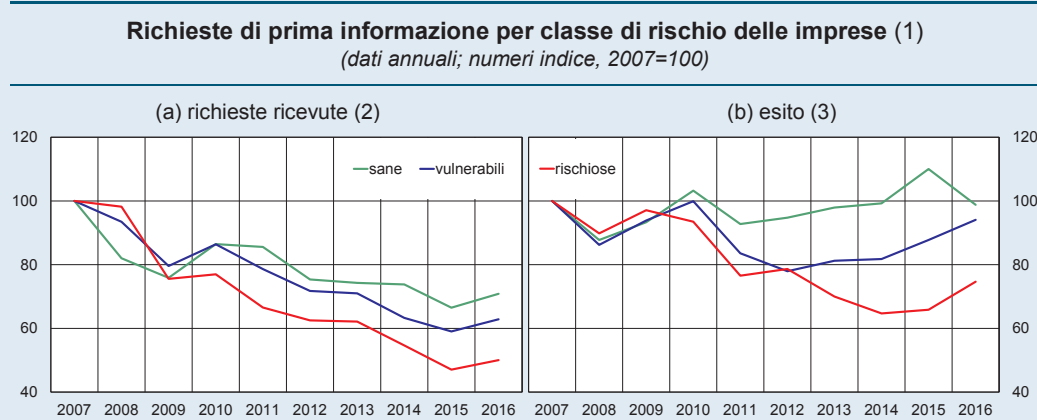
L'ACCESSO AL CREDITO BANCARIO PER CLASSI DI RISCHIO DELLE IMPRESE

L'eterogeneità nella dinamica dei prestiti alle imprese per classe di rischio del prenditore (definita in base ai rating attribuiti da Cerved Group) ha risentito di andamenti differenziati della domanda e dell'offerta di credito. Nell'analisi che segue si utilizzano alcune possibili *proxy* di domanda e offerta costruite a partire dai dati della Centrale dei rischi. Tale analisi integra quella realizzata tramite le infor-

mazioni ottenute con l'*Indagine regionale sul credito bancario* (RBLS) che, rilevando i fenomeni a livello più aggregato, non consente di effettuare confronti tra imprese aventi differenti profili di rischio.

Al fine di costruire un indicatore di domanda è stato adottato un approccio basato sulle richieste di informazione che le banche rivolgono alla Centrale dei rischi nel caso in cui clientela non affidata domandi credito ("prima informazione"). Negli anni successivi all'avvio della crisi finanziaria globale, il numero di imprese oggetto di richiesta di prima informazione è calato in particolare per le imprese classificate come rischiose (figura A, pannello a). Nel periodo più recente l'andamento è risultato più omogeneo: l'indicatore ha ripreso a crescere per tutte le classi di rischio, sebbene su livelli ampiamente inferiori a quelli pre-crisi.

Figura A



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Analisi sui dati Cerved Group e Andamento ed esito delle richieste di prima informazione*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sane") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Quota di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione rispetto alla popolazione di riferimento – (3) Quota di imprese oggetto di prima informazione cui ha fatto seguito nei sei mesi successivi un aumento di accordato riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre.

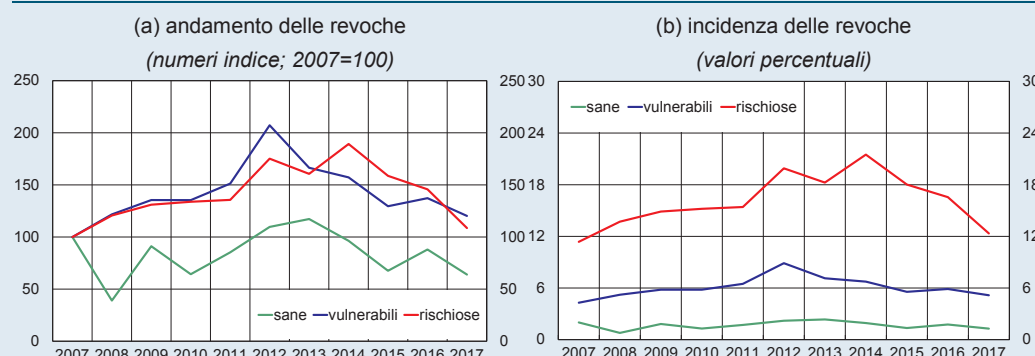
Per valutare se, oltre alla domanda, ha contribuito all'andamento dei prestiti anche una propensione delle banche a concedere credito differenziata tra classi di rischio, è stato costruito un indicatore basato sull'accoglimento delle richieste di fido. Esso mostra che la propensione a erogare finanziamenti alle imprese classificate come sane e vulnerabili è tornata a essere prossima a quella osservata prima della crisi; per quelle rischiose invece l'indicatore, nonostante un recente parziale recupero, rimane su valori significativamente più bassi rispetto a quelli dell'inizio del periodo (fig. A, pannello b).

Le banche hanno contenuto l'esposizione al rischio di credito anche attraverso la riduzione dell'ammontare dei fidi concessi. L'analisi si concentra sui prestiti a revoca per i quali gli intermediari si riservano esplicitamente la facoltà di recedere dal contratto indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa. A partire dall'avvio della crisi i casi di revoca sono cresciuti, per poi flettere con un profilo temporale sostanzialmente simile per le diverse classi di rischio (figura B, pannello a); l'incidenza dei casi di revoca, tuttavia, risulta significativamente più elevata per le imprese rischiose (figura B, pannello b).

Figura B

Revoche di fido per classe di rischio delle imprese (1) (2)

(dati annuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* le voci *Analisi sui dati Cerved Group* e *Revoche*.

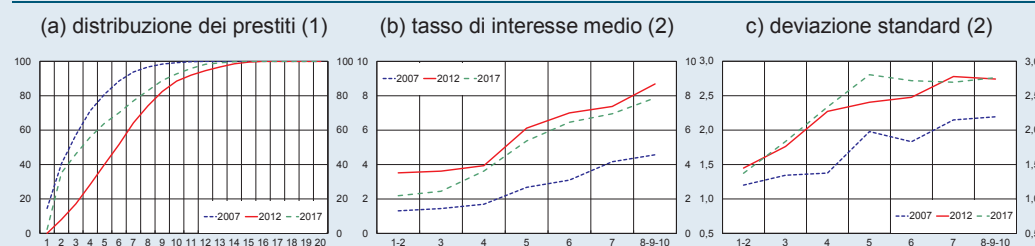
(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "sane" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 e 6; "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Quota di imprese con prestiti a revoca che ha subito una revoca totale o parziale del fido nell'anno. I casi di revoca sono stati individuati per singola relazione di credito sulla base dell'andamento mensile del credito accordato dalla banca e dell'utilizzato effettivo dell'impresa.

Una maggiore attenzione degli intermediari ai profili di rischio delle imprese emerge anche in termini di condizioni di costo applicate ai crediti a breve termine, in un contesto di bassi tassi di interesse e quindi di margini reddituali contenuti. Tra il 2007 e il 2012 si è osservato un aumento degli spread applicati alla clientela (figura C, pannello a) che ha riguardato tutte le classi di rischio (figura C, pannello b); contestualmente è aumentata la dispersione delle condizioni applicate (figura C, pannello c). Nonostante la riduzione degli spread, in particolare per le imprese meno rischiose, nel periodo più recente la dispersione delle condizioni è rimasta sostanzialmente invariata, coerentemente con una più accurata politica di *pricing* del rischio di credito.

Figura C

Distribuzione dei tassi sui prestiti a breve termine

(valori percentuali; differenziale rispetto al tasso Eonia)



Fonte: *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi* e Cerved Group. Cfr. nella *Note metodologiche* le voci: *Analisi sui dati Cerved Group* e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi*.

(1) Composizione dei prestiti per ampiezza del differenziale dei tassi a breve termine rispetto al tasso Eonia. Sull'asse delle ascisse sono riportate le classi di spread, su quello delle ordinate l'incidenza cumulata sull'ammontare dei prestiti a breve termine. (2) Il tasso di interesse medio e la deviazione standard sono calcolati in deviazione dal tasso Eonia. L'asse delle ascisse riporta i valori dello z-score di Cerved riferito all'anno precedente.

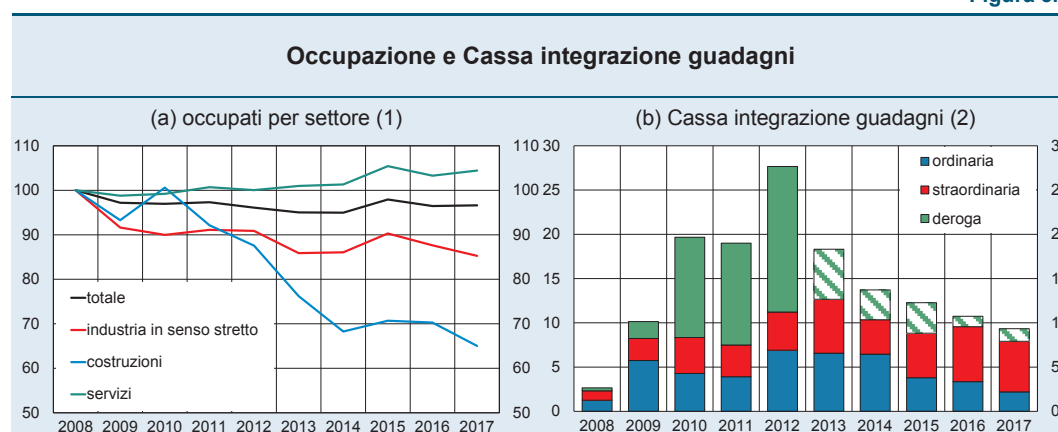
3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2017 in Umbria l'occupazione è rimasta sostanzialmente stabile, dopo la riduzione dell'anno precedente (tav. a3.1). L'andamento, confermatosi peggiore rispetto alla media italiana (1,2 per cento), è risultato diversificato tra le due province: il calo osservato nel ternano è stato compensato dalla crescita registrata in provincia di Perugia.

È proseguita la flessione del numero di lavoratori autonomi (-6,2 per cento); quello dei dipendenti è tornato a crescere (2,5), seppure solo nella componente a termine, arrivata a pesare il 16,7 per cento (dal 14,2 del 2016). Tra i settori produttivi, il numero di addetti si è ancora ridotto nell'industria e nelle costruzioni mentre è aumentato nei servizi diversi da commercio e turismo (fig. 3.1a).

Figura 3.1

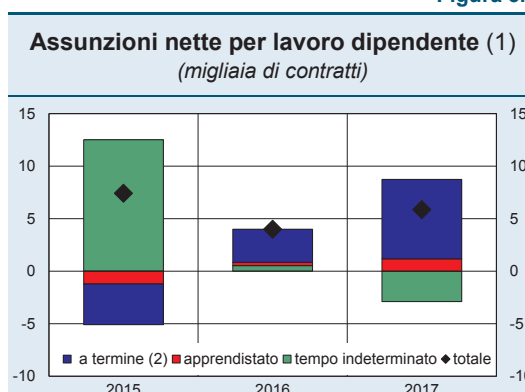


Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* (pannello a) e INPS (pannello b).

(1) Dati annuali. Indici: 2008=100. – (2) Milioni di ore autorizzate. A partire dal 2013 i dati relativi alla componente in deroga non sono omogenei con la serie precedente a causa del cambio dei criteri autorizzativi da parte della Regione (cfr. *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2014).

Nonostante la stabilità dell'occupazione, le ore lavorate sono aumentate dell'1,4 per cento. Vi ha contribuito anche il minor ricorso alla Cassa integrazione guadagni, scesa al di sotto dei 10 milioni di ore autorizzate (-13,1 per cento; tav. a3.2 e fig. 3.1b). Si sono ridotti sia gli interventi ordinari sia quelli straordinari, anche per effetto delle modifiche normative che ne hanno rivisto i criteri di accesso e la durata. La componente in deroga è invece cresciuta, specie nei settori del commercio e del turismo, destinatari di maggiori risorse in seguito agli eventi sismici del 2016.

Figura 3.2



Fonte: INPS. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Osservatorio sul precariato*.

(1) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali.

I flussi di nuova occupazione alle dipendenze hanno continuato a orientarsi verso forme contrattuali meno stabili. Le assunzioni a tempo indeterminato nel settore privato non agricolo sono diminuite del 16,3 per cento (tav. a3.3); la loro quota sul totale dei nuovi avviamenti è scesa al 13,4 per cento (dal 19,7 del 2016). Al netto delle cessazioni, il numero complessivo di posizioni lavorative dipendenti è cresciuto di quasi 6.000 unità. L'incremento delle assunzioni nette è quasi per intero riconducibile alla dinamica delle posizioni a termine (fig. 3.2).

Il tasso di occupazione è cresciuto di 0,2 punti percentuali, al 62,9 per cento. Al calo registrato tra i giovani fino a 34 anni si è contrapposto l'aumento nella classe di età più avanzata. La quota di occupati ha continuato a crescere per i laureati, attestandosi all'81,4 per cento (tav. a3.4). La domanda di figure professionali in possesso di laurea da parte delle imprese regionali risulta tuttavia contenuta rispetto alla media italiana (cfr. il riquadro: *La domanda di capitale umano*). Per una quota significativa di giovani laureati ciò si è riflesso nell'impiego in attività lavorative che richiedono competenze inferiori a quelle acquisite o non attinenti alla tipologia di studi effettuati (cfr. il paragrafo: *L'occupazione e l'offerta di lavoro in L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2014).

LA DOMANDA DI CAPITALE UMANO

Tra gli aspetti che caratterizzano la struttura produttiva italiana rispetto a quella delle altre principali economie avanzate vi è un minore utilizzo di personale qualificato. In media, tra il 2012 e il 2016, in Italia la quota degli occupati in possesso di una laurea si è attestata al 20,3 per cento, a fronte del 32,6 rilevato nel complesso dell'Unione europea. Il valore registrato in Umbria (21,7) è superiore alla media nazionale.

Secondo i dati dell'Istat, nel 2016 in Umbria l'incidenza dei laureati sulla popolazione con più di 15 anni era superiore a quella osservata in Italia (15,4 per cento contro 13,6). La loro distribuzione è, come nel resto del Paese, poco omogenea all'interno della regione: la quota risulta sensibilmente più alta nei Sistemi locali del lavoro urbani (tav. a3.5).

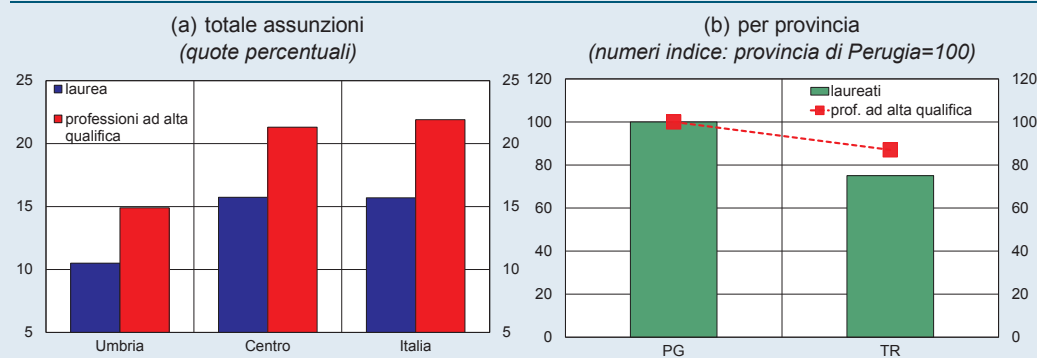
L'indagine Excelsior condotta da Unioncamere e dal Ministero del Lavoro consente di osservare il livello di istruzione richiesto ai lavoratori e le figure professionali che le imprese prevedono di assumere annualmente. L'analisi proposta riguarda gli anni dal 2012 al 2016, per i quali è possibile fare confronti coerenti (dal 2017 è mutata la metodologia di rilevazione).

L'indagine indica che la domanda di lavoro delle imprese umbre si caratterizza per la ricerca di livelli di capitale umano relativamente contenuti rispetto al resto del Paese: nel quinquennio esaminato le assunzioni programmate di personale laureato hanno rappresentato poco più del 10 per cento del totale, contro il 15,7 della media nazionale e delle regioni del Centro. Un analogo risultato è osservabile anche riguardo alla domanda di figure destinate a ricoprire posizioni dirigenziali o a svolgere attività tecniche specializzate o a elevato contenuto intellettuale (figura, pannello a).

La quota relativa alla richiesta di artigiani e operai specializzati da parte dell'industria regionale risulta invece più elevata, in particolare nel comparto manifatturiero (36,2 per cento del totale; 31,3 in Italia).

Figura

Figure professionali laureate e ad alta qualifica domandate dalle imprese umbre (1)



Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro (Indagine Excelsior) e Istat, Forze di lavoro. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine campionaria Excelsior*.

(1) Quota delle assunzioni non stagionali di laureati o di professioni ad alta qualifica sul totale delle assunzioni previste. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la pubblica amministrazione. Le professioni sono ripartite secondo la classificazione Istat del 2011. Le professioni ad alta qualifica sono: i dirigenti, le professioni intellettuali e scientifiche e le professioni tecniche.

I divari rilevati possono riflettere differenze nella composizione settoriale e dimensionale della struttura produttiva. Rispetto alle aree di confronto, in Umbria una quota maggiore di richieste di lavoro è originata da unità produttive di minori dimensioni e da imprese a medio-bassa tecnologia o intensità di conoscenza (tav. a3.6). Depurando i dati da questi fattori di composizione i divari tuttavia permangono.

La minore propensione ad assumere personale altamente qualificato in regione rispetto alla media nazionale risulta più accentuata per le imprese di maggiori dimensioni e per quelle operanti nei settori a medio-alta intensità di tecnologia e conoscenza (tav. a3.7).

I dati disponibili consentono l'osservazione anche a livello sub-regionale delle caratteristiche richieste dalle imprese nelle loro previsioni di assunzione: in provincia di Terni la domanda di laureati e di personale per posizioni ad alta qualifica è sensibilmente inferiore a quella rilevata nel perugino (figura, pannello b).

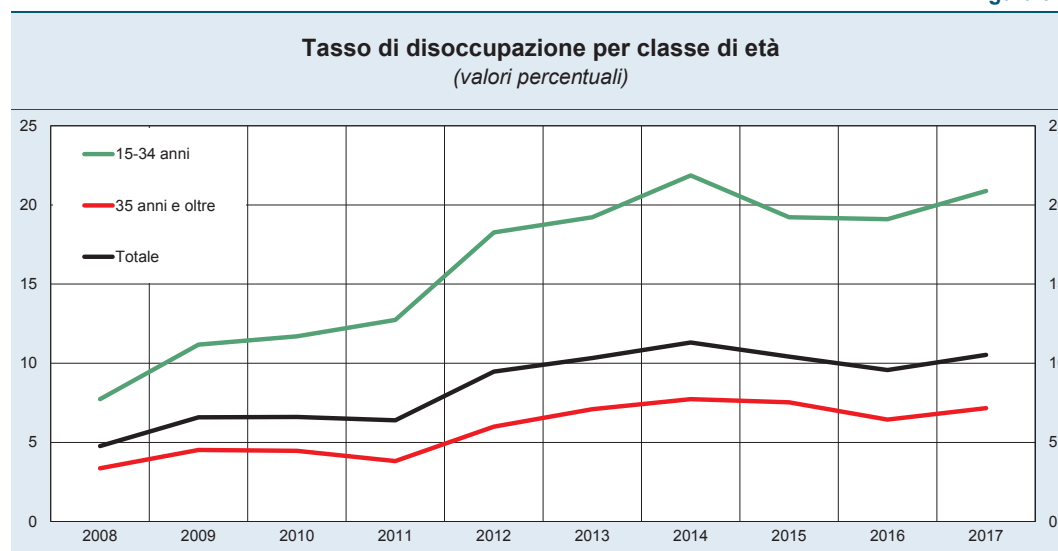
La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2017 l'offerta di lavoro in regione è tornata a crescere (1,2 per cento; tav. a3.1). Il tasso di attività della popolazione tra 15 e 64 anni è salito di un punto percentuale rispetto all'anno precedente, al 70,5 per cento.

Anche per effetto della maggiore partecipazione al mercato del lavoro, le persone in cerca di occupazione sono aumentate di circa 4.000 unità. Il tasso di disoccupazione è così salito al 10,5 per cento; il divario rispetto al dato nazionale si è

sensibilmente ridotto (da 2,1 a 0,7 punti percentuali). La crescita è stata più pronunciata in provincia di Terni, per le donne e per i giovani fino a 34 anni di età (tav. a3.4 e fig. 3.3). Tra questi ultimi, anche la quota di coloro che non lavorano, non studiano e non sono coinvolti in attività formative (i cosiddetti *Neet*) è tornata ad aumentare (dal 18,4 al 20,5 per cento).

Figura 3.3



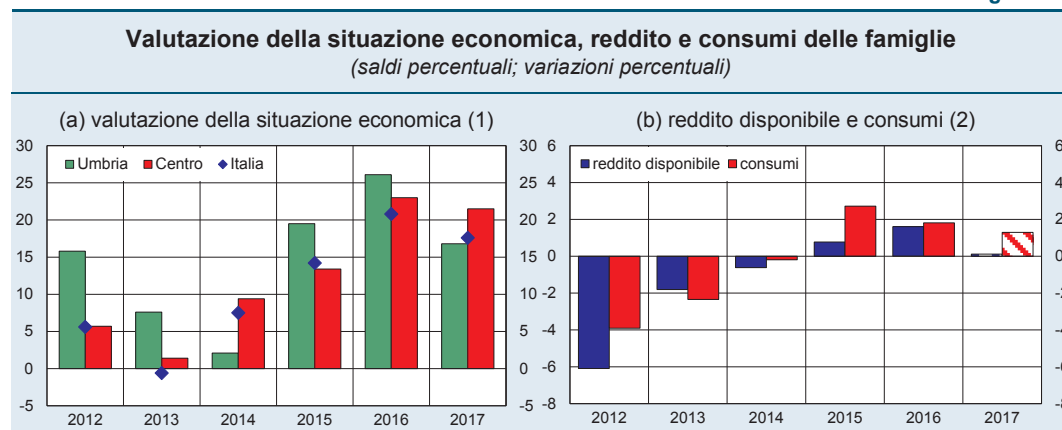
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

All'inizio del 2017, poco dopo gli eventi sismici che hanno colpito la regione, la valutazione delle famiglie umbre sulla propria situazione economica mostrava un peggioramento rispetto all'anno precedente, più significativo della media nazionale e delle regioni del Centro (fig. 4.1a). La quota di nuclei che ritenevano le proprie risorse adeguate era scesa di oltre cinque punti percentuali (al 56 per cento) e quella di coloro che segnalavano difficoltà era aumentata di circa quattro punti (al 42). Le informazioni più aggiornate, riferite al Centro, suggeriscono che durante lo scorso anno si sia registrato un deciso miglioramento del clima di fiducia.

Figura 4.1



Fonte: Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie* (pannello a); Istat, *Conti economici territoriali*, Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia* e per il 2017, Prometeia (pannello b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

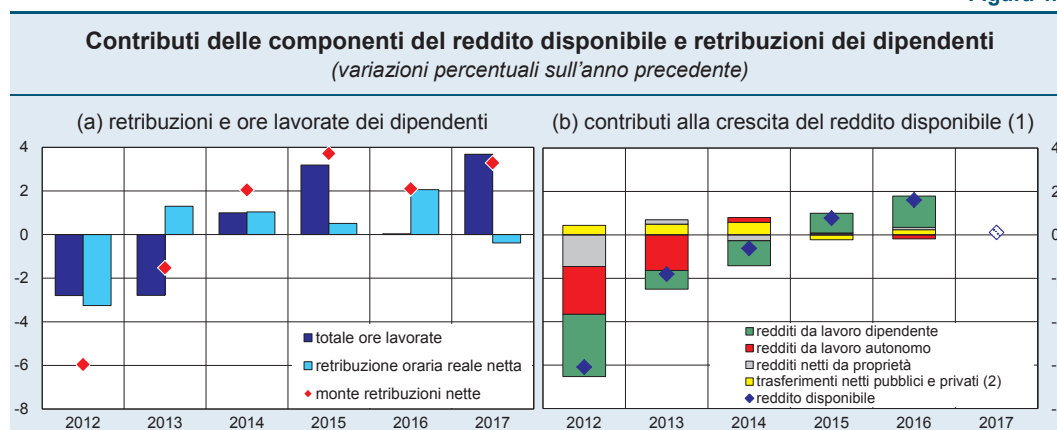
(1) Saldo calcolato come differenza percentuale tra la quota di famiglie che valutano le proprie risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate e la quota di famiglie che le ritiene scarse o insufficienti. – (2) Valori a prezzi costanti del 2016, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione; per il 2017 stime su dati Prometeia. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti. I dati sui consumi interni sono stati corretti tenendo conto della spesa per il turismo internazionale.

Il reddito. – In base a stime su dati Prometeia, nel 2017 il reddito disponibile delle famiglie sarebbe rimasto sostanzialmente invariato in termini reali, dopo la crescita del precedente biennio (fig. 4.1b). I redditi da lavoro dipendente hanno fornito un contributo ancora positivo; il montante retributivo ha continuato a espandersi, beneficiando dell'aumento delle ore lavorate (fig. 4.2).

In termini pro capite, nel 2016 (anno più recente dei *Conti economici territoriali* dell'Istat) il reddito disponibile delle famiglie umbre era pari a 17.850 euro, valore in lieve crescita rispetto all'anno precedente, ma inferiore dell'1,9 per cento alla media italiana (tav. a4.1).

In base ai dati dell'INPS, tra il 2013 e il 2016 la distribuzione delle retribuzioni complessive lorde dei dipendenti privati è cambiata a favore delle classi di età più anziane (tav. a4.2). La quota percepita dai lavoratori con almeno 45 anni è salita progressivamente dal 43,4 al 48,1 per cento; continua tuttavia ad attestarsi al di sotto del valore medio nazionale e di quello del Centro.

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* (pannello a); Istat, *Conti economici territoriali* fino al 2016 (ultimo dato disponibile) e Prometeia per il 2017 (pannello b); cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Retribuzioni e ore lavorate dei dipendenti*.

(1) Valori a prezzi costanti del 2016, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione; per il 2017 stime su dati Prometeia. I contributi delle singole componenti per il 2017 non sono disponibili. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti. – (2) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

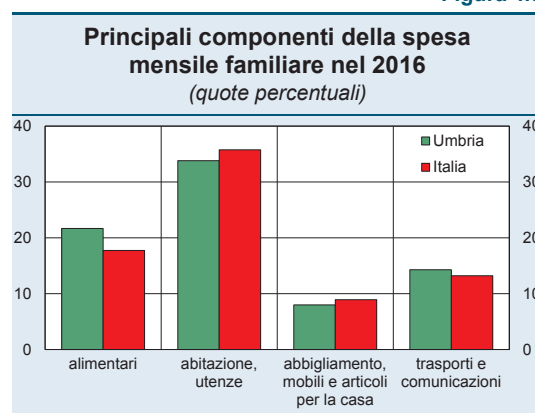
A tale ricomposizione ha contribuito l'aumento delle settimane lavorate dalla componente più anziana della popolazione, a cui è corrisposta una diminuzione in tutte le altre fasce d'età, soprattutto in quella fino a 24 anni. Il calo delle unità di lavoro è stato parzialmente compensato dalla crescita delle retribuzioni pro capite, diffusa in tutte le classi. Le retribuzioni unitarie sono aumentate in particolare nell'industria in senso stretto; nei servizi si è registrato un calo delle settimane di lavoro per dipendente.

I consumi. – Le prime indicazioni relative al 2017 di fonte Prometeia suggeriscono che la crescita dei consumi in Umbria sia proseguita (fig. 4.1b), in linea con la tendenza nazionale.

Secondo l'Osservatorio Findomestic l'andamento della spesa per beni durevoli ha continuato a fornire un contributo positivo, pur decelerando all'1,7 per cento (6,3 nel 2016). Il calo nei comparti degli elettrodomestici e dei beni a elevato contenuto tecnologico è stato compensato dall'incremento di acquisti di autovetture, limitato al segmento dell'usato. Sulla base dei dati dell'Anfia, le nuove immatricolazioni destinate al mercato privato si sono ridotte del 3,2 per cento, interrompendo la crescita del triennio precedente (tav. a4.3).

Dopo la flessione rilevata negli anni della crisi, i consumi effettuati in Umbria hanno ripreso a crescere in termini reali a partire dal 2015, sospinti dalla spesa per servizi. I dati di contabilità territoriale dell'Istat indicano che

Figura 4.3

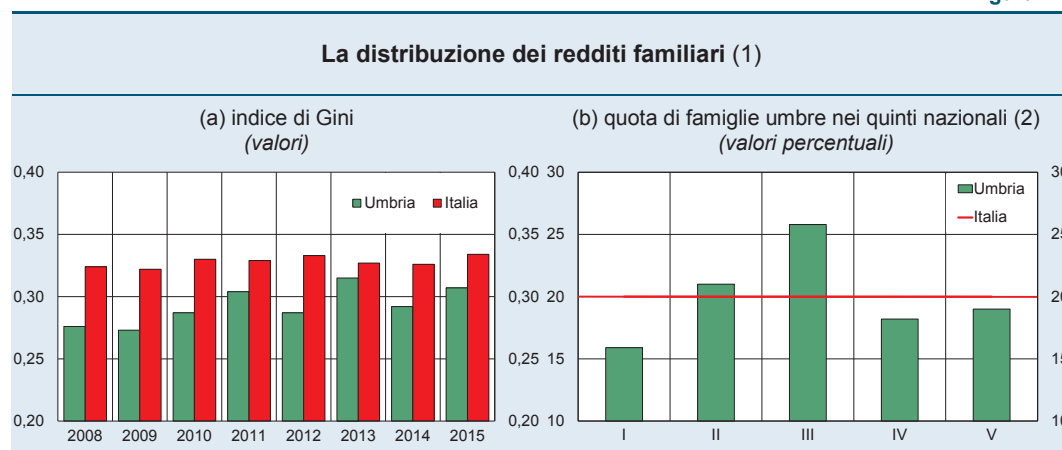


Fonte: Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*.

l'aumento dei consumi è stato superiore a quello del reddito disponibile; ne è derivata una diminuzione della quota risparmiata. Nel 2016 circa un terzo della spesa delle famiglie è stato destinato all'abitazione (manutenzioni, utenze, affitti), una quota inferiore alla media italiana; la spesa per generi alimentari pesava invece più che nel resto del Paese (fig. 4.3).

Disuguaglianza e povertà. – In base ai dati dell'*Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie in Italia (SILC)*, nel 2015 il reddito familiare netto mediano delle famiglie umbre era di circa 24.800 euro, un dato lievemente superiore a quello nazionale.

Figura 4.4



Fonte: Istat, *Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito netto familiare*. (1) Redditi familiari netti equivalenti, scala di equivalenza OCSE modificata. – (2) I quinti di famiglie sono calcolati in base alla distribuzione nazionale dei redditi familiari netti equivalenti, inclusi i fitti imputati.

Il grado di disuguaglianza nella distribuzione del reddito risulta in crescita rispetto all'inizio della crisi: l'indice di Gini, una misura che varia tra zero (perfetta uguaglianza) e uno (disuguaglianza massima), è risultato nel 2015 pari a 0,31 (0,28 nel 2008; fig. 4.4a). In Italia l'indicatore, che risente delle differenze nei redditi medi tra le regioni, si è attestato su livelli più elevati (0,33). Ciò deriva da una maggiore presenza di famiglie umbre nelle fasce centrali della distribuzione del reddito (fig. 4.4b).

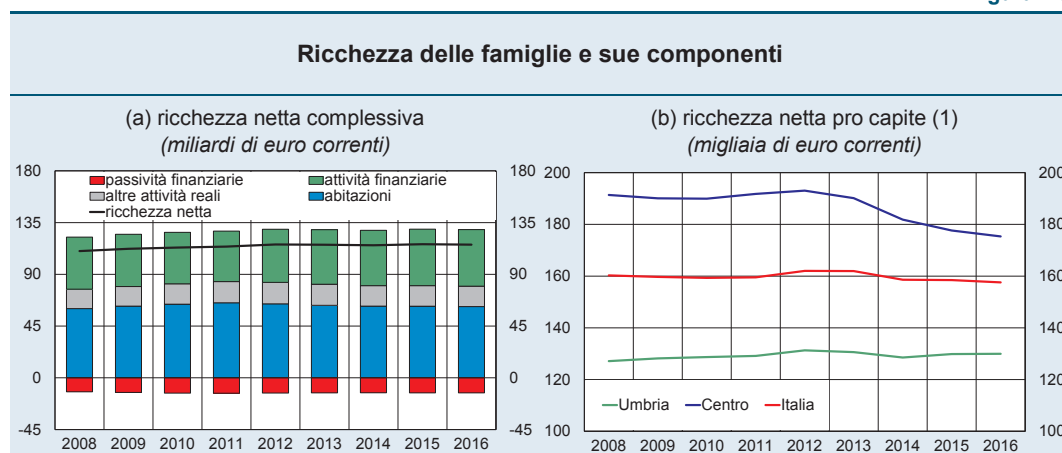
Secondo l'*Indagine sulle spese delle famiglie*, nel 2016 la quota di famiglie con un livello di consumi inferiore allo standard minimo accettabile (in povertà assoluta; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Povertà*) si è attestata in Umbria al 10,9 per cento, in crescita rispetto al biennio precedente e superiore alla media nazionale (6,3).

La ricchezza delle famiglie

In base a recenti stime, al termine del 2016 (ultimo anno disponibile) la ricchezza netta delle famiglie umbre ammontava a 116 miliardi di euro (tav. a4.4), pari a 7,1 volte il reddito disponibile lordo (tav. a4.5).

A fronte del moderato incremento nazionale, il valore corrente della ricchezza netta regionale è cresciuto del 5,1 per cento rispetto alla fine del 2008 (fig. 4.5a); a prezzi costanti si è invece registrato un calo (-4,9 per cento).

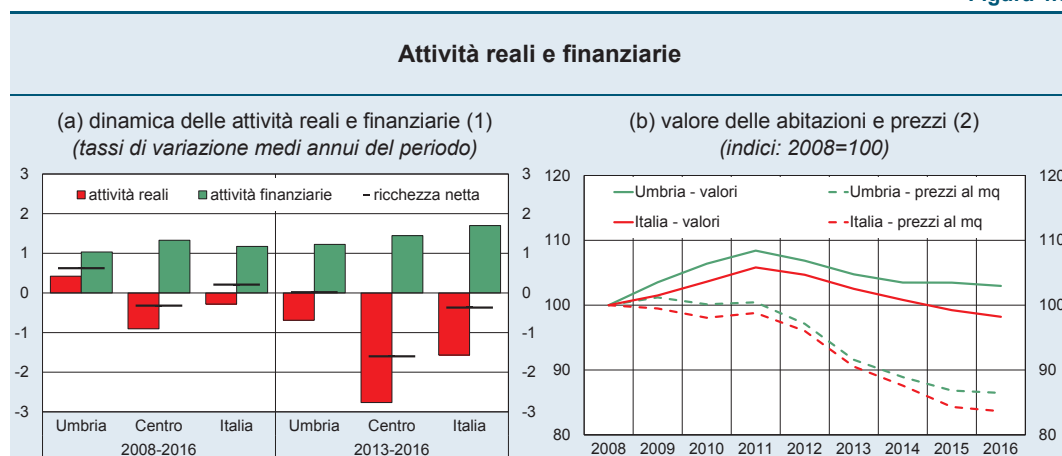
Figura 4.5



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.
(1) Ricchezza rapportata alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno.

Nel periodo esaminato la ricchezza netta pro capite è aumentata del 2,2 per cento (fig. 4.5b); il valore risulta inferiore ancora di un sesto rispetto alla media italiana. Il maggiore contributo espansivo è stato fornito dalla componente finanziaria; diversamente da quanto osservato nel Paese, anche la ricchezza reale ha mostrato una crescita, seppure concentrata nei primi anni della crisi (fig. 4.6a).

Figura 4.6



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat (pannello a); elaborazioni su dati Istat e OMI (pannello b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

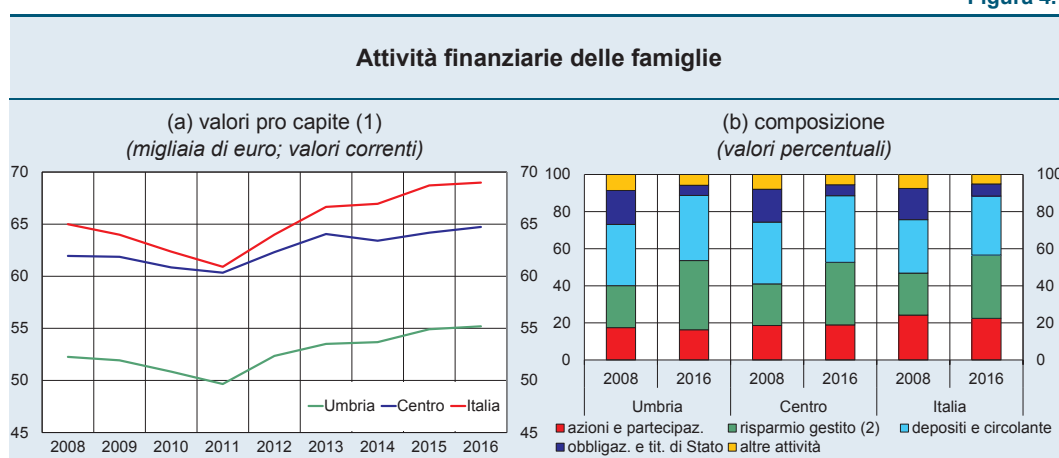
(1) Variazioni calcolate sui valori a prezzi correnti. – (2) Prezzi correnti; per l'indice di prezzo, che incorpora anche variazioni qualitative degli immobili, è stata adottata una ricostruzione sull'intero periodo dei dati di fonte OMI a livello comunale, per tenere conto della discontinuità presente dal 2014 nella serie storica legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale.

La ricchezza reale. – Il valore delle attività reali, che rappresentano circa il 60 per cento della ricchezza lorda, è aumentato del 3,4 per cento. L'incremento ha interessato tutte le tipologie di beni. Il lieve aumento di valore della componente abitativa è legato anche a una dinamica dei prezzi meno sfavorevole rispetto a quella registrata nel resto

del Paese (cfr. anche il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2). Tra le altre attività è cresciuto soprattutto il valore dei fabbricati non residenziali delle famiglie produttrici, la cui incidenza sulla ricchezza reale (16,8 per cento) supera di cinque punti la media nazionale.

La ricchezza finanziaria. – Tra il 2008 e il 2016 il valore corrente delle attività finanziarie è aumentato dell'8,6 per cento (fig. 4.6a). In termini pro capite le attività sono diminuite fino al 2011 in misura meno intensa rispetto al resto del Paese; il recupero del periodo successivo, più modesto, ha portato a una crescita complessiva allineata alla media (fig. 4.7a). Al netto delle passività (mutui e prestiti personali) nel 2016 la ricchezza finanziaria era pari a 2,2 volte il reddito disponibile.

Figura 4.7



Oltre un terzo del portafoglio delle famiglie umbre è costituito da attività liquide (circolante, depositi bancari e postali), un valore leggermente superiore alla media italiana e in crescita dall'inizio della crisi (fig. 4.7b). Risulta in forte espansione la componente relativa al risparmio gestito, arrivata a rappresentare oltre il 37 per cento del totale. Di contro si è registrato il forte calo della quota di titoli di Stato e di obbligazioni italiane (dal 18,3 al 5,5 per cento), su cui ha influito anche lo sfavorevole andamento delle quotazioni.

L'indebitamento delle famiglie

Nel 2017 l'espansione dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici umbre si è rafforzata: il tasso di crescita è stato del 3,6 per cento (tav. a4.6). A tale dinamica ha contribuito soprattutto il credito al consumo (9,6 per cento) e in particolare la componente destinata all'acquisto di autoveicoli (cfr. il riquadro: *Il credito al consumo*).

IL CREDITO AL CONSUMO

Alla fine del 2017 il credito al consumo costituiva circa un quarto dei prestiti complessivamente erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (tav. a4.6). Negli ultimi anni il segmento ha beneficiato della ripresa della spesa in beni durevoli indotta dal miglioramento del clima di fiducia e del reddito delle famiglie, insieme alle più favorevoli condizioni praticate dalle banche.

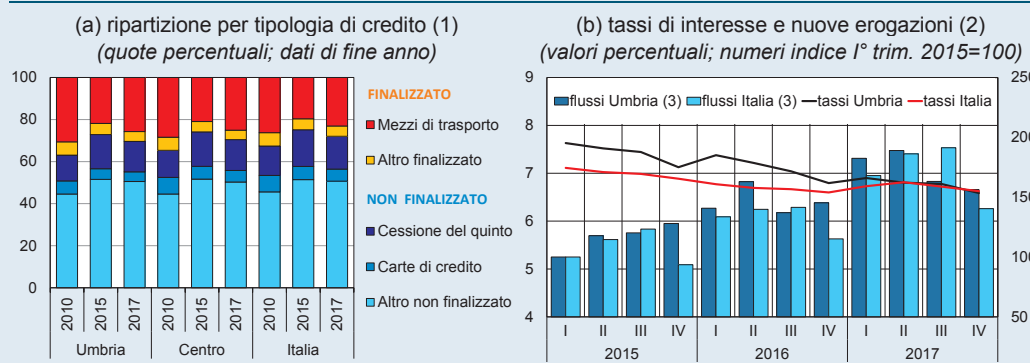
Tra i prestiti per scopi di consumo prevalgono quelli non finalizzati, che alla fine del 2017 rappresentavano quasi il 70 per cento del totale. Circa tre quarti di tale componente assumeva forme generiche di prestito personale; la parte restante era collegata alla cessione del quinto dello stipendio e all'utilizzo di carte di credito (figura, pannello a). Tra i finanziamenti destinati a specifiche tipologie di spesa, la finalità prevalente era quella dell'acquisto di mezzi di trasporto che incideva per un quarto del totale dei prestiti al consumo (23,0 per cento in Italia; figura, pannello a). Nell'ultimo biennio il ricorso a questa forma è tornato a crescere, grazie soprattutto alla ripresa degli acquisti di autovetture (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie*).

All'espansione del credito al consumo ha contribuito anche la diminuzione dei tassi praticati alla clientela (dal 7,1 al 6,6 per cento nell'ultimo biennio), più accentuata rispetto a quella registrata a livello nazionale (figura, pannello b).

I flussi di credito al consumo sono cresciuti in media annua del 21,7 per cento. Quasi i due terzi delle nuove erogazioni avevano una durata superiore ai 5 anni.

Figura

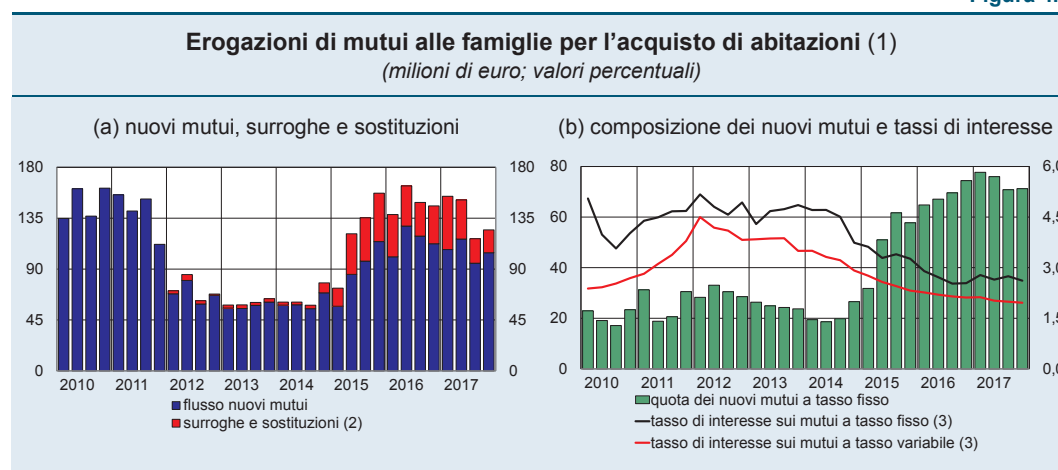
Credito al consumo (valori percentuali)



L'interruzione della crescita delle compravendite di abitazioni (cfr. il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare* del capitolo 2) ha influito sulla domanda di mutui soprattutto nel secondo semestre (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5); nel 2017 i nuovi mutui sono diminuiti dell'8,0 per cento ri-

spetto allo stesso periodo dell'anno precedente (erano aumentati del 30,2 nel 2016; fig. 4.8a). Il calo ha coinvolto i prenditori con età superiore ai 45 anni che in precedenza avevano fatto registrare le dinamiche migliori (tav. a4.7). Il ridotto differenziale di costo tra i contratti a tasso variabile e quelli a tasso fisso ha continuato a favorire questi ultimi, che sono arrivati a rappresentare il 70 per cento dei nuovi mutui (66,8 nel 2016; fig. 4.8b).

Figura 4.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi*.

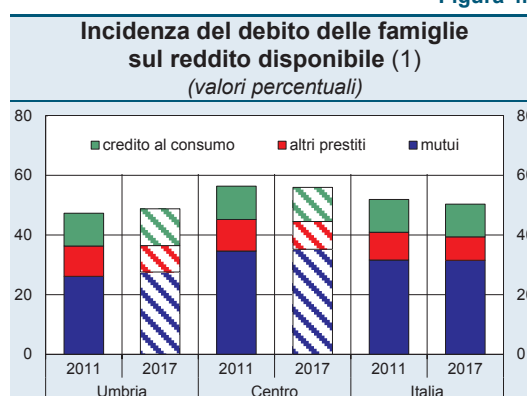
(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (3) Asse di destra.

Secondo le informazioni tratte dalla nostra indagine regionale sul credito bancario (RBLs), nel 2017 il rapporto tra l'ammontare del prestito e il valore dell'immobile (*loan-to-value*) ha continuato a crescere raggiungendo una media del 66,1 per cento (dal 61,8 del 2016); anche la durata media è ulteriormente aumentata, attestandosi a 22 anni.

In Umbria il peso del debito delle famiglie consumatrici verso banche e società finanziarie rimane inferiore alla media nazionale con uno scarto che va comunque riducendosi; nel 2017 il rapporto tra finanziamenti e reddito disponibile si attestava al 48,8 per cento (50,4 la media nazionale; fig. 4.9). A fronte di un'incidenza del credito al consumo maggiore della media, si registrava una quota attribuibile ai mutui sensibilmente più bassa, presumibilmente correlata al contenuto livello dei prezzi degli immobili nella regione (cfr. il paragrafo:

Le costruzioni e il mercato immobiliare in L'economia dell'Umbria, Banca d'Italia, Economie

Figura 4.9



Fonte: segnalazioni di vigilanza; Istat, Conti economici territoriali, Prometeia.

(1) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti; i dati relativi al reddito 2017 per l'Umbria e il Centro sono stimati su dati Prometeia.

regionali, 10, 2016); tale circostanza si riflette anche nella ridotta quota di finanziamenti di importo superiore a 150.000 euro (tav. a4.7).

L'accesso all'abitazione di proprietà. – Il ricorso a un mutuo ipotecario è la principale fonte di finanziamento delle famiglie per l'acquisizione degli immobili destinati ad abitazione: in Italia nella media del 2017 la quota degli acquisti immobiliari finanziata con un mutuo era quasi dell'80 per cento, con una variabilità contenuta tra le aree del Paese (cfr. *Sondaggio congiunturale sul mercato delle abitazioni in Italia*, Banca d'Italia, 2018). La facilità di acquisto della casa di proprietà può essere valutata mediante un indicatore (*Housing Affordability Index*) che misura convenzionalmente la capacità della famiglia media di sostenere l'onere del mutuo per l'acquisto di un appartamento tipo, alle condizioni prevalenti sul mercato. In Umbria l'accessibilità finanziaria alla casa di proprietà nel 2017 continua a essere più favorevole della media nazionale e del Centro, grazie soprattutto ai più contenuti prezzi delle abitazioni. Rispetto al 2008 l'indicatore ha evidenziato un miglioramento beneficiando del calo sia delle quotazioni immobiliari sia del costo dei finanziamenti.

5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

In Umbria alla fine del 2017 erano presenti 36 banche, di cui 4 con sede in regione e 10 appartenenti ai principali gruppi nazionali (tav. a5.1). Il numero di intermediari è sceso di 3 unità nel corso dell'anno per effetto di operazioni di incorporazione realizzate da alcuni dei maggiori istituti di credito italiani; ne è scaturito l'ulteriore aumento del grado di concentrazione nel mercato dei prestiti regionali (fig. 5.1).

È proseguito il processo di razionalizzazione della rete territoriale, in atto dal 2012. Lo scorso anno il numero di sportelli bancari è diminuito di 35 unità (tav. a5.2). Nonostante il calo sia stato più intenso che nel resto del Paese, il livello di bancarizzazione in Umbria rimane elevato (52 sportelli ogni 100.000 abitanti; 45 in Italia).

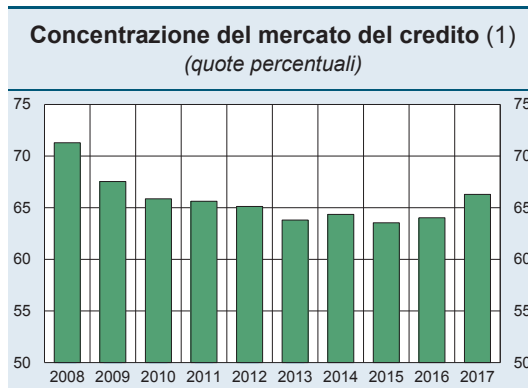
A fronte del ridimensionamento della rete fisica, ha continuato ad aumentare il ricorso ai canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela. Alla fine del 2017 quasi la metà della popolazione era titolare di un contratto di internet banking e la percentuale dei bonifici on line sul totale degli ordini eseguiti superava il 60 per cento. Il numero di POS ogni 1.000 abitanti è salito a 64,5, valore doppio rispetto al dato di fine 2012.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Nel corso del 2017 la dinamica espansiva dei prestiti bancari al complesso dell'economia umbra ha accelerato al 2,5 per cento (1,1 alla fine del 2016; tav. a5.4), sostenuta dal positivo andamento dei finanziamenti a famiglie e imprese (fig. 5.2a). Nei primi mesi dell'anno corrente la crescita è proseguita a un ritmo analogo.

L'andamento del credito riflette principalmente l'espansione, registrata nella prima parte dell'anno, della domanda di finanziamenti delle aziende per sostenere il capitale circolante e gli investimenti; anche per le famiglie la crescita delle richieste di prestiti si è concentrata nel primo semestre, indebolendosi nel secondo, soprattutto nella componente dei mutui. Le condizioni di accesso sono risultate progressivamente più distese, anche se le banche hanno mantenuto politiche d'impiego selettive, garan-

Figura 5.1

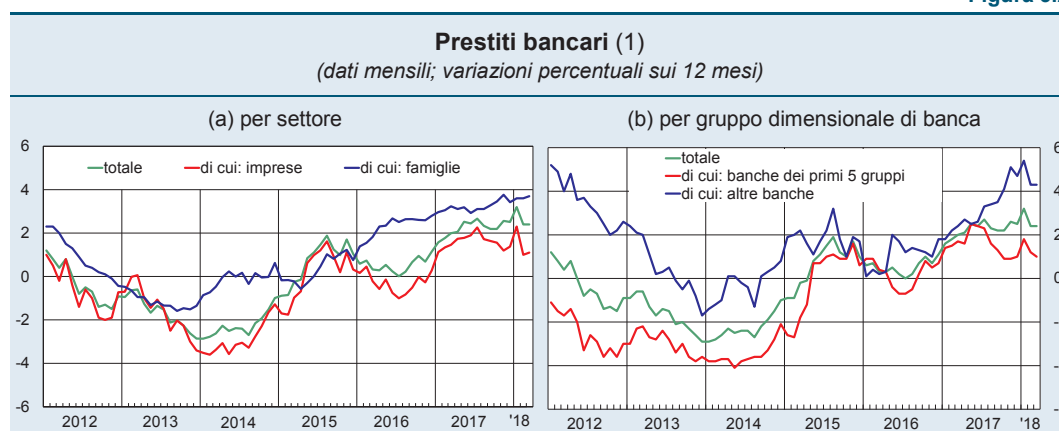


Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Quote riferite ai primi 5 gruppi per prestiti erogati.

tendo disponibilità di prestiti alla clientela meno rischiosa (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Figura 5.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Classificazione delle banche per gruppo dimensionale*.

L'incremento dei finanziamenti è riconducibile prevalentemente alle banche non appartenenti ai primi cinque gruppi bancari nazionali (4,7 per cento; fig. 5.2b) che hanno aumentato la propria quota di mercato di due punti percentuali, al 42,6 per cento, proseguendo una tendenza in atto da oltre un decennio.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base alla nostra indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), la domanda di finanziamenti delle imprese è aumentata nella prima parte del 2017 ed è risultata successivamente stabile (figura A, pannello a).

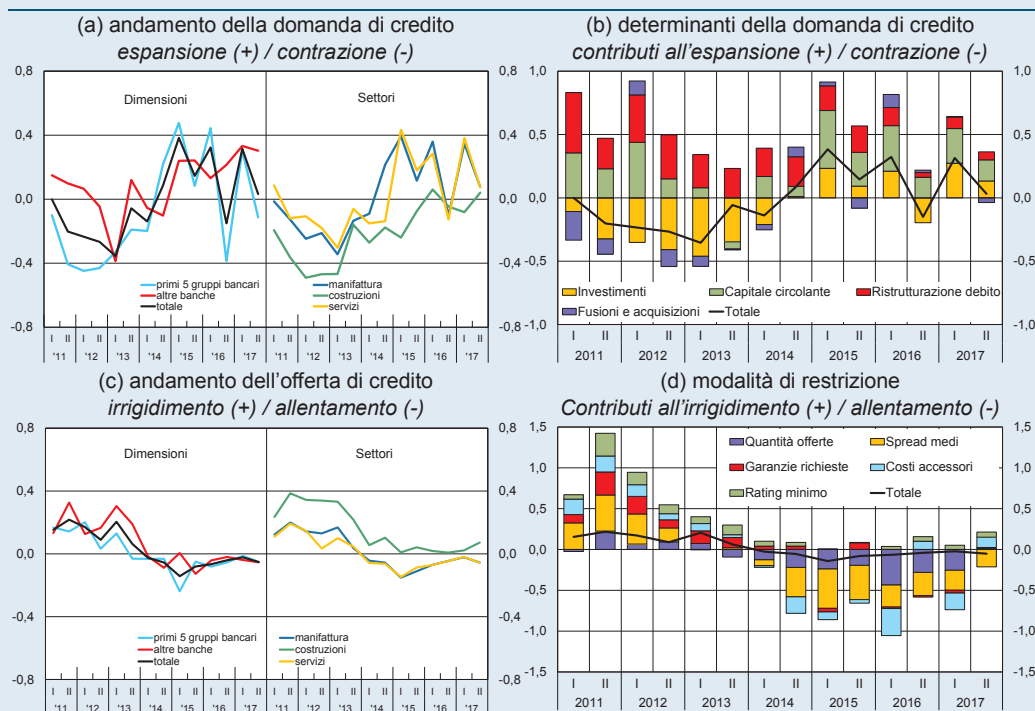
L'aumento delle richieste di prestiti ha riguardato in prevalenza gli intermediari minori; tra i settori produttivi ha interessato le aziende della manifattura e dei servizi. A un ulteriore incremento della domanda volta al sostegno del capitale circolante, si è associata l'espansione di quella per investimenti produttivi (figura A, pannello b). Nelle previsioni degli intermediari, la tendenza positiva sarebbe confermata nei primi sei mesi dell'anno in corso.

Nel 2017 è proseguito l'allentamento delle condizioni di accesso al credito, in atto da un triennio (figura A, pannello c). Nel secondo semestre alla riduzione degli spread medi si è contrapposto un rialzo dei costi accessori. L'orientamento dell'offerta verso la clientela con profili di rating più rischiosi resta selettivo (figura A, pannello d). Per la prima parte dell'anno corrente le banche prefigurano un ulteriore lieve miglioramento dei criteri di offerta.

La crescita della domanda di prestiti da parte delle famiglie, avviatasi nel 2014, si è interrotta nella seconda metà del 2017, quando le richieste di crediti al consumo si sono stabilizzate e quelle per i mutui sono tornate lievemente a calare (figura B, pannello a). Per il semestre in corso gli intermediari segnalano una ripresa della domanda.

Figura A

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)

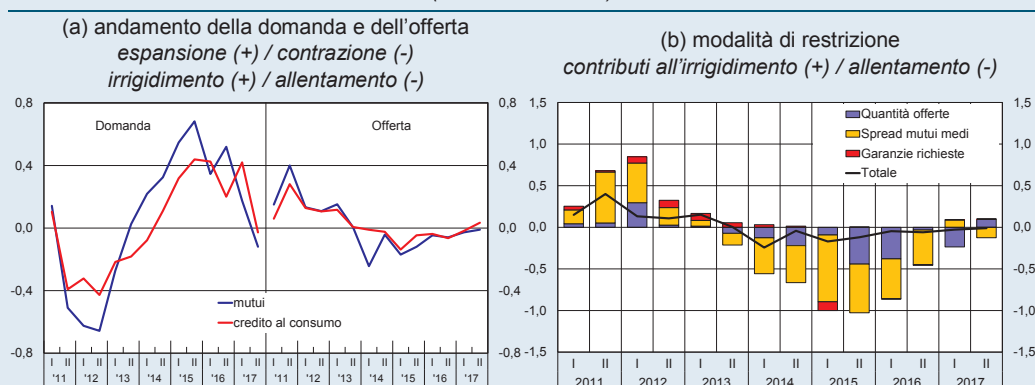


Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

Dal lato dell'offerta, i criteri di affidamento delle banche alle famiglie sono rimasti sostanzialmente stabili, continuando a beneficiare della prolungata fase di distensione degli anni precedenti, concretizzatasi prevalentemente in una sensibile riduzione dei tassi e in un ampliamento delle quantità offerte (figura B, pannello b). Per il primo semestre del 2018 le politiche di offerta rimarrebbero invariate.

Figura B

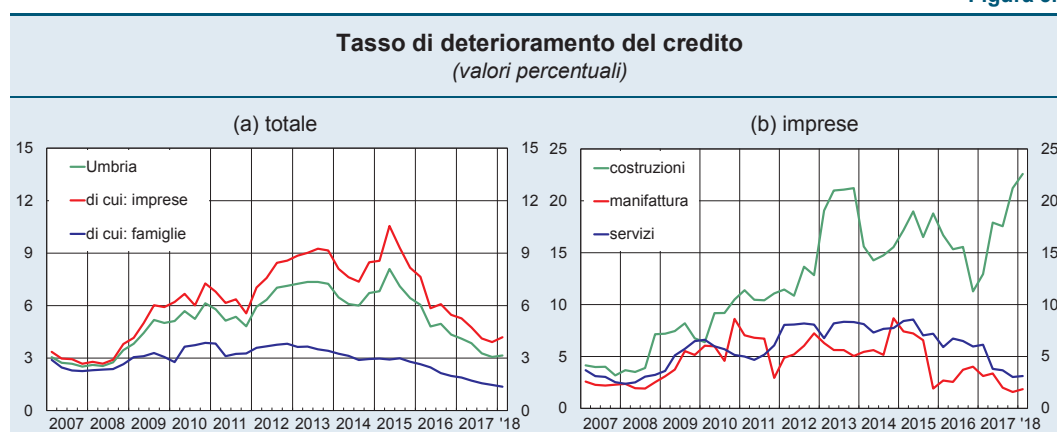
Condizioni del credito alle famiglie (indici di diffusione)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

La qualità del credito. – Il favorevole quadro congiunturale e la selettività degli istituti nell'erogare credito hanno comportato un ulteriore miglioramento della qualità dei finanziamenti concessi alla clientela regionale. Nel 2017 il flusso di nuovi prestiti deteriorati è diminuito al 3,1 per cento del credito di inizio anno, un valore ormai prossimo ai livelli pre-crisi (tav. a5.6 e fig. 5.3a); l'indicatore rimane tuttavia superiore alla media nazionale.

Figura 5.3



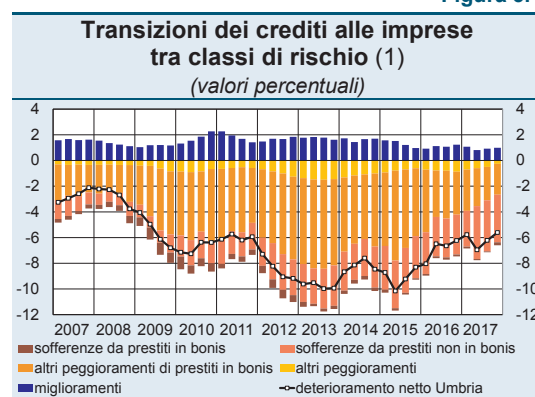
Fonte: Centrale dei Rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

Il miglioramento ha riguardato in particolare il settore produttivo in cui si è registrata un'ulteriore attenuazione del deterioramento di prestiti in bonis (tav. a5.7 e fig. 5.4); non si è tuttavia esteso al comparto delle costruzioni, che ha registrato un nuovo massimo (fig. 5.3b), e alle aziende della provincia di Terni il cui flusso di crediti anomali ha raggiunto il 6,4 per cento (dal 4,6 del 2016).

L'incidenza dello stock di prestiti bancari deteriorati è rimasta elevata: al lordo delle rettifiche di valore, alla fine dell'anno era pari al 23,4 per cento del credito complessivo; per le imprese si attestava al 32,7 (tav. a5.8).

Nel primo trimestre del 2018 le dinamiche della qualità creditizia sono rimaste sostanzialmente invariate; nell'edilizia tuttavia si è registrato un ulteriore peggioramento.

Figura 5.4



Fonte: Centrale dei Rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Matrici di transizione della qualità del credito*.

(1) L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido.

Tassi di copertura e garanzie. – Al termine del 2017 il tasso di copertura dei prestiti deteriorati nei confronti della clientela residente in Umbria (rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati) si è attestato al 53,5 per cento; quello relativo ai

soli crediti in sofferenza ha raggiunto il 63,4, il valore massimo registrato dall'inizio della crisi (tav. a5.9 e fig. 5.5).

I crediti deteriorati assistiti da garanzia rappresentavano il 68,3 per cento del totale delle esposizioni deteriorate lorde; non si registravano differenze significative tra le varie categorie di anomalia. I corrispondenti tassi di copertura erano inferiori a quelli medi (47,7 per cento).

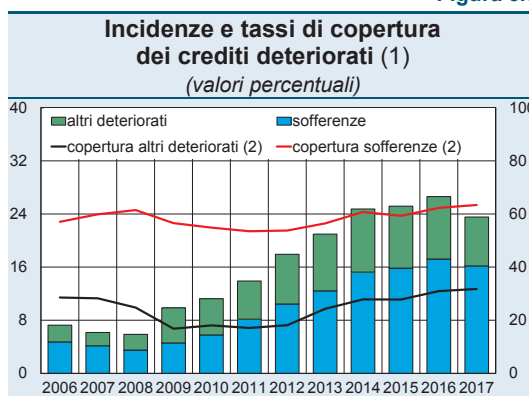
L'incidenza delle rettifiche di valore è rimasta più elevata per i prestiti verso le imprese, riflettendo la minore presenza di garanzie reali rispetto a quelli concessi alle famiglie, e tra le banche appartenenti ai primi cinque gruppi.

L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche. – Nel 2017 si è intensificato il processo di riduzione delle sofferenze accumulate durante la lunga crisi, anche grazie alle operazioni di cessione e agli stralci dei crediti deteriorati dai bilanci bancari. Tale dinamica potrebbe aver riflesso l'adozione di politiche di gestione attiva delle sofferenze da parte degli intermediari, stimolata anche dalle misure legislative introdotte negli ultimi anni (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2015). Un ulteriore impulso allo sviluppo del mercato dei crediti deteriorati è derivato dal maggior ricorso allo schema di garanzia pubblica per la cartolarizzazione delle sofferenze introdotto nel 2016, di cui le banche hanno iniziato ad avvalersi solo dallo scorso anno (GACS; cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2016).

In Umbria l'ammontare delle cessioni realizzate nel 2017 si è attestato al 16,9 per cento dello stock di sofferenze lorde in essere all'inizio dell'anno (tav. a5.10 e fig. 5.6); l'incidenza è ulteriormente aumentata rispetto al dato del 2016, ampiamente influenzato dalle operazioni effettuate dalle quattro banche poste in risoluzione alla fine dell'anno precedente. Il fenomeno è stato lievemente più accentuato nel segmento delle imprese rispetto a quello delle famiglie.

Ancora più significativo è stato l'aumento degli stralci delle posizioni in sofferenza con perdite giudicate definitive. L'incidenza di tali cancellazioni sulle sofferenze lorde

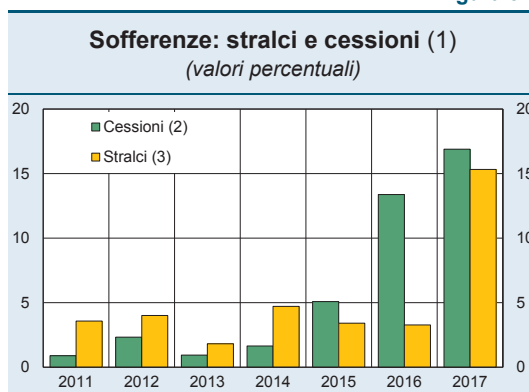
Figura 5.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) Crediti verso clientela. I dati non includono i prestiti erogati da società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e controllate estere. Le incidenze sono calcolate sulle esposizioni al lordo delle rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dal rapporto tra queste e la corrispondente esposizione lorda. – (2) Scala di destra.

Figura 5.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. – (3) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio.

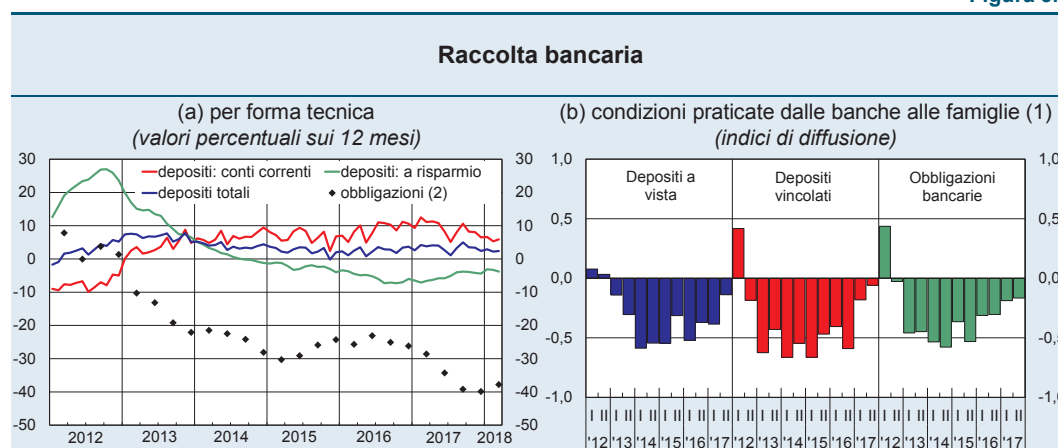
in essere all'inizio del periodo è stata pari al 15,3 per cento (era del 3,3 nel 2016). L'incremento è stato molto più intenso per i primi cinque gruppi bancari e ha riguardato soprattutto i prestiti alle imprese.

La raccolta

Nel 2017 i depositi bancari di imprese e famiglie umbre hanno continuato ad aumentare (2,4 per cento) sebbene in misura inferiore a quella registrata dodici mesi prima (3,7; tav. a5.11). La dinamica si è confermata molto più accentuata per le imprese, riflettendo l'ulteriore miglioramento delle condizioni di liquidità del sistema produttivo (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2). Tra le forme tecniche la clientela ha continuato a privilegiare i conti correnti la cui crescita tuttavia ha decelerato; i relativi tassi di remunerazione sono rimasti su valori prossimi allo zero (tav. a2.11). I depositi a risparmio e le obbligazioni bancarie hanno continuato a contrarsi (fig. 5.7a).

Con riferimento agli strumenti di raccolta rivolti alle famiglie, le informazioni tratte dalla nostra indagine regionale sul credito bancario (RBLS) evidenziano una crescita della domanda di depositi e un ulteriore forte calo delle richieste di titoli obbligazionari. È proseguita anche l'azione di contenimento delle remunerazioni da parte degli intermediari (fig. 5.7b); tale orientamento riflette, tra l'altro, la maggiore liquidità messa a disposizione a costi contenuti dalla BCE.

Figura 5.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza e RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

(1) Valori positivi (negativi) indicano un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente. – (2) Valutazioni al fair value.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa pubblica locale

La composizione della spesa. – Secondo i dati rilevati dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), nel triennio 2014-16 la spesa primaria pro capite delle Amministrazioni locali dell'Umbria è diminuita del 3,0 per cento l'anno; il livello è così sceso al di sotto di quello medio delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a6.1).

La spesa primaria corrente è calata più che nelle RSO (-2,3 contro -1,1 per cento in media annua). La componente principale (oltre il 40 per cento) è rappresentata dalle retribuzioni per il personale dipendente che si sono ridotte dell'1,1 per cento l'anno; vi hanno inciso sia la contrazione del numero di addetti, imputabile alle misure di contenimento del turnover, sia il prolungato blocco della contrattazione collettiva per i dipendenti pubblici (tav. a6.2). Il costo del personale delle Amministrazioni locali umbre, in rapporto alla popolazione, continua ad attestarsi su un livello superiore di un quarto rispetto a quello medio delle RSO. Nel confronto territoriale occorre tuttavia tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente risente dei modelli organizzativi adottati per l'offerta dei servizi.

La spesa in conto capitale ha fatto registrare un calo più intenso della media delle RSO (-8,8 per cento) riflettendo la diminuzione degli investimenti fissi (-9,5), che ne rappresentano quasi il 70 per cento. In rapporto al PIL il valore degli investimenti delle Amministrazioni locali umbre è rimasto allineato alla media delle RSO (tav. a6.3). Sulla base delle informazioni provvisorie disponibili, nel 2017 la dinamica negativa si sarebbe accentuata nonostante l'adozione di un nuovo sistema di regole di bilancio più favorevole alla spesa per investimenti (cfr. il riquadro: *Le nuove regole di bilancio degli Enti territoriali*).

LE NUOVE REGOLE DI BILANCIO DEGLI ENTI TERRITORIALI

Dal 2016 gli enti territoriali sono soggetti a una nuova regola di finanza pubblica incentrata sul principio del pareggio di bilancio, che ha segnato il superamento del Patto di stabilità interno. La nuova regola, concedendo maggiori spazi finanziari agli enti ed eliminando i vincoli ai pagamenti per spese in conto capitale, dovrebbe favorire la ripresa degli investimenti.

Gli enti devono conseguire un saldo non negativo, in termini di competenza, tra le entrate e le spese finali (correnti, in conto capitale e connesse a variazioni delle attività finanziarie). Sono consentite deviazioni dal pareggio di bilancio nell'ambito di intese per la cessione o l'acquisizione di spazi finanziari concluse a livello regionale (patti regionali) e nazionale (patto di solidarietà nazionale)¹. Il rispetto del vincolo deve essere garantito sia nel bilancio di previsione sia a consuntivo. L'eventuale mancato rispetto dell'obiettivo comporta sanzioni commisurate all'entità dello sfioramento.

In Umbria tutti gli Enti hanno rispettato il nuovo saldo di competenza, con la sola eccezione, nel 2016, delle Province (figura).

La Regione ha conseguito un saldo positivo ampiamente superiore all'obiettivo richiesto², generando nel 2016 un risparmio (cosiddetto *overshooting*) pari all'1,0 per cento della spesa totale dell'Ente, al netto di quella del comparto sanitario (1,5 la media nazionale); lo scorso anno l'*overshooting* si è lievemente ridotto. Nel biennio la Regione non ha attivato l'intesa di tipo verticale per cedere spazi finanziari agli Enti locali, limitandosi a regolare il meccanismo di compensazione orizzontale tra i Comuni (tav. a6.4).

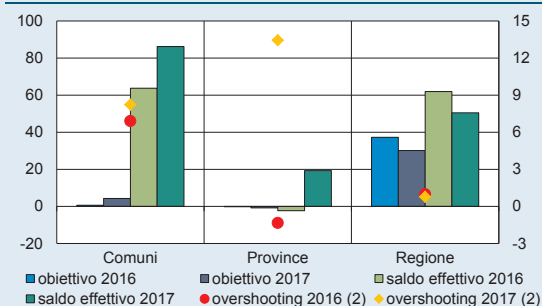
Nel primo anno di applicazione delle nuove regole le Province hanno evidenziato un saldo negativo, a fronte di un obiettivo di sostanziale pareggio. Nel 2017 è stato raggiunto un saldo positivo, con un *overshooting* pari al 13,4 per cento della spesa totale (3,5 in Italia).

Nel 2016 i quindici Comuni umbri colpiti dal sisma (cfr. il capitolo: *Il terremoto in Umbria* in *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2017) non sono stati assoggettati al vincolo del pareggio. I restanti hanno conseguito un saldo positivo di circa 64 milioni di euro, cui è corrisposto un *overshooting* del 6,9 per cento della spesa complessiva (9,1 in Italia). Gli spazi finanziari ceduti dai Comuni umbri nell'ambito dei patti orizzontali sono ammontati a circa 2,2 milioni di euro, a fronte di meno di 500 mila di spazi ricevuti. Essi hanno inoltre beneficiato di maggiori spazi finanziari nell'ambito del patto di solidarietà nazionale per 1,3 milioni (tav. a6.4). Nel 2017 i 15 Comuni interessati dal terremoto sono tornati a essere assoggettati al vincolo, salvo che per le spese di investimento finalizzate alla ricostruzione e alla rivitalizzazione dell'area. Gli spazi effettivamente richiesti dall'insieme dei Comuni regionali nell'ambito del patto nazionale sono stati di circa 3 milioni. Il saldo positivo si è attestato a oltre 86 milioni; l'*overshooting* è salito all'8,2 per cento della spesa.

Il mancato sfruttamento degli spazi finanziari consentiti dal vincolo del pareggio per finanziare la spesa per investimenti è connesso a fattori di carattere sia temporaneo sia strutturale. I primi hanno reso più difficile la programmazione degli investimenti e riguardano la tardiva stabilizzazione del quadro normativo³, le problematiche applicative del nuovo Codice degli appalti, nonché l'avvio del nuovo ciclo di programmazione delle risorse comunitarie. Tra i fattori di carattere strutturale rilevano i ritardi con cui le risorse relative a trasferimenti statali o regionali vengono effettivamente erogate (spesso a ridosso della chiusura dell'esercizio) e i vincoli al pieno utilizzo degli avanzi di amministrazione⁴.

Figura

Obiettivi e saldi conseguiti dagli Enti territoriali dell'Umbria (1) (milioni di euro e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato.
(1) L'obiettivo tiene conto delle variazioni connesse alla partecipazione ai patti di solidarietà regionale e nazionale, sia orizzontali che verticali. –
(2) Scala di destra. L'*overshooting* è misurato in rapporto alle spese totali valide ai fini del pareggio di bilancio.

L'azione di bilancio di una quota rilevante di Comuni umbri ha risentito di condizioni finanziarie sfavorevoli. Nell'ultimo biennio il 40 per cento di essi ha evidenziato un disavanzo di amministrazione (14 per cento in Italia; tav. a6.5), formatosi almeno in parte a seguito dell'entrata in vigore nel 2015 della nuova contabilità armonizzata⁵. Per questi Comuni il saldo da ripianare si commisurava nel 2017 al 23 per cento delle entrate correnti.

- ¹ I patti regionali e nazionale si distinguono in orizzontali e verticali. Attraverso i primi, gli enti possono cedere o acquisire spazi finanziari con una conseguente variazione del proprio obiettivo di saldo, con effetti restrittivi (in caso di cessione) o espansivi (nel caso di acquisizione) della propria capacità di spesa. I patti verticali si concretizzano invece in una cessione di spazi finanziari dalla Regione (o dallo Stato) agli Enti locali senza obbligo di restituzione da parte di questi ultimi. Gli spazi ceduti e acquisiti nell'ambito delle intese regionali (nazionale) devono assicurare il rispetto del saldo nel complesso degli Enti territoriali regionali (dell'Italia), compresa la Regione stessa.
- ² A differenza degli altri comparti, le Regioni sono state chiamate a contribuire agli obiettivi di finanza pubblica nazionali anche attraverso il conseguimento di un saldo positivo ripartito a livello territoriale sulla base di Intese tra Governo, Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano.
- ³ Le voci rilevanti per il calcolo del saldo, con l'inclusione del Fondo pluriennale vincolato per il triennio 2017-19 e l'esclusione degli accantonamenti al Fondo crediti di dubbia esigibilità, sono state definite solo alla fine del 2016 con la Legge di stabilità, determinando in corso d'anno un periodo di incertezza nella programmazione di bilancio degli Enti.
- ⁴ La regola del pareggio non consente di includere l'avanzo di amministrazione tra le entrate valide ai fini del saldo. La Corte Costituzionale ha recentemente dichiarato infondate le questioni di legittimità costituzionale sollevate da alcune Amministrazioni locali in merito alla mancata inclusione dell'avanzo di amministrazione tra le entrate finali valide ai fini del saldo. Per un approfondimento su questo tema, cfr. l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, *Avanzi di amministrazione e regola del pareggio. La sentenza della Corte Costituzionale n. 247/2017*, Focus tematico n. 5, marzo 2018.
- ⁵ Di norma il disavanzo di amministrazione deve essere ripianato nell'anno successivo o comunque entro la consiliatura, ma nel caso in cui derivi da alcune operazioni straordinarie, come il riaccertamento dei residui avvenuto in occasione del passaggio alla nuova contabilità armonizzata (D.lgs. 118 del 2011), il ripiano è previsto su un arco di tempo trentennale. Per un approfondimento su questo tema cfr. la Corte dei Conti, *Prime analisi sugli esiti del riaccertamento straordinario dei residui nei Comuni*, ottobre 2016.

La sanità. – Sulla base dei conti consolidati delle Aziende Sanitarie Locali e delle Aziende ospedaliere, nel periodo 2014-16 la spesa complessiva per prestazioni sanitarie a favore dei residenti in regione è aumentata dell'1,1 per cento l'anno; in termini pro capite è stata pari a 1.913 euro, un valore sostanzialmente in linea con la media delle RSO (tav. a6.6).

I costi della gestione diretta sono aumentati: a fronte della stazionarietà della spesa per il personale, su cui hanno influito le politiche di contenimento degli organici, è cresciuta in misura significativa quella per l'acquisto di beni, anche in connessione al maggior ricorso a forme di distribuzione diretta di medicinali e all'incremento della spesa farmaceutica ospedaliera.

Gli oneri per l'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono moderatamente cresciuti: l'espansione della spesa ospedaliera e specialistica è stata quasi per intero compensata dal calo della farmaceutica convenzionata, che ha riflesso in parte lo spostamento verso forme di distribuzione meno costose.

In base a dati provvisori, nel 2017 la spesa avrebbe accelerato. I costi della gestione diretta sarebbero cresciuti del 3,1 per cento, pur in presenza di una spesa per il personale invariata; quelli dell'assistenza indiretta dell'1,7.

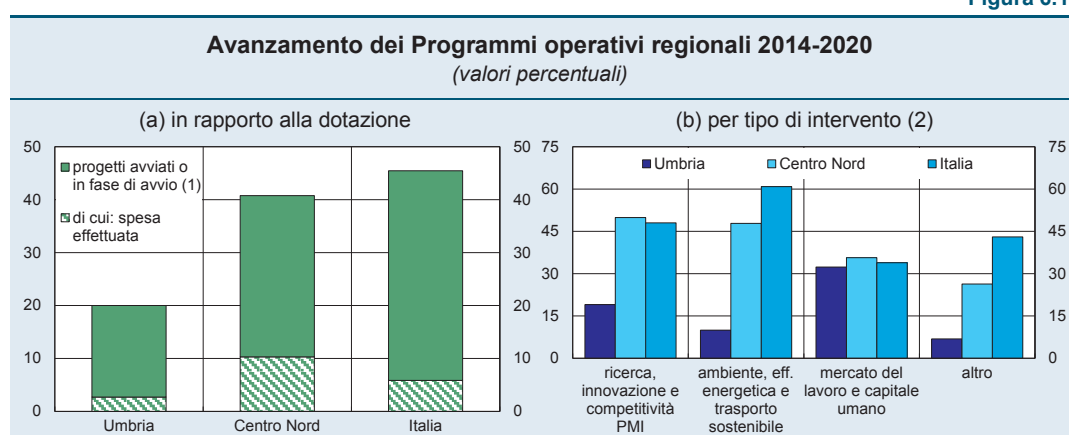
Nel periodo 2014-16 il personale dipendente del Servizio sanitario umbro si è ridotto dello 0,5 per cento l'anno (-1,3 la dinamica delle RSO che risente del blocco del turnover per le Regioni soggette a Piano di rientro; tav. a6.7). Rispetto alla popolazione residente la dotazione di addetti risulta significativamente superiore alla media, soprattutto nel ruolo sanitario. Il dato potrebbe, in parte, riflettere il minore ricorso in Umbria a strutture private accreditate o equiparate a quelle pubbliche.

Per esaminare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza è possibile fare riferimento alle valutazioni del relativo Comitato permanente di verifica. Nell'ultimo rapporto, riferito al 2015, il Comitato ha formulato giudizi migliori della media delle RSO per tutte le tipologie di prestazione (tav. a6.8). In base a dati ancora provvisori la Regione ha continuato a essere valutata adempiente anche nel 2016.

I Programmi operativi regionali 2014-2020

L'avanzamento dei programmi. – Per il ciclo di programmazione 2014-2020 l'Umbria fa parte delle regioni “più sviluppate” (insieme al resto del Centro Nord). Nell'ambito delle politiche dirette alla coesione economica, sociale e territoriale, la regione è destinataria di due Programmi operativi regionali (POR) cofinanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e dal Fondo sociale europeo (FSE), con una dotazione complessiva di 650 milioni di euro, di cui metà di fonte comunitaria.

Figura 6.1



Fonte: Commissione europea.

(1) Quota di risorse impegnate nei progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio). – (2) Risorse impegnate nei progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio) in rapporto a quelle programmate per ciascun Obiettivo tematico (OT). Gli OT sono stati raggruppati come segue: “Ricerca, innovazione e competitività PMI” include gli OT 1, 2 e 3; “Ambiente, efficienza energetica e trasporto sostenibile” include gli OT 4, 5, 6 e 7; “Mercato del lavoro e capitale umano” include gli OT 8, 9, e 10; “Altro” include l’OT 11, gli interventi di assistenza tecnica e quelli non ripartibili tra OT.

Secondo i dati forniti dalla Commissione europea, aggiornati a dicembre 2017, le risorse impegnate in progetti avviati, o in fase di avvio, ammontano al 20,0 per cento della dotazione totale; si tratta della quota più bassa tra le regioni italiane, inferiore alla metà della media nazionale (tav. a6.9 e fig. 6.1a). In rapporto alle risorse programmate

per ciascun Obiettivo tematico, il grado di avanzamento è maggiore sui temi del mercato del lavoro e capitale umano (fig. 6.1b); è ridotto nel campo dell'ambiente, efficienza energetica e trasporto sostenibile. Nel complesso la spesa effettuata è pari al 2,7 per cento della dotazione.

La dimensione urbana delle politiche di coesione. – Tra le priorità definite in Italia nell'ambito della politica europea di coesione 2014-2020, rientrano sia lo sviluppo delle “aree interne” (cfr. il riquadro: *La strategia nazionale per le aree interne*) sia il supporto alle strategie di sviluppo urbano sostenibile delle Amministrazioni locali. Quest'ultimo si compone di due strumenti: l'Agenda urbana dei POR e il Programma operativo nazionale Metro, che si concentra sulle 14 città metropolitane italiane.

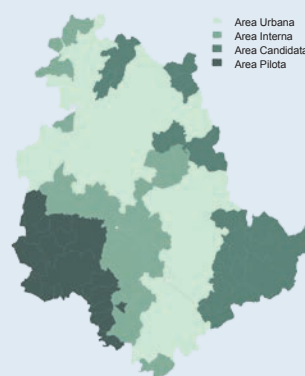
Con riferimento all'Agenda urbana regionale, i POR umbri destinano 35,6 milioni di euro al tema dello sviluppo urbano sostenibile. Tali risorse corrispondono al 5,5 per cento della dotazione totale, una quota superiore alla media del Centro Nord (tav. a6.10). La Regione ha scelto di concentrare tali interventi sui principali poli urbani: Perugia, Terni, Foligno, Città di Castello e Spoleto. La strategia punta al ridisegno e alla modernizzazione dei servizi urbani, attraverso azioni per la mobilità sostenibile, la digitalizzazione dei servizi e la riduzione dei consumi energetici, con particolare riferimento all'illuminazione pubblica.

LA STRATEGIA NAZIONALE PER LE AREE INTERNE

Nell'ambito del ciclo di programmazione 2014-2020, l'Italia ha posto tra gli obiettivi prioritari della coesione territoriale la necessità di intervenire sulle “aree interne”, cioè quei territori caratterizzati da un'elevata distanza dai principali centri di offerta di servizi essenziali (istruzione, sanità e trasporto). Circa un quarto della popolazione italiana risiede in tali aree, che hanno subito a partire dalla metà del secolo scorso un processo di graduale marginalizzazione, segnato da un netto calo demografico e da un peggioramento del quadro occupazionale. Secondo la classificazione utilizzata per la Strategia nazionale per le aree interne (SNAI), in Umbria le aree interne coprono la metà della superficie regionale, interessando un quarto della popolazione (fig. A e tav. a6.11). Tra il 1951 e il 2011, a fronte di un aumento della popolazione regionale del 10,0 per cento, in tale aree si è assistito a una diminuzione dei residenti del 17,1 per cento. Anche se tale divergenza si è interrotta nei decenni più recenti (fig. B), la popolazione delle aree interne con-

Figura A

Le aree interne in Umbria (1)



Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la Coesione territoriale.
(1) Il grafico riporta la suddivisione dei comuni umbri per tipologia di area, in base alla classificazione adottata dalla Agenzia per la Coesione territoriale.

tinua a caratterizzarsi per un grado di invecchiamento maggiore della media regionale.

I principali indicatori riferiti ai servizi essenziali sono al di sotto della media regionale; il livello dei servizi comunali erogati risulta invece superiore alla media italiana (tav. a6.12). I comuni situati nelle aree interne umbre distano mediamente 34 minuti dal più vicino centro di offerta dei servizi essenziali, tempo inferiore a quello rilevato in Italia per il complesso di tali aree.

In base ai dati dell'ultimo censimento, le aree interne umbre hanno in media tassi di occupazione analoghi al resto della regione, associati però a flussi di pendolarismo nettamente più elevati. Il sistema produttivo è caratterizzato da imprese di minori dimensioni, con un peso del settore agroalimentare superiore a quello medio umbro e analogo a quello del complesso delle aree interne italiane; la disponibilità di risorse culturali risulta elevata (tav. a6.13).

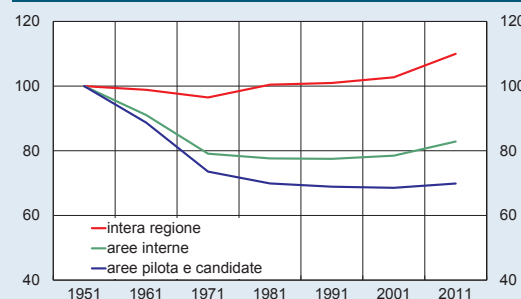
L'obiettivo principale della SNAI è stabilizzare la dinamica demografica delle aree interne, attraverso interventi volti a favorire lo sviluppo locale e migliorare l'accesso ai servizi essenziali. Nella fase iniziale di attuazione della strategia sono state individuate in ciascuna regione alcune zone sulle quali intervenire (aree candidate) e, tra queste, un sottoinsieme su cui attuare progetti pilota.

Nel 2015 la Regione ha individuato 3 territori per l'attuazione della strategia (Sud-ovest Orvietano, Nord-est Umbria e Valnerina), decidendo di avviare la sperimentazione nel Sud-ovest Orvietano. Il progetto pilota, approvato nel 2017, prevede interventi per un importo complessivo pari a 11,9 milioni di euro (tav. a6.14). Di questi, 7,4 milioni verranno investiti nello sviluppo della struttura economica locale, in particolare nella riqualificazione dei borghi storici e nella tutela del territorio. Le risorse restanti sono destinate a misure di rafforzamento dei servizi essenziali; gli investimenti verranno concentrati soprattutto nel potenziamento della mobilità lenta e sostenibile, nell'implementazione di servizi socio-assistenziali ed educativi e nel potenziamento della qualità e dell'offerta di istruzione nei piccoli centri. Gli interventi previsti nel piano strategico saranno finanziati per il 68 per cento dai programmi comunitari 2014-2020 e per la parte restante da stanziamenti aggiuntivi delle Leggi di stabilità.

In base alla prima formulazione della SNAI del 2013 la prosecuzione della strategia sarebbe dovuta avvenire solo a seguito dell'esito della sperimentazione nelle aree pilota. Tuttavia, a causa dei ritardi registrati, l'estensione alle altre aree candidate non risulta più legata alla valutazione dei progetti pilota. Pertanto, in molte regioni sono in via di definizione ulteriori piani strategici; in base a informazioni aggiornate a marzo del 2018, in Umbria si è completata la fase preliminare di elaborazione della strategia per il Nord-est Umbria.

Figura B

L'andamento demografico tra il 1951 e il 2011
(indici: anno 1951=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Agenzia per la Coesione territoriale.

Le principali modalità di finanziamento

Le entrate correnti. – Nel triennio 2014-16 le entrate correnti degli Enti territoriali umbri sono aumentate dell'1,1 per cento l'anno; in termini pro capite sono state di circa 3.500 euro, un valore superiore alla media delle RSO (tav. a6.15).

Le entrate correnti della Regione, costituite per quasi due terzi da trasferimenti e compartecipazioni, sono cresciute del 2,0 per cento l'anno, in linea con la media. Al contrario le entrate provinciali si sono sensibilmente ridotte (-5,9 per cento; -1,5 nelle RSO). Quelle dei Comuni sono rimaste sostanzialmente stabili; il calo dei trasferimenti e delle entrate extra-tributarie è stato compensato dall'aumento dei tributi propri.

Nel 2017 vi sarebbe stata un'accelerazione nella crescita delle entrate correnti della Regione; anche quelle dei Comuni sarebbero tornate ad aumentare mentre le entrate delle Province sarebbero rimaste stabili.

L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – La dinamica delle entrate tributarie riflette, oltre all'andamento delle basi imponibili, anche la facoltà per gli enti di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza. Gli enti umbri hanno diffusamente utilizzato tale facoltà negli anni passati. Più di recente la legge di stabilità per il 2016 ha stabilito il blocco, confermato anche per il biennio successivo, degli aumenti delle aliquote dei tributi locali e delle addizionali; tale vincolo non si applica alla tassa sui rifiuti, a quella di soggiorno e ai Comuni in dissesto finanziario o in procedura di riequilibrio.

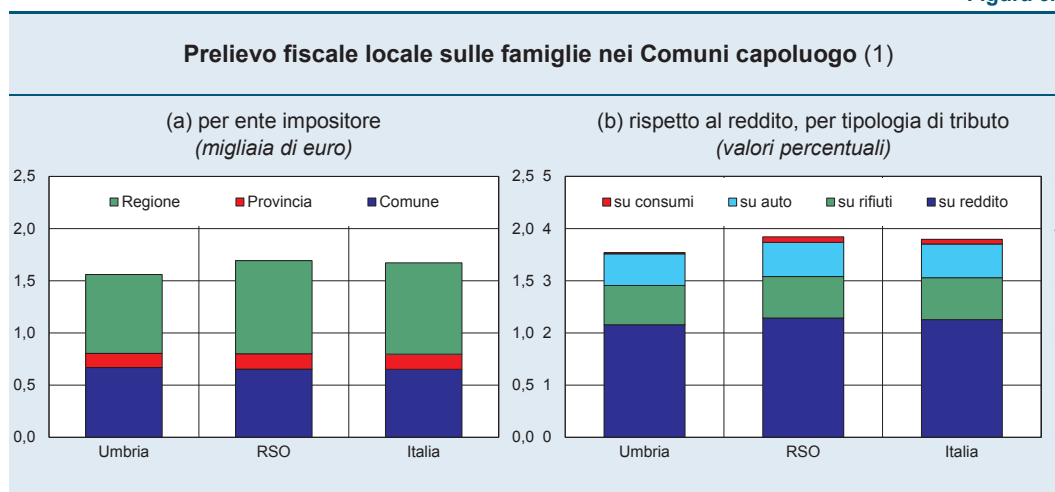
Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale è stata simulata l'applicazione dei principali tributi sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo di provincia, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana. Nel 2017 la ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale è rimasto invariato a 1.560 euro, corrispondenti al 3,5 per cento del reddito familiare medio (3,8 per il complesso delle RSO; fig. 6.2). Rispetto alle realtà territoriali di confronto, in Umbria risulta meno onerosa soprattutto l'addizionale regionale all'Irpef che incide per l'1,4 per cento sul reddito familiare; anche la tassa sui rifiuti, quella automobilistica e l'imposta RC auto continuano a essere inferiori alla media.

In prospettiva il carico della fiscalità locale dovrebbe risentire degli effetti della dichiarazione di marzo 2018 dello stato di dissesto del Comune di Terni, scaturito dalla difficoltà di garantire gli equilibri di bilancio. Il dissesto ha comportato l'inasprimento della tassazione sugli immobili; ulteriori riflessi sono previsti sulla mobilità del personale e sulle facoltà di indebitamento. La focalizzazione dell'Organismo straordinario sul ripristino delle condizioni di equilibrio di bilancio potrebbe inoltre incidere negativamente sulla gestione delle risorse previste nell'ambito del progetto di riqualificazione dell'Area di Terni-Narni (cfr. il riquadro: *L'area di crisi complessa Terni-Narni* del capitolo 1).

Il debito. – Nel 2017 il debito delle Amministrazioni locali dell'Umbria è tornato ad aumentare (2,9 per cento; tav. a6.16) attestandosi a 1,4 miliardi di euro, pari al 6,5 per

cento del PIL regionale; sulla dinamica ha inciso l'accensione di nuovi mutui da parte della Regione.

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 107 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2017. Si esclude l'IVA laddove dovuta.

Sotto il profilo della composizione, è cresciuta la quota relativa ai finanziamenti ricevuti da banche italiane e da Cassa depositi e prestiti mentre si è ridotta quella dei titoli emessi in Italia e all'estero che è rimasta comunque più elevata rispetto alla media delle RSO.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2016	51
"	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2015	51
"	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2015	52
"	a1.4	Imprese attive	52

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali	53
"	a2.2	Indicatori demografici nell'area di crisi complessa Terni-Narni	53
"	a2.3	L'industria manifatturiera nell'area di crisi complessa Terni-Narni	54
"	a2.4	Indicatori di bilancio delle imprese manifatturiere con sede nell'area di crisi complessa Terni-Narni	54
"	a2.5	Movimento turistico	55
"	a2.6	Commercio estero FOB-CIF per settore	55
"	a2.7	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	56
"	a2.8	Indici di specializzazione merceologica	57
"	a2.9	Indicatori economici e finanziari delle imprese	58
"	a2.10	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	59
"	a2.11	Tassi di interesse bancari	59
"	a2.12	Garanzie sui prestiti alle imprese	60

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	61
"	a3.2	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	62
"	a3.3	Assunzioni di lavoratori dipendenti	63
"	a3.4	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	64
"	a3.5	Quota di popolazione e di laureati per tipo di SLL e area geografica	65
"	a3.6	Provenienza della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese	65
"	a3.7	Contenuto di capitale umano della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese	66

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito disponibile e consumi delle famiglie	67
"	a4.2	Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato	68
"	a4.3	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	69
"	a4.4	La ricchezza delle famiglie umbre	70
"	a4.5	Componenti della ricchezza pro capite	71
"	a4.6	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	72
"	a4.7	Composizione dei mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni	73

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	74
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	74
”	a5.3	Prestiti e depositi delle banche per provincia	75
”	a5.4	Prestiti bancari per settore di attività economica	75
”	a5.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	76
”	a5.6	Qualità del credito: flussi	77
”	a5.7	Dinamica complessiva delle transizioni della qualità dei finanziamenti alle imprese	77
”	a5.8	Qualità del credito: incidenze	78
”	a5.9	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie a dicembre 2017	78
”	a5.10	Stralci e cessioni di sofferenze	79
”	a5.11	Il risparmio finanziario	80

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	81
”	a6.2	Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali	81
”	a6.3	Spesa pubblica per investimenti fissi	82
”	a6.4	Spazi finanziari acquisiti e ceduti tramite Patti	82
”	a6.5	Incidenza dell' <i>overshooting</i> e risultati di bilancio dei Comuni	83
”	a6.6	Costi del servizio sanitario	84
”	a6.7	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale	85
”	a6.8	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	85
”	a6.9	Avanzamento dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico	86
”	a6.10	La dimensione urbana dei POR 2014-2020	86
”	a6.11	Strategia nazionale per le aree interne in Umbria: la demografia	87
”	a6.12	Strategia nazionale per le aree interne in Umbria: i servizi per la cittadinanza	87
”	a6.13	Strategia nazionale per le aree interne in Umbria: il sistema economico locale	88
”	a6.14	Strategia nazionale per le aree interne in Umbria: gli interventi	89
”	a6.15	Entrate correnti degli Enti territoriali	90
”	a6.16	Il debito delle Amministrazioni locali	90

Tavola a1.1

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2016
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2013	2014	2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	474	2,5	0,9	-3,1	8,6	-8,0
Industria	4.828	25,2	-6,4	-4,7	4,3	0,1
Industria in senso stretto	3.765	19,7	-4,8	-3,1	6,5	-0,2
Costruzioni	1.063	5,5	-10,8	-9,5	-2,8	0,9
Servizi	13.858	72,3	-1,5	-1,8	2,0	-2,0
Commercio (3)	4.436	23,2	-1,5	-3,1	4,9	-3,4
Attività finanziarie e assicurative (4)	4.919	25,7	-1,8	-1,9	0,9	-3,9
Altre attività di servizi (5)	4.503	23,5	-1,4	-0,4	0,4	1,6
Totale valore aggiunto	19.159	100,0	-2,7	-2,6	2,7	-1,7
PIL	21.241	1,3	-2,7	-2,7	2,8	-1,3
PIL pro capite (euro)	23.866	86,1	-3,0	-2,6	3,1	-1,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. –

(3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a1.2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2015 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2013	2014	2015
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	517	16,3	-1,7	-2,1	4,0
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	557	17,6	-5,7	1,6	8,7
Industria del legno, della carta, editoria	259	8,2	-5,5	-1,3	2,9
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	123	3,9	-5,1	4,6	-7,0
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	312	9,9	-3,3	-10,1	1,4
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	593	18,7	11,7	1,9	22,4
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	406	12,8	-0,9	-4,4	10,8
Fabbricazione di mezzi di trasporto	126	4,0	-1,7	3,5	21,5
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	272	8,6	-0,4	3,1	3,7
Totale	3.165	100,0	-0,9	-1,0	8,6
<i>Per memoria: Industria in senso stretto</i>	3.713		-4,8	-3,1	6,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2015 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2013	2014	2015
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	2.369	16,9	-1,7	-4,7	10,9
Trasporti e magazzinaggio	1.034	7,4	-1,1	-3,5	-1,6
Servizi di alloggio e di ristorazione	762	5,4	-0,6	0,4	0,1
Servizi di informazione e comunicazione	355	2,5	-2,6	0,8	-2,4
Attività finanziarie e assicurative	846	6,0	0,6	-6,0	1,3
Attività immobiliari	2.660	19,0	-1,5	0,6	1,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	1.613	11,5	-3,3	-3,6	0,2
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	1.255	9,0	-1,2	-1,8	-0,3
Istruzione	955	6,8	-1,4	0,9	1,1
Sanità e assistenza sociale	1.284	9,2	0,0	2,4	1,0
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	882	6,3	-3,4	-3,8	-0,4
Totale	14.013	100,0	-1,5	-1,8	2,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.4

Imprese attive
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	2015		2016		2017	
	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	16.612	-1,2	16.722	0,7	16.747	0,1
Industria in senso stretto	8.282	-0,8	8.239	-0,5	8.095	-1,7
Costruzioni	11.526	-2,9	11.260	-2,3	10.964	-2,6
Commercio	20.645	0,1	20.509	-0,7	20.054	-2,2
di cui: al dettaglio	11.904	-0,4	11.790	-1,0	11.397	-3,3
Trasporti e magazzinaggio	2.062	-2,8	2.030	-1,6	1.988	-2,1
Servizi di alloggio e ristorazione	5.515	1,2	5.562	0,9	5.521	-0,7
Finanza e servizi alle imprese	11.107	1,9	11.251	1,3	11.336	0,8
di cui: attività immobiliari	3.175	1,0	3.202	0,9	3.228	0,8
Altri servizi e altro n.c.a.	5.314	1,5	5.350	0,7	5.435	1,6
Imprese non classificate	93	::	116	::	99	::
Totale	81.156	-0,4	81.039	-0,1	80.239	-1,0

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.1

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2015	2016	2017
Industria in senso stretto			
Investimenti:			
Programmati	-2,7	-4,5	2,8
Realizzati	5,9	16,9	10,1
Fatturato	4,2	0,4	3,1
Occupazione	-1,2	1,1	0,3

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Fatturato e investimenti a prezzi costanti.

Tavola a2.2

Indicatori demografici nell'area di crisi complessa Terni-Narni
(unità e valori percentuali)

TERRITORIO	Popolazione residente	Superficie (Km ²)	Popolazione-per Km ²	Percentuale di stranieri residenti	Indice di dipendenza strutturale (2)	Grado di invecchiamento della popolazione (3)	Tasso di natalità (4)	Tasso di mortalità (5)
Area di crisi Terni-Narni (1)	179.418	1.106	162,2	10,2	62,6	220,3	6,3	12,2
Provincia di Terni	228.218	2.127	107,3	10,0	63,0	227,3	6,4	12,7
Provincia di Perugia	660.690	6.337	104,3	11,1	60,2	186,2	7,4	11,1
Umbria	888.908	8.464	105,0	10,8	60,9	195,9	7,1	11,5
Italia	60.589.445	302.073	200,6	8,3	55,8	165,3	7,8	10,1

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT riferiti, laddove non diversamente specificato, al 1° gennaio 2017. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Area di crisi complessa Terni-Narni*.

(1) I dati si riferiscono ai 17 comuni umbri inclusi nell'area di crisi complessa ai sensi del decreto del Ministro dello Sviluppo economico del 7 ottobre 2016. – (2) Rapporto percentuale tra la popolazione in età non di lavoro e quella in età da lavoro: rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e 65 anni ed oltre) su quella attiva (15-64 anni). – (3) Rapporto percentuale tra la popolazione con almeno 64 anni e giovani con meno di 15. – (4) Rapporto tra i nati vivi nel 2016 e la popolazione media residente moltiplicato per mille. – (5) Rapporto tra i morti nel 2016 e la popolazione media residente moltiplicato per mille.

Tavola a2.3

L'industria manifatturiera nell'area di crisi complessa Terni-Narni
(unità e valori percentuali)

TERRITORIO	Addetti alle unità locali						Addetti medi totale manifattura	Indicatore intensità economica (2)
	Numero		Quota % su totale		Variazione % 2001-15			
	Totale manifattura	<i>di cui:</i> metalli e prodotti in metallo	Totale manifattura	<i>di cui:</i> metalli e prodotti in metallo	Totale manifattura	<i>di cui:</i> metalli e prodotti in metallo		
Area di crisi Terni-Narni (1)	9.720	3.826	21,8	8,6	-27,8	-45,2	9,6	8,8
Provincia di Terni	11.283	4.035	20,4	7,3	-28,5	-44,4	8,3	5,3
Provincia di Perugia	45.124	7.177	24,7	3,9	-18,4	-5,5	7,7	7,1
Umbria	56.407	11.212	23,7	4,7	-20,6	-24,5	7,8	6,7
Italia	3.608.024	617.984	22,1	3,8	-25,0	-23,8	8,3	11,9

Fonte: Istat, Asia Unità locali (2015). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Area di crisi complessa Terni-Narni.

(1) I dati si riferiscono ai 17 comuni umbri inclusi nell'area di crisi complessa ai sensi del decreto del Ministro dello Sviluppo economico del 7 ottobre 2016. – (2) Addetti alle unità locali delle imprese per km quadrato.

Tavola a2.4

Indicatori di bilancio delle imprese manifatturiere con sede nell'area di crisi complessa Terni-Narni
(valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Imprese manifatturiere dell'area di crisi complessa									
Variazione fatturato	-12,1	-33,2	36,2	5,3	-3,9	-18,1	-16,9	3,6	0,6
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	20,6	-47,0	13,4	16,2	-7,8	-17,2	4,1	29,6	26,9
Margine operativo lordo / Attivo	3,1	-3,6	1,4	1,7	-0,6	-1,4	0,4	4,3	3,8
ROA – return on assets (1)	-0,3	-5,2	-2,0	-2,7	-5,4	-8,3	-3,8	2,2	2,8
ROE – return on equity (2)	-7,3	-6,8	-8,5	-48,1	-101,6	-164,5	-48,5	-1,6	2,4
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	67,5	-51,8	80,5	73,4	-199,7	-73,2	241,72	17,8	14,9
Leverage (3)	42,4	50,5	55,6	67,6	73,0	81,2	56,0	39,4	29,6
Debiti finanziari / Fatturato	13,2	27,7	22,5	23,7	22,0	23,3	17,1	11,3	7,8
Altre imprese manifatturiere umbre									
Variazione fatturato	1,0	-18,6	4,2	5,2	-6,1	-0,9	-1,2	4,7	1,4
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	35,8	32,4	29,1	28,3	25,5	30,2	29,8	33,4	33,7
Margine operativo lordo / Attivo	7,0	5,8	5,0	5,0	4,4	5,7	5,8	6,9	7,1
ROA – return on assets (1)	3,6	2,4	2,7	2,5	1,9	2,8	3,3	4,5	4,8
ROE – return on equity (2)	2,1	-1,3	2,2	-0,9	-5,3	-7,8	1,9	5,8	7,0
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	28,6	25,2	24,6	27,0	33,2	25,6	24,2	16,3	13,4
Leverage (3)	47,6	48,1	48,3	47,5	46,5	46,9	46,1	45,3	44,0
Debiti finanziari / Fatturato	35,5	43,5	42,6	38,5	39,0	37,8	35,6	34,6	33,7

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche le voci Analisi sui dati Cerved Group e Area di crisi complessa Terni-Narni.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Tavola a2.5

Movimento turistico (variazioni percentuali sull'anno precedente)						
PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2015	3,2	3,2	3,2	0,3	1,9	0,9
2016	-1,5	0,0	-1,1	2,3	-0,4	1,3
2017	-11,7	-7,0	-10,3	-8,1	-8,9	-8,4

Fonte: Regione Umbria.

Tavola a2.6

Commercio estero FOB-CIF per settore (milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)						
SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	170	19,9	1,5	153	6,4	24,8
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	2	7,5	12,4	24	-3,7	-13,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	444	2,6	0,1	541	4,7	8,2
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	572	-1,8	5,0	120	5,4	1,3
Pelli, accessori e calzature	100	7,0	1,5	66	-1,9	1,8
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	106	7,1	-3,8	88	-7,0	-0,1
Coke e prodotti petroliferi raffinati	5	-41,0	97,9	16	-44,9	41,0
Sostanze e prodotti chimici	176	3,2	7,3	144	-2,9	16,4
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	83	-15,9	-14,5	25	-6,4	16,7
Gomma, materie plast., minerali non metal.	195	-5,6	-2,9	129	-3,2	5,6
Metalli di base e prodotti in metallo	841	-6,6	23,8	629	-24,0	24,5
Computer, apparecchi elettronici e ottici	65	-13,7	2,4	52	-0,7	11,6
Apparecchi elettrici	63	-21,1	3,4	56	11,7	2,3
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	685	4,5	2,5	302	-4,4	11,5
Mezzi di trasporto	267	6,1	18,5	97	40,8	12,6
Prodotti delle altre attività manifatturiere	98	34,3	-12,7	44	11,5	12,5
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	2	3,6	-29,8	67	-3,4	-10,6
Prodotti delle altre attività	11	-26,8	15,2	9	0,3	114,0
Totale	3.886	0,2	6,4	2.560	-5,5	12,3

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Paesi UE (1)	2.527	2,8	9,6	1.692	0,6	6,5
Area dell'euro	1.853	5,1	10,9	1.340	-1,8	1,9
di cui: Francia	395	6,9	8,2	177	-8,6	12,0
Germania	692	4,1	9,7	390	-1,8	-10,9
Spagna	206	0,9	23,5	292	15,3	25,2
Altri paesi UE	673	-2,7	6,2	352	14,1	28,2
di cui: Regno Unito	177	-10,4	-5,2	93	18,2	73,3
Paesi extra UE	1.359	-4,0	0,8	868	-17,0	25,7
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	145	1,9	20,3	103	-43,1	-2,0
Altri paesi europei	198	-16,7	3,8	71	1,0	8,6
America settentrionale	391	3,2	-7,4	69	-10,0	18,3
di cui: Stati Uniti	354	1,8	-7,9	51	-25,2	16,2
America centro-meridionale	84	-5,6	12,9	115	-9,3	41,2
Asia	437	-1,0	3,9	251	3,1	19,8
di cui: Cina	72	1,7	-9,4	148	-13,7	26,0
Giappone	53	-3,2	4,9	10	-54,1	99,9
EDA (2)	158	1,4	14,9	33	88,8	-7,6
Altri paesi extra UE	103	-17,0	-12,6	259	-23,8	51,3
Totale	3.886	0,2	6,4	2.560	-5,5	12,3

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indici di specializzazione merceologica (1)

(indici di Balassa simmetrici, prodotti ordinati per contributo decrescente all'incremento delle importazioni mondiali tra il 2007 e il 2016)

VOCI	2007	2016	VOCI	2007	2016
Macchine ed apparecchi elettrici	-4,40	-8,80	Carboni fossili, coke e mattonelle	-0,51	-0,59
Prodotti medicinali e farmaceutici	-1,07	0,17	Filati, tessuti, articoli tessili confezionati	2,21	2,16
Veicoli su strada	-4,88	-3,91	Prodotti lattieri e uova di volatili	-0,37	-0,20
Apparecchi ed attrezzature per le telecomunicazioni	-4,56	-5,25	Materie gregge di origine animale o vegetale	-0,23	-0,25
Macchine ed apparecchi industriali per uso generale	6,90	5,31	Zuccheri, preparazioni a base di zucchero e miele	-0,07	0,61
Altro materiale da trasporto	-1,13	-0,92	Tabacchi greggi e lavorati	3,11	4,54
Strumenti ed apparecchi professionali, scientifici e di controllo	-1,34	-1,50	Prodotti chimici organici	-2,45	-2,23
Verdura e frutta	-0,70	-0,70	Concimi	-0,32	-0,34
Manufatti diversi	-3,08	-1,37	Pasta per carta e cascami di carta	-0,28	-0,29
Macchine generatrici, motori e loro accessori	0,14	-1,17	Prodotti per tintura e per concia e coloranti	-0,37	-0,35
Vestiti e accessori di abbigliamento	3,25	6,62	Sughero e legno	0,20	-0,38
Materie e prodotti chimici	-0,77	-1,00	Animali vivi, escl. i pesci	-0,10	-0,10
Lavori di metallo	2,57	0,19	Prodotti chimici inorganici	-0,53	-0,36
Oli essenziali, resinoidi e prodotti per profumeria; prodotti per pulizia e detersivi	0,55	0,20	Oli e grassi animali o vegetali; cere e miscugli o preparazioni non alimentari di oli o di grassi	-0,02	-0,03
Semi e frutta oleosi	-0,26	-0,51	Fibre tessili ed altre lane pettinate e loro cascami	1,20	1,11
Caffè, tè, cacao, spezie e prodotti derivati	0,16	1,67	Concimi greggi e minerali greggi	-0,20	-0,17
Articoli di minerali non metallici	0,31	-0,33	Cuoio, pelli e pellicce, greggi	0,06	0,14
Calzature	0,77	1,47	Oli e grassi di origine animale	-0,01	0,00
Materie plastiche sotto forme primarie	0,05	-0,46	Gomma greggia	-0,25	-0,22
Cereali e preparazioni a base di cereali	1,09	0,23	Energia elettrica	-0,17	-0,15
Carni e preparazioni di carne	-0,46	-0,48	Articoli in sughero e in legno (escl. i mobili)	-0,15	0,69
Pesci, crostacei, molluschi e loro preparazioni	-0,67	-0,82	Cuoio e pelli lavorati e articoli in cuoio e pellicce lavorate	0,51	0,07
Prodotti e preparazioni alimentari	0,14	0,73	Macchine ed apparecchi per la lavorazione dei metalli	-0,40	0,22
Mobili e loro parti; articoli da letto, materassi, cuscini e articoli simili imbottiti	0,46	0,47	Macchine e apparecchi specializzati per particolari industrie	1,62	3,21
Materie plastiche sotto forme non primarie	1,00	0,83	Carta, cartoni e lavori di pasta cellulosa, di carta o di cartone	-0,41	0,47
Alimenti destinati agli animali	-0,13	-0,18	Minerali metalliferi e cascami di metallo	-1,71	-1,64
Apparecchi e attrezzature per fotografia e ottica; orologi	-0,67	-0,37	Gas naturale e gas artificiale	-1,73	-1,42
Articoli di gomma	-0,44	-0,73	Transazioni speciali ed articoli speciali non classificati per categoria	-2,72	0,75
Bevande	0,42	0,53	Macchine ed apparecchi per ufficio o per il trattamento automatico dell'informazione	-3,97	-3,01
Grassi e oli vegetali fissi, greggi, raffinati	2,91	4,02	Metalli non ferrosi	-2,39	-1,41
Articoli da viaggio, borse e contenitori	-0,23	0,08	Ferro ed acciaio	26,30	12,91
Costruzioni pre.te; apparecchiature idrosanitarie, riscaldamento e illuminazione	-0,10	-0,32	Petrolio, prodotti derivati dal petrolio e prodotti connessi	-11,68	-7,45

Fonte: per le esportazioni nazionali e regionali, elaborazioni su dati Istat - Coeweb; per quelle relative al gruppo di 114 paesi di riferimento, elaborazioni su dati Nazioni Unite - Comtrade. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Quota di mercato mondiale delle esportazioni.

(1) Gli indici sono moltiplicati per 100.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	35,8	28,8	26,8	28,4	26,5	24,3	23,5	25,6	29,2	29,7
Margine operativo lordo / Attivo	6,9	4,9	4,3	4,7	4,4	4,0	3,9	4,5	5,5	5,7
ROA (1)	4,7	3,1	2,4	2,7	2,6	1,9	1,6	2,6	3,6	4,2
ROE (2)	5,1	0,5	-0,1	2,2	-0,2	-4,6	-8,5	0,1	4,3	5,5
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	27,4	40,4	32,6	25,0	30,5	36,2	36,0	29,4	20,8	18,0
Leverage (3)	61,3	56,2	55,9	56,6	55,9	55,9	56,3	54,7	52,3	50,4
Leverage corretto per la liquidità (4)	57,0	51,2	51,1	52,3	51,5	51,5	51,4	48,5	44,6	41,4
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-28,0	-27,6	-27,1	-28,4	-27,2	-27,3	-26,3	-24,9	-22,7	-20,4
Debiti finanziari / Fatturato	33,4	34,7	39,1	41,6	38,7	39,3	35,4	36,3	34,4	32,1
Debiti bancari / Debiti finanziari	72,2	74,3	73,9	72,5	73,7	73,6	71,2	73,2	73,7	72,4
Obbligazioni / Debiti finanziari	1,0	1,0	1,0	1,0	0,4	0,3	0,3	0,7	0,7	0,8
Liquidità corrente (6)	113,8	111,8	113,6	112,5	111,6	109,9	107,2	114,5	118,9	119,0
Liquidità immediata (7)	82,9	80,2	81,6	80,4	80,8	80,3	77,9	84,7	87,8	89,0
Liquidità / Attivo	8,0	7,3	7,7	7,5	7,2	7,2	7,3	8,3	9,3	10,4
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	16,8	18,1	21,4	22,3	21,4	22,0	19,1	19,4	18,4	16,3

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.10

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2015	2,7	-4,5	1,9	0,3
Dic. 2016	-0,1	-4,7	4,6	0,3
Mar. 2017	1,6	-3,0	4,8	1,5
Giu. 2017	3,8	-3,8	4,0	1,9
Set. 2017	1,1	-4,9	4,7	1,6
Dic. 2017	2,9	-2,3	1,9	1,4
Mar. 2018 (2)	2,3	-3,0	1,4	1,1
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2017	3.714	1.730	5.372	12.242

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. (2) Dati provvisori.

Tavola a2.11

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2015	Dic. 2016	Dic. 2017	Mar. 2018
Tassi attivi (2)				
Prestiti a breve termine (3)	6,1	5,1	4,5	4,4
di cui: imprese medio-grandi	5,6	4,6	4,0	3,9
piccole imprese (4)	9,3	9,3	8,1	8,1
totale imprese	6,1	5,1	4,5	4,3
di cui: attività manifatturiere	4,4	3,6	3,1	3,0
costruzioni	8,9	8,0	7,3	7,3
servizi	7,0	6,1	5,4	5,4
Prestiti a medio e a lungo termine (5)	3,0	2,5	2,4	2,2
di cui: famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,9	2,4	2,5	2,4
imprese	3,2	2,6	2,2	2,0
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (6)	0,2	0,1	0,1	0,1

Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (6) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavola a2.12

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Umbria			Centro			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Quota dei prestiti garantiti (a)	71,3	70,7	68,8	67,4	65,8	63,9	67,8	66,4	64,1
di cui: totalmente garantiti	47,3	44,7	41,7	44,2	42,5	40,3	43,0	41,3	39,0
parzialmente garantiti	24,0	26,0	27,1	23,2	23,3	23,6	24,8	25,0	25,1
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	87,3	84,9	83,7	87,3	86,4	85,3	86,0	85,0	83,8
di cui: sui prestiti parz. garantiti	62,2	58,9	58,6	63,2	61,7	60,3	61,7	60,2	58,7
Grado di copertura (a*b) (1)	62,2	60,0	57,6	58,9	56,9	54,6	58,3	56,4	53,7
di cui: garanzie reali	36,9	35,3	33,5	35,3	34,0	32,0	35,3	33,8	31,7
garanzie reali esterne	6,9	6,8	6,4	5,5	5,5	5,2	5,8	5,8	5,4
garanzie personali	41,4	39,9	37,9	36,9	35,7	34,3	35,3	34,4	33,0
piccole imprese (2)	71,9	71,9	70,1	71,6	71,4	69,9	70,8	70,2	68,5
industria manifatturiera	48,8	44,9	41,9	41,4	38,4	36,7	41,9	39,5	37,0
costruzioni	76,8	73,9	73,2	72,6	70,4	67,2	73,0	71,4	68,4
servizi	67,0	66,2	63,4	62,0	59,9	57,6	62,0	60,1	57,7
Garanzie collettive e pubbliche									
Quota sul totale delle garanzie personali	10,6	10,7	10,9	5,8	6,3	6,4	7,5	8,2	8,7
di cui: confidi	5,3	4,6	4,4	3,1	3,0	3,1	3,7	3,4	3,3
altri soggetti pubblici	5,3	6,1	6,5	2,8	3,3	3,3	3,9	4,9	5,4

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*. I dati possono risultare differenti rispetto a quelli pubblicati in passato per la modifica dei criteri di estrazione degli stessi e per effetto della cancellazione di alcuni intermediari in liquidazione dagli albi in cui risultavano precedentemente iscritti.
(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Occupati e forza lavoro*(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)*

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
				di cui: com., alb. e ristor.							
2015	-23,0	4,9	3,6	4,1	1,9	3,1	-5,9	2,1	63,1	10,4	70,6
2016	19,2	-3,0	-0,6	-2,0	0,3	-1,5	-10,4	-2,4	62,7	9,6	69,5
2017	12,6	-2,7	-7,5	1,1	-2,5	0,2	11,4	1,2	62,9	10,5	70,5
2016 – 1° trim.	29,2	1,0	-4,9	0,6	-8,0	1,0	-19,7	-1,6	62,5	10,2	69,8
2° trim.	13,3	-1,7	0,0	-1,2	2,1	-0,8	1,5	-0,6	62,9	10,0	70,0
3° trim.	10,1	-3,8	-10,1	-4,5	3,7	-4,2	-3,5	-4,2	61,3	9,1	67,6
4° trim.	25,3	-7,0	12,4	-3,1	3,6	-1,9	-16,2	-3,4	64,2	8,9	70,6
2017 – 1° trim.	37,9	-1,0	7,7	-0,6	1,1	1,1	2,9	1,2	63,5	10,4	71,1
2° trim.	23,2	-6,8	-18,0	1,6	-7,4	-0,8	4,6	-0,3	62,5	10,5	70,0
3° trim.	5,0	-7,7	-2,1	4,0	-0,7	1,2	22,8	3,2	62,2	10,8	69,9
4° trim.	-5,8	4,9	-15,8	-0,4	-2,8	-0,7	17,6	0,9	63,6	10,4	71,1

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017		2016	2017
Agricoltura	0	-95,5	-100,0	0	-88,7	0,0	0	-92,7	-35,6
Industria in senso stretto	1.566	-12,6	-30,6	5.598	4,6	-10,7	7.164	-0,6	-15,9
<i>Estrattive</i>	0	-59,0	-70,9	0	-100,0	-	0	-62,4	-70,9
<i>Legno</i>	37	-42,8	-28,5	148	-13,4	-58,8	185	-18,7	-55,0
<i>Alimentari</i>	42	68,6	-70,1	2.800	90,1	175,9	2.843	87,2	145,9
<i>Metallurgiche</i>	43	42,4	-67,7	174	-56,0	5,1	216	-36,5	-27,3
<i>Meccaniche</i>	550	-18,7	-35,3	1.787	-11,7	-18,9	2.337	-13,7	-23,5
<i>Tessili</i>	39	-10,6	-41,6	8	-47,7	-90,6	47	-35,9	-68,8
<i>Abbigliamento</i>	172	1,4	-20,5	137	66,3	-66,5	309	36,1	-50,5
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	75	90,9	-68,0	120	-65,5	15,9	195	-19,9	-42,4
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	66	13,0	30,4	8	-16,8	-39,9	74	5,6	16,5
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	131	-41,3	-56,2	373	241,0	-74,7	504	88,3	-71,6
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	165	34,5	11,7	23	79,3	-91,8	188	60,8	-56,1
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	19	-73,7	-56,2	10	-24,7	-92,5	28	-48,6	-83,4
<i>Energia elettrica e gas</i>	0	-100,0	-	0	-	-	0	-100,0	-
<i>Varie</i>	226	-23,1	::	11	-95,4	-64,3	237	-92,9	363,7
Edilizia	606	-15,0	-37,8	66	-71,3	-50,5	672	-31,3	-39,3
Trasporti e comunicazioni	28	58,3	-76,5	48	-8,0	-67,4	76	13,1	-71,4
Tabacchicoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Commercio, servizi e settori vari	0	-	-	1.427	-54,2	69,1	1.427	-54,2	69,1
Totale	2.200	-12,0	-34,3	7.139	-12,7	-3,4	9.340	-12,4	-13,1
<i>di cui: artigianato (1)</i>	204	-18,8	-46,1	159	-62,2	-72,8	363	-52,1	-62,3

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Assunzioni di lavoratori dipendenti (1)
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (3)		
	Valori assoluti			Variazioni %		Valori assoluti		
	2015	2016	2017	2016	2017	2015	2016	2017
Assunzioni a tempo indeterminato	23.573	12.955	10.839	-45,0	-16,3	12.510	534	-2.889
Assunzioni a termine (2)	43.755	47.986	63.981	9,7	33,3	-3.877	3.138	7.567
Assunzioni in apprendistato	3.637	4.582	5.586	26,0	21,9	-1.214	325	1.177
Totale contratti	70.965	65.523	80.406	-7,7	22,7	7.419	3.997	5.855

Fonte: INPS, Osservatorio sul precariato. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Osservatorio sul precariato*.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. - (2) Comprende anche gli stagionali. - (3) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2013	2014	2015	2016	2017
Tasso di occupazione (1)					
Maschi	68,4	68,7	71,1	70,5	71,0
Femmine	53,7	53,6	55,3	55,2	55,1
15-24 anni	18,4	16,0	17,7	17,7	19,2
25-34 anni	68,2	65,3	67,9	67,6	66,1
35-44 anni	78,7	77,7	79,4	79,2	80,3
45-54 anni	74,6	76,0	77,3	76,3	76,2
55-64 anni	47,3	51,5	54,7	54,9	55,7
Licenza elementare, nessun titolo	29,9	31,7	37,7	31,6	41,4
Licenza media	49,2	48,5	48,3	48,2	47,1
Diploma	67,5	66,7	68,7	68,1	67,7
Laurea e post-laurea	73,8	75,1	79,1	79,9	81,4
Totale	60,9	61,0	63,1	62,7	62,9
Tasso di disoccupazione (2)					
Maschi	9,4	10,3	9,0	8,8	9,5
Femmine	11,5	12,6	12,2	10,6	11,8
15-24 anni	37,2	42,5	38,7	33,1	30,8
25-34 anni	13,9	16,0	13,5	15,3	18,0
35-44 anni	8,8	10,2	9,8	8,2	8,7
45-54 anni	7,8	7,8	7,7	6,6	7,5
55-64 anni	2,9	3,9	4,0	3,9	4,9
Licenza elementare, nessun titolo	10,9	15,1	13,2	19,5	13,8
Licenza media	11,8	12,6	14,3	12,6	14,7
Diploma	10,4	11,7	10,3	9,3	10,2
Laurea e post-laurea	8,2	8,2	5,8	5,7	6,4
Totale	10,3	11,3	10,4	9,6	10,5

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Tavola a3.5

Quota di popolazione e di laureati per tipo di SLL e area geografica (1)
(valori percentuali)

AREE	Popolazione con più di 15 anni			quota di laureati (2)		
	SLL urbani	SLL non urbani	Totale	SLL urbani	SLL non urbani	Totale
Umbria	49,8	50,2	100,0	19,5	11,2	15,4
Centro Nord	59,4	40,6	100,0	17,3	11,3	14,9
Italia	54,0	46,0	100,0	16,1	10,6	13,6

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*, 2016. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capitale umano in Umbria*.

(1) Si considerano solo i residenti con cittadinanza italiana, dato che l'informazione sul titolo di studio non è disponibile per gli stranieri nei dati sui trasferimenti di residenza. – (2) La quota è calcolata sul totale della popolazione con cittadinanza italiana con più di 15 anni.

Tavola a3.6

Provenienza della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese (1)
(quote percentuali)

SETTORI	Umbria	Centro	Italia
Dimensione delle imprese			
50 addetti e oltre	43,7	49,0	48,5
10-49 addetti	18,4	16,2	17,3
1-9 addetti	37,9	34,8	34,2
Tipologia di settore			
Medio-alta tecnologia/conoscenza	24,6	30,7	32,3
Medio-bassa tecnologia/conoscenza	63,7	57,4	55,0
Altri settori	11,6	11,9	12,6

Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro (Indagine Excelsior). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine campionaria Excelsior*.

(1) Quota delle assunzioni previste dalle imprese per tipologia di settore dimensione e area territoriale. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la pubblica amministrazione. Per la divisione dei settori tra medio-bassa e medio alta intensità di tecnologia/conoscenza si utilizza la classificazione OECD-Eurostat. Sono considerati settori a medio-bassa intensità tecnologica o di conoscenza le industrie alimentari e del tabacco, quelle del tessile e dell'abbigliamento, del legno, della carta, il settore estrattivo, le lavorazioni di minerali non metalliferi, le industrie metallurgiche, il settore della gomma e delle materie plastiche, il comparto dei beni per la casa, il commercio, il comparto alberghiero e della ristorazione, i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone e i servizi di trasporto e magazzinaggio. Si considerano imprese operanti nei settori a medio-alta tecnologia o conoscenza quelle dei comparti dell'elettronica, della meccanica, della chimica e della farmaceutica, i servizi informatici e delle telecomunicazioni, i servizi avanzati di supporto alle imprese, i servizi finanziari e assicurativi, quelli della comunicazione, gli studi professionali, l'istruzione, la sanità e i servizi sociali e quelli culturali e sportivi. Rimangono classificati tra gli altri settori quelli delle costruzioni e delle *public utilities*.

Contenuto di capitale umano della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese (1)
(quote percentuali)

VOCI	Umbria	Centro	Italia
Assunzioni di laureati			
Dimensione			
50 addetti e oltre	10,7	22,3	21,1
10-49 addetti	12,0	12,8	14,3
1-9 addetti	9,5	7,8	8,7
Tipologia di settore			
Medio-alta tecnologia/conoscenza	28,2	38,6	37,0
Medio-bassa tecnologia/conoscenza	4,6	5,5	5,7
Totale	10,5	15,7	15,7
Assunzioni in professioni ad alta qualifica (2)			
Dimensione			
50 addetti e oltre	13,5	27,0	25,9
10-49 addetti	17,9	19,5	23,4
1-9 addetti	15,1	14,0	15,6
Tipologia di settore			
Medio-alta tecnologia/conoscenza	38,3	48,8	47,4
Medio-bassa tecnologia/conoscenza	7,2	8,5	9,7
Totale	14,9	21,3	21,9

Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro (Indagine Excelsior). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine campionaria Excelsior*.

(1) Quota delle assunzioni previste dalle imprese per tipologia di settore dimensione e area territoriale. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la pubblica amministrazione. Per la divisione dei settori tra medio-bassa e medio alta intensità di tecnologia/conoscenza si utilizza la classificazione OECD-Eurostat. Sono considerati settori a medio-bassa intensità tecnologica o di conoscenza le industrie alimentari e del tabacco, quelle del tessile e dell'abbigliamento, del legno, della carta, il settore estrattivo, le lavorazioni di minerali non metalliferi, le industrie metallurgiche, il settore della gomma e delle materie plastiche, il comparto dei beni per la casa, il commercio, il comparto alberghiero e della ristorazione, i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone e i servizi di trasporto e magazzinaggio. Si considerano imprese operanti nei settori a medio-alta tecnologia o conoscenza quelle dei comparti dell'elettronica, della meccanica, della chimica e della farmaceutica, i servizi informatici e delle telecomunicazioni, i servizi avanzati di supporto alle imprese, i servizi finanziari e assicurativi, quelli della comunicazione, gli studi professionali, l'istruzione, la sanità e i servizi sociali e quelli culturali e sportivi. Rimangono classificati tra gli altri settori quelli delle costruzioni e delle *public utilities*. – (2) Le professioni ad alta qualifica sono: i dirigenti, le professioni intellettuali e scientifiche e le professioni tecniche.

Tavola a4.1

Reddito disponibile e consumi delle famiglie (1) (valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)			
VOCI	Peso in percentuale del reddito disponibile del 2016	Variazione 2015-16	Variazione 2012-15
Redditi da lavoro dipendente (a)	56,2	2,6	-2,0
Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro	–	–	0,8
Redditi da lavoro autonomo (2) (b)	28,0	-0,6	-4,7
Redditi da lavoro autonomo per unità di lavoro	–	–	-1,5
Redditi da lavoro (a+b)	84,2	1,5	-2,9
Redditi netti da proprietà (3) (c)	19,6	0,5	0,0
Redditi primari (a+b+c)	103,8	1,3	-2,4
Prestazioni sociali non in natura e altri trasferimenti netti (d)	35,4	2,0	1,6
di cui: prestazioni sociali nette	36,8	1,8	1,9
Contributi sociali totali (-) (e)	-21,8	0,9	-1,1
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-) (f)	-17,4	1,6	-0,3
Reddito disponibile (a+b+c+d+e+f)	100,0	1,6	-1,7
Reddito disponibile pro capite	17.850 (4)	1,9	-1,6
Consumi	–	1,8	0,1
di cui: beni durevoli	–	5,7	8,8
beni non durevoli	–	1,2	-5,3
servizi	–	1,7	3,7
Consumi pro capite	16.293 (4)	2,2	0,2
<i>Per memoria:</i>			
Deflatore della spesa regionale		-0,5	0,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti 2016, deflazionati con il deflatore dei consumi nella regione. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore nominale in euro.

Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (1)
(variazioni percentuali, periodo 2013-16)

VOCI	Umbria			Centro			Italia		
	Retribuzione per (1):		unità di lavoro (2)	Retribuzione per (1):		unità di lavoro (2)	Retribuzione per (1):		unità di lavoro (2)
	occupato	unità di lavoro (2)		occupato	unità di lavoro (2)		occupato	unità di lavoro (2)	
Classe di età									
fino a 24	-1,4	7,0	-7,9	1,3	7,1	-5,4	1,6	6,5	-4,6
25-34	2,0	3,2	-1,2	0,4	1,8	-1,4	0,6	2,0	-1,3
35-44	3,4	3,5	-0,1	0,3	0,9	-0,5	0,8	1,2	-0,3
45-54	1,9	2,6	-0,7	-0,1	0,9	-1,0	1,2	1,6	-0,4
55 e oltre	5,7	3,0	2,7	3,4	1,7	1,7	3,7	2,0	1,6
Genere									
Maschi	5,0	4,6	0,3	1,9	2,3	-0,4	2,8	2,8	0,0
Femmine	4,3	5,0	-0,7	3,4	3,7	-0,3	2,8	3,5	-0,7
Settore									
Industria in senso stretto	8,6	6,9	1,6	6,8	5,0	1,7	6,0	4,6	1,3
Costruzioni	7,8	5,2	2,5	7,2	4,2	2,9	7,1	3,8	3,3
Servizi	2,0	3,1	-1,0	0,4	1,6	-1,2	0,9	2,0	-1,1
Tipo di contratto									
Tempo indeterminato	4,8	4,9	-0,1	2,5	2,8	-0,3	3,5	3,3	0,2
Tempo determinato	3,8	3,4	0,4	2,5	3,1	-0,6	2,0	2,4	-0,3
Stagionale	-22,3	-6,1	-17,2	4,6	4,7	-0,1	2,4	3,6	-1,2
Tipo di orario									
Full time	7,5	5,8	1,6	5,2	4,1	1,0	5,7	4,3	1,3
Part time	6,3	3,6	2,7	5,5	2,6	2,9	4,3	2,0	2,3
Qualifica									
Operai e apprendisti	5,2	5,2	0,0	3,9	4,2	-0,3	4,0	4,0	0,0
Impiegati	2,2	3,0	-0,7	1,1	1,8	-0,8	1,1	1,9	-0,8
Quadri, dirigenti e simili	2,5	4,1	-1,5	2,5	2,4	0,1	3,3	3,3	0,0
Totale	4,6	4,7	-0,2	2,5	2,9	-0,4	2,8	3,1	-0,2

Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. Valori reali a prezzi costanti 2016, deflazionati col deflatore dei consumi sul territorio. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Umbria			Italia		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Autovetture	25.649	17,8	2,7	1.971.415	15,9	8,0
<i>di cui:</i> privati	20.007	14,7	-3,2	1.082.690	12,6	-1,9
società	4.268	36,0	30,2	389.522	27,5	32,9
noleggio	152	10,5	44,8	431.294	16,7	18,3
leasing persone fisiche	559	32,2	36,0	31.599	22,3	8,7
leasing persone giuridiche	614	39,7	39,5	30.914	18,6	2,4
Veicoli commerciali leggeri	2.406	42,3	1,5	192.925	50,8	-3,7
<i>di cui:</i> privati	598	53,7	1,9	35.779	58,9	-6,0
società	1.048	34,5	-2,1	73.202	49,1	-0,2
noleggio	120	171,4	5,3	48.022	64,9	-8,2
leasing persone fisiche	148	7,4	13,8	8.290	30,1	-4,2
leasing persone giuridiche	490	44,3	5,2	27.521	31,4	-1,3

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

La ricchezza delle famiglie umbre (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Valori assoluti									
Abitazioni	60,2	62,3	64,1	65,3	64,4	63,1	62,3	62,3	62,0
Altre attività reali (2)	16,9	17,1	17,7	18,4	18,7	18,3	17,9	17,8	17,7
Totale attività reali (a)	77,1	79,4	81,8	83,7	83,0	81,4	80,2	80,1	79,7
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	14,9	15,1	15,1	14,9	15,7	16,4	16,8	16,9	17,2
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	20,3	19,5	18,2	17,5	18,6	18,7	18,3	18,2	17,3
Altre attività finanziarie (3)	10,1	10,8	11,5	11,4	11,9	12,3	13,0	14,0	14,7
Totale attività finanziarie (b)	45,3	45,5	44,8	43,9	46,2	47,4	48,1	49,1	49,2
Prestiti totali	9,0	9,5	10,0	10,2	10,1	9,9	9,9	9,9	10,0
Altre passività finanziarie	3,2	3,2	3,3	3,2	3,2	3,2	3,1	3,1	3,1
Totale passività finanziarie (c)	12,2	12,7	13,3	13,4	13,3	13,1	13,1	13,1	13,1
Ricchezza netta (a+b-c)	110,2	112,2	113,3	114,2	116,0	115,7	115,3	116,2	115,8
Composizione percentuale									
Abitazioni	78,1	78,5	78,3	78,0	77,5	77,5	77,7	77,8	77,8
Altre attività reali (2)	21,9	21,5	21,7	22,0	22,5	22,5	22,3	22,2	22,2
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	33,0	33,3	33,7	34,0	34,0	34,6	34,8	34,4	35,1
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	44,7	43,0	40,7	40,0	40,3	39,4	38,1	37,0	35,1
Altre attività finanziarie (3)	22,3	23,7	25,6	26,0	25,7	25,9	27,1	28,6	29,9
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti totali	73,6	74,7	75,2	76,3	76,2	75,7	76,0	76,1	76,1
Altre passività finanziarie	26,4	25,3	24,8	23,7	23,8	24,3	24,0	23,9	23,9
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Umbria									
Attività reali	88,9	90,7	92,9	94,6	94,0	91,9	89,4	89,6	89,5
Attività finanziarie	52,3	51,9	50,8	49,7	52,4	53,5	53,7	54,9	55,2
Passività finanziarie	14,1	14,5	15,1	15,2	15,0	14,8	14,6	14,6	14,7
Ricchezza netta	127,1	128,2	128,7	129,1	131,3	130,6	128,5	129,9	130,0
Per memoria (2):									
Ricchezza netta / reddito disponibile	6,6	6,9	6,9	6,7	7,1	7,1	7,1	7,2	7,1
Centro									
Attività reali	146,5	145,7	147,1	149,8	148,8	143,9	135,6	130,7	128,0
Attività finanziarie	61,9	61,9	60,9	60,3	62,3	64,1	63,4	64,2	64,7
Passività finanziarie	17,0	17,5	18,0	18,3	18,1	17,8	17,2	17,2	17,4
Ricchezza netta	191,4	190,1	189,9	191,8	193,0	190,1	181,8	177,7	175,4
Per memoria (2):									
Ricchezza netta / reddito disponibile	9,3	9,5	9,5	9,4	9,8	9,7	9,5	9,2	9,0
Italia									
Attività reali	109,9	110,7	112,5	114,4	113,7	110,7	106,7	104,9	103,9
Attività finanziarie	65,0	64,0	62,4	60,9	64,0	66,7	67,0	68,7	69,0
Passività finanziarie	14,6	15,0	15,6	15,8	15,7	15,4	15,1	15,1	15,3
Ricchezza netta	160,3	159,7	159,3	159,5	162,0	162,0	158,6	158,5	157,6
Per memoria (2):									
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,6	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,7	8,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Tavola a4.6

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2017 (1)
	Dic. 2016	Giu. 2017	Dic. 2017	Mar. 2018	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	2,0	2,4	2,0	1,3	56,6
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	7,4	8,6	9,6	9,7	25,2
Banche	9,7	10,7	10,7	10,5	19,3
Società finanziarie	1,4	2,5	6,3	7,4	6,0
Altri prestiti (2)					
Banche	-0,5	-2,1	0,9	3,7	18,2
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	2,7	2,9	3,6	3,9	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Composizione dei mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni (1)
(valori percentuali)

VOCI	Umbria		Centro		Italia	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Per classe d'età						
< 35 anni	30,8	31,1	26,6	27,7	31,5	31,9
35 - 44 anni	36,9	39,4	37,5	36,9	37,7	37,1
45 anni e oltre	32,3	29,4	35,8	35,4	30,8	31,0
Per nazionalità (2)						
Italiani	89,2	88,0	92,6	91,3	91,7	90,9
Stranieri	10,8	12,0	7,4	8,7	8,3	9,1
Per sesso						
Maschi	56,0	55,3	55,0	54,9	55,7	55,8
Femmine	44,0	44,7	45,0	45,1	44,3	44,2
Per importo						
< 95.000 euro	36,6	36,9	22,2	22,2	25,8	25,8
95.000 – 120.000 euro	28,7	29,1	24,2	24,8	26,2	26,0
120.001 – 150 000 euro	16,8	16,7	21,0	20,9	20,3	20,3
150.001 euro e oltre	17,9	17,4	32,5	32,1	27,8	28,0

Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. nelle Note metodologiche le voci Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per l'acquisto dell'abitazione e Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo ad eccezione di quelle per classi di importo. – (2) La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 per la presenza di soggetti non classificabili in base alla nazionalità.

Tavola a5.1

Banche e intermediari non bancari (1)
(dati di fine periodo, unità)

TIPO INTERMEDIARIO	Numero intermediari					
	2015		2016		2017	
	di cui: appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	di cui: appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	di cui: appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale
Banche presenti con propri sportelli in regione	9	40	9	39	10	36
Banche con sede in regione	1	6	-	4	-	4
<i>di cui:</i> banche spa e popolari	1	3	-	2	-	2
banche di credito cooperativo	-	3	-	2	-	2
Intermediari finanziari iscritti all'albo ex art. 106 del nuovo TUB (2) (3)	-	-	-	-	-	1

Fonte: Base dati statistica.

(1) Non sono disponibili dati per periodi antecedenti al 31 dicembre 2015 a seguito della modifica del sistema anagrafico avvenuta a giugno del 2015. – (2) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del d.lgs n. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli Intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della Relazione della Banca d'Italia sul 2017. – (3) Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24/12/2015. I dati relativi al 2015 e 2016 non sono tuttavia riportati in tavola perché risentono dei tempi necessari per i procedimenti di iscrizione all'albo.

Tavola a5.2

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità e quote e variazioni percentuali)

VOCI	Umbria			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Sportelli bancari	511	493	458	30.258	29.027	27.358
Numero sportelli per 100 mila abitanti	57	55	52	50	48	45
Sportelli Bancoposta	263	258	258	12.878	12.555	12.560
Comuni serviti da banche	82	82	79	5.732	5.618	5.526
ATM	723	675	648	43.363	42.024	41.284
POS (1)	42.560	44.986	57.335	1.926.070	2.093.959	2.400.620
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (2)	39,2	47,2	46,3	42,1	45,8	48,6
Bonifici on line (3)	54,8	58,4	60,6	60,9	64,5	66,8

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e Istat.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, le segnalazioni delle società finanziarie, quelle degli istituti di pagamento e quelle degli Imel. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Tavola a5.3

Prestiti e depositi delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2015	2016	2017
Prestiti			
Provincia di Perugia	16.945	16.685	16.398
Provincia di Terni	4.648	4.581	4.429
Depositi (1)			
Provincia di Perugia	11.395	11.871	12.219
Provincia di Terni	3.688	3.763	3.793

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Tavola a5.4

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario					Totale	
			Totale settore privato non finanziario (4)	Imprese			Famiglie consumatrici		
				Totale imprese	Medio- grandi	Piccole (2)			
						totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (3)		
Dic. 2015	11,2	32,3	0,6	0,3	1,7	-3,5	-3,4	0,8	1,0
Dic. 2016	-1,3	13,8	1,3	0,3	1,3	-2,7	-1,1	2,8	1,1
Mar. 2017	-2,7	25,5	2,2	1,5	2,7	-2,1	-0,4	3,2	2,0
Giu. 2017	-4,2	83,9	2,7	1,9	3,1	-1,7	0,8	2,9	2,4
Set. 2017	-7,6	69,8	2,7	1,6	2,9	-2,0	0,6	3,3	2,2
Dic. 2017	3,8	45,1	2,5	1,4	2,7	-2,6	-1,0	3,4	2,5

Consistenze di fine periodo in milioni di euro

Dic. 2017	979	121	19.848	12.242	9.252	2.990	1.527	7.381	20.827
-----------	-----	-----	--------	--------	-------	-------	-------	-------	--------

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. (4) Include le istituzioni senza scopo di lucro.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Amministrazioni pubbliche	940	933	979	0	2	2
Società finanziarie e assicurative	133	147	121	22	31	31
Settore privato non finanziario	20.653	20.186	19.727	3.605	3.606	3.358
Imprese	13.290	12.842	12.242	3.009	3.023	2.803
Imprese medio-grandi	9.829	9.594	9.252	2.161	2.180	2.030
Imprese piccole (1)	3.462	3.248	2.990	849	843	773
di cui: famiglie produttrici (2)	1.705	1.620	1.527	411	406	369
Famiglie consumatrici	7.127	7.239	7.381	590	578	549
Totale (3)	21.593	21.266	20.827	3.627	3.639	3.391

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.6

Qualità del credito: flussi (valori percentuali)								
PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito								
Dic. 2016	15,6	5,5	4,0	11,3	6,0	4,9	2,0	4,3
Mar. 2017	15,8	5,3	3,1	12,9	6,1	4,4	1,9	4,1
Giu. 2017	15,9	4,8	3,4	17,9	3,8	4,1	1,7	3,8
Set. 2017	0,3	4,1	2,0	17,6	3,7	4,0	1,6	3,3
Dic. 2017	0,3	3,9	1,6	21,2	3,0	3,9	1,5	3,1
Mar. 2018	0,9	4,2	1,9	22,6	3,1	3,6	1,4	3,1
Tasso di ingresso in sofferenza								
Dic. 2016	0,7	6,3	2,2	12,1	5,6	6,0	1,8	4,7
Mar. 2017	0,6	6,2	2,2	10,3	6,0	5,9	2,0	4,7
Giu. 2017	21,6	6,6	3,8	8,3	5,8	5,3	1,9	5,1
Set. 2017	21,5	5,7	2,8	8,8	4,7	4,6	1,8	4,5
Dic. 2017	21,2	3,9	2,7	8,0	4,0	3,7	1,7	3,2
Mar. 2018	21,1	3,7	3,5	8,0	3,3	3,2	1,4	3,0

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Qualità del credito.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.7

Dinamica complessiva delle transizioni della qualità dei finanziamenti alle imprese (1) (quote percentuali)			
VOCI	2015	2016	2017
Transizioni verso situazioni di maggiore anomalia (a)	-9,3	-7,5	-6,6
di cui: nuove sofferenze da posizioni in bonis	-0,1	-0,2	-0,2
nuove sofferenze da altre posizioni anomale	-3,3	-3,1	-3,7
altri deterioramenti di posizioni in bonis	-5,3	-3,3	-2,4
altri peggioramenti	-0,6	-0,9	-0,3
Transizioni verso situazioni di minore anomalia (b)	1,0	1,2	1,0
Deterioramento netto complessivo (a+b)	-8,3	-6,2	-5,6
di cui: piccole imprese (2)	-7,4	-6,7	-3,5
imprese di costruzioni	-16,6	-9,7	-11,2
imprese manifatturiere	-2,9	-4,1	-3,0
imprese dei servizi	-7,4	-7,6	-4,0

Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Matrici di transizione della qualità del credito.

(1) Dati relativi alle segnalazioni di banche, finanziarie e veicoli delle operazioni di cartolarizzazione e riferiti alla residenza della controparte. Le quote rappresentano la percentuale di crediti che nell'anno hanno cambiato la propria classificazione prevalente presso la Centrale dei rischi verso status di diversa rischiosità, in rapporto ai prestiti di inizio periodo. Trattandosi di esposizioni che all'atto dell'accensione sono sempre classificate come regolari, è strutturale una dinamica negativa; un valore più negativo indica un deterioramento più rapido. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Tavola a5.8

Qualità del credito: incidenze (valori percentuali di fine periodo)					
PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: piccole imprese (1)		
Quota del totale dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Dic. 2016	50,1	35,2	34,3	12,0	25,9
Dic. 2017	35,5	32,7	32,1	10,7	23,4
Mar. 2018	34,8	32,7	32,0	10,6	23,3
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Dic. 2016	18,6	23,2	25,3	7,8	16,8
Dic. 2017	19,8	22,1	24,8	7,1	15,7
Mar. 2018	20,1	22,4	25,0	7,1	15,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.9

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie a dicembre 2017 (1) (valori percentuali)				
VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Prestiti deteriorati				
Totale (3)	53,5	66,0	68,3	49,9
di cui: imprese	55,5	66,9	68,5	47,2
famiglie consumatrici	43,3	61,9	70,6	66,2
di cui: primi cinque gruppi bancari	55,2	65,8	71,6	49,6
altre banche	50,0	66,2	61,4	50,6
di cui: sofferenze				
Totale (3)	63,4	76,6	68,5	48,4
di cui: imprese	65,2	77,4	68,5	45,5
famiglie consumatrici	53,2	71,6	70,2	65,1
di cui: primi cinque gruppi bancari	65,2	77,5	72,7	48,6
altre banche	59,6	75,2	59,7	48,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Tavola a5.10

Stralci e cessioni di sofferenze
(in percentuale delle sofferenze a inizio periodo)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Stralci (1)							
Imprese	3,9	4,4	1,8	4,1	3,8	3,3	16,9
Famiglie consumatrici	2,0	2,5	1,8	7,6	1,4	2,6	6,7
Primi cinque gruppi bancari	6,1	4,3	3,0	9,8	4,5	4,2	22,2
Altre banche	1,2	3,6	0,9	0,6	2,5	2,5	3,6
Totale	3,6	4,0	1,8	4,7	3,4	3,3	15,3
in milioni	44	71	41	125	112	115	540
Cessioni (2)							
Imprese	0,5	2,0	0,9	1,0	4,5	13,4	17,1
Famiglie consumatrici	2,7	3,5	1,3	4,6	7,9	13,3	15,6
Primi cinque gruppi bancari	0,8	2,2	1,6	2,6	5,8	9,6	15,5
Altre banche	1,0	2,5	0,4	0,8	4,5	16,5	19,2
Totale	0,9	2,3	0,9	1,6	5,1	13,4	16,9
In milioni	11	41	21	44	166	471	595

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Il risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017		2016	2017
Depositi (2)	12.315	1,6	1,1	3.697	11,8	7,3	16.013	3,7	2,4
di cui: in conto corrente	6.941	8,5	5,8	3.456	15,0	8,0	10.398	10,6	6,5
depositi a risparmio (3)	5.368	-5,4	-4,5	241	-18,0	-1,8	5.609	-6,0	-4,4
Titoli a custodia (4)	7.141	-8,6	-3,6	470	-7,2	-15,6	7.611	-8,5	-4,5
di cui: titoli di Stato italiani	1.303	-14,3	-11,9	62	-9,1	-20,3	1.365	-14,1	-12,3
obbligazioni bancarie italiane	820	-27,5	-38,5	52	-8,3	-55,7	872	-26,2	-39,9
altre obbligazioni	512	-4,6	-11,8	36	8,2	-10,2	547	-3,9	-11,7
azioni	552	-12,6	6,0	49	-41,2	-28,6	601	-17,3	2,0
quote di OICR (5)	3.939	4,7	13,3	268	9,5	6,5	4.207	5,0	12,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tavola a6.1

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi 2014-16 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Variazione % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.897	61,5	3,4	25,2	9,9	-2,3
Spesa c/capitale (3)	313	24,0	5,9	56,7	13,3	-8,8
Spesa totale	3.210	57,8	3,7	28,3	10,3	-3,0
<i>Per memoria:</i>						
Spesa totale Italia	3.406	60,3	3,0	27,4	9,2	-1,8
“ “ RSO	3.244	59,5	3,2	28,2	9,1	-1,8
“ “ RSS	4.322	63,8	2,0	24,3	9,9	-1,7

Fonte: Siope; per la popolazione residente, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi*.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Non comprende le gestioni commissariati. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a6.2

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali (1)
(valori medi 2014-16, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)		Per addetto (euro)	Variazione media 2014-16	Per 10.000 abitanti		Variazione media 2014-16
		di cui: a tempo indeterminato (% del totale)				di cui: a tempo indeterminato (% del totale)	
Regione	73	98,7	48.507	1,9	15,1	98,7	1,1
Enti sanitari (2)	730	91,4	53.841	0,7	135,7	90,4	1,2
Province	50	96,5	42.897	-14,5	11,8	94,4	-16,8
Comuni	243	97,7	37.606	-1,7	64,7	96,0	-2,3
CCIAA e Università	164	94,4	63.081	-2,6	26,0	96,4	-2,4
Umbria	1.262	93,7	49.816	-0,8	253,3	93,1	-1,0
<i>Per memoria:</i>							
Totale Italia	1.057	95,4	49.273	-1,4	214,5	93,8	-1,7
“ RSO	1.005	96,1	49.440	-1,4	203,3	94,9	-1,6

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato, *Conto Annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Tavola a6.3

Spesa pubblica per investimenti fissi (1) (valori percentuali)									
VOCI	Umbria			RSO			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,0	0,9	0,9	0,8	0,9	0,8	1,0	1,1	0,9
quote % sul totale:									
Regione e ASL	21,2	19,5	21,0	19,8	17,5	19,6	25,7	23,8	23,2
Province	7,9	9,6	7,5	9,6	8,0	8,2	8,1	6,8	7,2
Comuni	65,0	65,2	66,4	63,6	68,2	66,1	59,5	63,3	63,9
Altri enti	5,8	5,6	5,1	7,0	6,3	6,2	6,7	6,1	5,8

Fonte: Siope. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Non comprende le gestioni commissariali.

Tavola a6.4

Spazi finanziari acquisiti e ceduti tramite Patti (migliaia di euro)										
COMPARTI	Patto regionale orizzontale				Patto nazionale orizzontale				Patto nazionale verticale	
	Spazi ceduti		Spazi acquisiti		Spazi ceduti		Spazi acquisiti		Spazi effettivi	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Umbria										
Comuni	532	450	453	450	1.650	-	2	450	1.348	2.890
fino a 1.000 abitanti	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
1.001-5.000	142	-	6	-	-	-	2	-	169	514
5.001-10.000	90	150	39	-	300	-	-	450	-	-
10.001-20.000	-	-	376	-	-	-	-	-	467	1.256
20.001-100.000	300	300	32	450	350	-	-	-	553	1.120
oltre 100.000	-	-	-	-	-	-	-	-	159	-
Province	-	-	-	-	-	-	-	-	171	836
Totale	532	450	453	450	1.650	-	2	450	1.519	3.726
Italia (1)										
Comuni	117.781	68.108	75.475	58.051	61.207	64.048	61.087	67.734	257.721	564.326
Province e Città metropolitane	-	10.000	42.165	1.717	-	17.733	-	14.047	40.376	126.009
Totale (2)	117.781	78.108	117.640	59.768	61.207	81.781	61.087	81.781	298.097	690.335

Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato.

(1) Non comprende Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. - (2) La mancata quadratura tra spazi ceduti e acquisiti nel Patto regionale orizzontale dipende, per il 2016, dalla omessa segnalazione di quattro Comuni (due in Lazio e due in Umbria) e, per il 2017, dagli spazi acquisiti dalla Regione Lombardia (che li ha successivamente ceduti nell'ambito del Patto regionale verticale) e dalla Regione Veneto (che li cederà nell'ambito del Patto regionale orizzontale nel biennio successivo), che non sono stati considerati nella tavola.

Incidenza dell'*overshooting* e risultati di bilancio dei Comuni (1)
(valori percentuali)

COMUNI PER CLASSE DEMOGRAFICA	Risultati conseguiti nel 2016				Risultati conseguiti nel 2017			
	<i>Overshooting</i> su spese totali	Avanzo di amministra- zione su en- trate correnti	Disavanzo di amministra- zione su en- trate correnti	Quota di Comuni in disavanzo	<i>Overshooting</i> su spese totali	Avanzo di amministra- zione su en- trate correnti	Disavanzo di amministra- zione su en- trate correnti	Quota di Comuni in disavanzo
Umbria								
fino a 1.000 abitanti	6,1	1,4	-	0,0	11,2	1,7	-	0,0
1.001-5.000	8,4	7,2	13,0	41,9	8,8	7,9	12,3	36,2
5.001-10.000	4,2	5,4	22,3	38,5	7,7	6,2	15,2	46,2
10.001-20.000	4,9	2,7	10,9	55,6	6,4	5,9	10,9	66,7
20.001-100.000	9,9	0,7	10,9	57,1	10,2	7,4	8,7	42,9
Oltre 100.000	6,1	-	13,1	100,0	7,4	-	32,3	100,0
Totale	6,9	3,4	12,7	44,2	8,2	7,0	22,6	39,5
Italia (2)								
fino a 1.000 abitanti	8,6	22,5	27,4	6,5	7,9	23,6	32,5	7,5
1.001-5.000	8,1	14,2	59,7	11,6	7,4	15,9	27,2	12,5
5.001-10.000	7,9	10,8	27,0	18,2	7,1	12,8	26,0	18,5
10.001-20.000	8,6	8,1	32,6	20,8	7,8	10,1	35,2	20,2
20.001-100.000	10,3	5,5	35,5	35,5	9,3	9,9	35,2	33,3
Oltre 100.000	9,2	2,0	29,8	53,5	9,5	1,2	38,3	55,8
Totale	9,1	7,9	32,8	14,0	8,7	9,8	36,1	14,4

Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato.

(1) Non include i Comuni per i quali non sono disponibili le informazioni sull'avanzo o sul disavanzo di bilancio. – (2) Non comprende Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia.

Tavola a6.6

Costi del servizio sanitario (milioni di euro)									
VOCI	Umbria			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	1.701	1.711	1.745	107.482	107.738	108.876	116.067	116.287	117.553
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	1.282	1.284	1.316	70.203	70.270	71.227	76.532	76.582	77.683
di cui:									
beni	289	295	335	14.651	15.818	16.571	15.909	17.158	17.964
personale	611	613	613	31.539	31.371	31.096	34.779	34.608	34.332
Enti convenzionati e accreditati (2)	419	426	429	37.279	37.468	37.649	39.535	39.706	39.871
di cui:									
farmaceutica convenz.	124	127	127	7.776	7.655	7.553	8.390	8.235	8.100
medici di base	94	94	95	6.153	6.163	6.173	6.614	6.619	6.633
ospedaliera accredit.	41	41	42	8.483	8.532	8.465	8.712	8.757	8.697
specialistica convenz.	19	20	21	4.361	4.344	4.410	4.572	4.553	4.622
altre prestazioni (3)	141	143	145	10.505	10.775	11.049	11.247	11.542	11.819
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	10	16	14	43	47	53	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.890	1.902	1.947	1.894	1.903	1.925	1.909	1.917	1.940

Fonte: elaborazione su dati del Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), Ministero della Salute (dati aggiornati al 4 aprile 2018). Per la popolazione residente, Istat.
 (1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Tavola a6.7

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Umbria			RSO (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2014-16
Totale	122,7	100,0	-0,5	103,0	100,0	-1,3	105,8	100,0	-1,2
<i>di cui ruolo:</i>									
sanitario	92,0	75,0	-0,7	73,6	71,5	-1,1	75,4	71,3	-1,0
tecnico	20,4	16,6	0,9	17,8	17,3	-1,3	18,6	17,5	-1,2
amministrativo	9,8	8,0	-1,2	11,2	10,8	-2,2	11,4	10,8	-2,1

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*. Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre 2016. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati rispetto alla media nazionale.

Tavola a6.8

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2013	2015	2013	2015	2013	2015	2013	2015
Umbria	92,0	85,3	62,6	84,3	92,6	83,5	79,1	84,4
Regioni senza Piano di Rientro	73,0	70,8	69,3	78,2	86,3	84,6	76,2	79,1
RSO (2)	72,1	71,0	73,4	83,3	78,7	78,0	75,1	78,9

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2013*, luglio 2015, e *Monitoraggio dei LEA attraverso la cd. griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2015*, luglio 2017.

(1) Valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Tavola a6.9

Avanzamento dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico (1)
(valori percentuali)

VOCI	Umbria			Centro Nord			Italia		
	Quota programmata (2)	Progetti avviati o in fase di avvio (3)	Spesa effettuata (4)	Quota programmata (2)	Progetti avviati o in fase di avvio (3)	Spesa effettuata (4)	Quota programmata (2)	Progetti avviati o in fase di avvio (3)	Spesa effettuata (4)
OT1	15,7	26,9	0,8	14,3	49,7	7,6	11,2	50,9	3,9
OT2	4,9	8,4	0,0	4,5	54,3	4,6	5,5	48,4	4,1
OT3	13,2	13,6	1,0	12,1	48,5	9,8	12,1	45,2	5,8
OT4	8,6	8,1	1,7	9,6	45,3	4,5	11,7	52,8	3,1
OT5	0,0	-	-	2,0	49,6	0,3	4,0	74,6	3,9
OT6	5,5	12,9	3,0	1,5	61,7	2,9	9,8	64,9	4,2
OT7	0,0	-	-	0,0	-	-	4,6	53,2	2,4
OT8	16,5	29,3	6,7	23,0	35,9	15,5	13,4	28,3	11,5
OT9	8,5	40,7	1,5	10,1	27,6	10,2	10,0	26,9	4,5
OT10	8,7	29,9	7,5	13,3	41,4	16,9	10,7	39,1	10,5
OT11	1,4	25,1	0,6	0,9	15,9	1,8	0,8	19,2	3,2
Non ripartibili (5)	13,4	0,0	0,0	5,0	18,5	0,0	3,0	47,1	0,0
Assistenza tecnica	3,6	25,3	6,8	3,8	39,2	12,3	3,2	45,1	9,4
Totale	100,0	20,0	2,7	100,0	40,8	10,3	100,0	45,5	5,8

Fonte: Commissione europea.

(1) Gli Obiettivi tematici (OT) sono i seguenti: OT1 Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; OT2 Agenda digitale; OT3 Competitività dei sistemi produttivi; OT4 Energia sostenibile e qualità della vita; OT5 Clima e rischi ambientali; OT6 Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali; OT7 Mobilità sostenibile di persone e merci; OT8 Occupazione; OT9 Inclusione sociale e lotta alla povertà; OT10 Istruzione e formazione; OT11 Capacità istituzionale e amministrativa. – (2) Risorse programmate per ciascun OT in rapporto alla dotazione totale. – (3) Quota della spesa programmata per ciascun OT relativa a progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio). – (4) Quota della spesa programmata per ciascun OT che è già stata effettuata. – (5) Include gli interventi relativi ad assi prioritari associati a più OT.

Tavola a6.10

La dimensione urbana dei POR 2014-2020
(euro, valori percentuali e unità)

AREE	Dotazione strategia di sviluppo urbano sostenibile			Città beneficiarie	
	milioni di euro	in % del POR	euro pro capite (1)	numero	in % della popolazione urbana (2)
Umbria	35,6	5,5	87,6	5	61,5
Centro Nord (3)	452,9	4,2	62,7	80	25,9
Italia (3)	1.791,7	5,3	183,7	148	30,7

Fonte: elaborazioni su dati POR 2014-2020 e Agenzia per la Coesione territoriale.

(1) In rapporto alla popolazione delle città beneficiarie. – (2) Quota della popolazione delle città beneficiarie del programma sul totale della popolazione residente nelle aree urbane. – (3) I POR della Valle d'Aosta, delle province autonome di Trento e Bolzano e del Lazio non prevedono una propria Agenda urbana regionale. Il dato non include inoltre la Puglia, che a marzo 2018 non aveva ancora completato l'iter di scelta delle città beneficiarie.

Tavola a6.11

Strategia nazionale per le aree interne in Umbria: la demografia
(unità, chilometri quadrati, variazioni e valori percentuali)

TERRITORIO	Numero comuni	Superficie in km ²	Popolazione residente (1)			Indice di vecchiaia (1) (2)	
			Variazione % 1951/2011	Variazione % 1991/2011	1991	2011	
Aree interne	57	4.106	223.818	-17,1	6,9	153,9	199,3
Aree pilota e candidate	41	2.820	100.745	-30,1	1,4	172,0	220,3
di cui: Nord-est Umbria	7	573	18.493	-40,4	-1,5	167,2	223,0
Sud-ovest Orvietano (3)	20	1.187	62.532	-21,6	3,6	172,3	224,8
Valnerina	14	1.060	19.720	-40,9	-2,3	178,5	205,7
Per memoria:							
Umbria	92	8.464	884.268	10,0	8,9	142,5	184,8
Italia	7.998	302.067	59.433.744	25,1	4,7	107,5	156,0
di cui: aree interne	4.117	180.249	13.304.145	-7,7	2,3	104,6	165,1

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la Coesione territoriale e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aree interne*.

(1) Dati censuari. – (2) Rapporto percentuale tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e quella giovane (0-14 anni). – (3) Area pilota.

Tavola a6.12

Strategia nazionale per le aree interne in Umbria: i servizi per la cittadinanza
(unità e valori percentuali)

TERRITORIO	Punteggio di output dei servizi comunali (1)	Distanza media in minuti dal polo più vicino	Servizi essenziali			Digital divide (4)
			Tempo di arrivo del primo mezzo di soccorso (2)	Popolazione adulta con istruzione superiore (3)	Numero medio di stazioni ferroviarie per comune	
Aree interne	5,2	34	20	184,2	0,12	12,4
Aree pilota e candidate	4,3			170,2	0,17	13,2
di cui: Nord-est Umbria	3,6	20	27	194,5	0,14	25,2
Sud-ovest Orvietano (5)	4,8	39	20	178,6	0,30	6,5
Valnerina	2,4	42		139,8	0,00	28,9
Per memoria:						
Umbria	5,7	29	17	225,8	0,43	7,7
Italia	5,1	21	16	178,8	0,31	4,9
di cui: aree interne	4,5	37	21	137,1	0,17	11,4

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la Coesione territoriale, Istat, Sose spa, NSIS, Ministero della Salute e MISE. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aree interne*.

(1) Il punteggio di output misura la differenza tra l'output erogato e il livello standard dei servizi; punteggi superiori a 5 indicano un output effettivo superiore a quello standard e viceversa. – (2) Indicatore utilizzato per i Livelli essenziali di assistenza (LEA); il tempo è riportato in minuti. – (3) Rapporto percentuale tra la popolazione residente di 25-64 anni con diploma o laurea e la popolazione residente della stessa classe di età con licenza media (Censimento 2011). – (4) Percentuale di popolazione non raggiunta da banda larga fissa o mobile. – (5) Area pilota.

Strategia nazionale per le aree interne in Umbria: il sistema economico locale
(unità e valori percentuali)

TERRITORIO	Unità locali attive (1)	Addetti alle unità locali (1)	Tasso di occupa- zione (1)	Mobilità per motivi di lavoro (1)(2)	Capitale territoriale			
					% superficie aree protette	Indice di importanza del settore agro- alimentare (3)	Numero di luoghi di cultura (4)	Numero me- dio di visitatori per luogo di cultura
Aree interne	17.754	52.462	46,0	113,4	9,0	1,8	112	5.703
Aree pilota e candidate	7.573	21.902	44,4	118,2	14,0		63	8.276
di cui: Nord-est Umbria	1.229	4.646	43,4	121,1	17,1	1,6	15	12.330
Sud-ovest								
Orvietano (5)	4.917	13.828	44,4	116,3	8,5	1,6	35	9.177
Valnerina	1.427	3.428	44,3	136,7	18,4	3,4	13	1.175
<i>Per memoria:</i>								
Umbria:	74.886	249.162	46,8	74,9	7,4	1,2	231	6.389
Italia	4.775.856	16.424.086	45,0	136,7	10,4	1,0	6.062	17.138
di cui: aree interne	915.035	2.646.847	42,2	122,6	13,5	1,8	2.335	5.639

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la Coesione territoriale, Istat, INEA e MIBACT. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aree interne*.

(1) Dati censuari. – (2) Rapporto percentuale tra la popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di lavoro fuori dal comune di dimora abituale e quella che rimane all'interno del comune. – (3) Rapporto tra il peso del settore agroalimentare (agricoltura e industria alimentare) nell'area rispetto a quello medio nazionale. – (4) Tra i luoghi sono compresi le aree e i parchi archeologici, i monumenti, i complessi monumentali e le altre strutture espositive permanenti. Includono sia i luoghi fruibili sia quelli non fruibili. – (5) Area pilota.

Strategia nazionale per le aree interne in Umbria: gli interventi
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Umbria		Centro Nord (1)		Italia (1)	
	Milioni di euro	Quote %	Milioni di euro	Quote %	Milioni di euro	Quote %
Risorse totali	11,9	100,0	155,6	100,0	364,5	100,0
Per fonte di finanziamento						
Programmi comunitari 2014-2020	8,1	68,5	94,3	60,6	238,4	65,4
Altre risorse statali	3,7	31,5	44,7	28,7	87,4	24,0
<i>di cui: Legge di stabilità</i>	3,7	31,5	44,7	28,7	70,9	19,5
Altre risorse locali	–	–	6,9	4,4	27,0	7,4
Privati	–	–	9,8	6,3	11,7	3,2
Per destinazione						
Sviluppo locale	7,4	62,0	91,9	59,1	197,7	54,2
Servizi essenziali	4,5	38,0	63,7	40,9	166,8	45,8
<i>di cui: mobilità</i>	1,2	9,8	15,6	10,0	79,8	21,9
istruzione	1,6	13,1	29,6	19,0	51,9	14,3
sanità	1,8	15,2	15,6	10,0	35,0	9,6

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia per la Coesione territoriale.

(1) Non sono compresi gli interventi delle Regioni Lazio e Calabria, che a marzo 2018 non avevano ancora completato l'iter per l'approvazione dei progetti delle proprie aree pilota.

Tavola a6.15

Entrate correnti degli Enti territoriali (1)
(valori medi 2014-16)

VOCI	Regione (2)		Province		Comuni	
	Pro capite	Variazione % annua	Pro capite	Variazione % annua	Pro capite	Variazione % annua
Tributi propri	677	-17,3	70	-4,9	542	6,0
Trasferimenti e compartecipazioni	1.593	6,2	60	-4,4	187	-10,9
di cui: erariali (3)	1.574	6,7	17	14,0	136	-12,9
Entrate extra-tributarie	156	31,6	10	-23,5	166	-2,3
Entrate correnti (4)	2.489	2,0	140	-5,9	895	-0,2
<i>Per memoria:</i>						
Entrate correnti RSO (4)	2.359	-2,4	140	-1,5	915	-0,4

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Entrate correnti degli Enti territoriali*.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. – (2) A causa del ritardo con cui viene approvato il riparto del Fondo sanitario nazionale, l'IRAP o la compartecipazione all'IVA (inclusi rispettivamente nelle voci "Tributi propri" e "Trasferimenti e compartecipazioni") possono includere importi contabilizzati nell'anno ma relativi alla regolarizzazione di anticipazioni per cassa riferite alla gestione sanitaria di esercizi precedenti. – (3) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le compartecipazioni a tributi erariali e le quote del fondo perequativo per la sanità; per le Province il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni il Fondo di solidarietà comunale. – (4) Le entrate correnti delle Regioni sono calcolate tenendo conto dei movimenti contabili relativi alle anticipazioni di tesoreria per la sanità.

Tavola a6.16

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Umbria		RSO		Italia	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Consistenza	1.370	1.410	79.023	77.048	89.925	87.444
Variazione % sull'anno precedente	-2,9	2,9	-3,6	-2,5	-3,8	-2,8
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	10,8	9,7	7,3	6,8	6,8	6,4
Titoli emessi all'estero	24,2	22,9	9,9	10,0	10,2	10,2
Prestiti di banche italiane e CDP	63,7	65,7	71,6	71,0	72,6	72,1
Prestiti di banche estere	0,0	0,0	3,2	3,3	3,2	3,2
Altre passività	1,3	1,6	8,0	8,9	7,3	8,1
<i>Per memoria:</i>						
Debito non consolidato (1)	1.510	1.538	114.285	111.116	132.224	128.222
Variazione % sull'anno precedente	-3,4	1,9	-2,9	-2,8	-3,0	-3,0

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Le note sono presentate in ordine alfabetico. Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, oltre che nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 "Le condizioni economiche e finanziarie" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non).

A partire dal primo gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale ragione il campione per l'anno 2016 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2016.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	6.403	263	66	1.310	1.103	3.930	6.732

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Andamento ed esito delle richieste di prima informazione

L'indicatore di richieste ricevute, utilizzato in letteratura, è calcolato, per ogni anno, come media sui dodici mesi dei rapporti tra il numero di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione per ogni mese e il numero di imprese attive al termine dell'anno di riferimento. Sebbene tale *proxy* sia per sua natura limitata alle richieste di fido ottenute da clientela non affidata, nei fatti essa coglie l'andamento della domanda di credito in modo più ampio, considerato che, a seguito di richieste di prima informazione, le banche che già finanziavano l'impresa concedono in molti casi nuovo accordato.

L'indicatore relativo all'esito delle richieste è calcolato come media sui dodici mesi delle quote di imprese oggetto di prima informazione in Centrale dei Rischi nel mese cui ha fatto seguito un aumento di accordato totale, ovvero riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. Al tempo

t si individua un aumento dell'accordato totale se risulta verificata almeno una delle seguenti condizioni: (i) $Accordato_t - Accordato_{t-1} > 0$, (ii) $Accordato_{t+3} - Accordato_{t-1} > 0$, (iii) $Accordato_{t+6} - Accordato_{t-1} > 0$.

Area di crisi complessa Terni-Narni

In seguito all'istanza della Regione Umbria (DGR 509/2016), con decreto del Ministero dello Sviluppo economico (MISE) del 7 ottobre 2016 è stata riconosciuta la natura di area di crisi industriale complessa al territorio ricompreso nel Sistema locale del lavoro di Terni.

Il Sistema locale del lavoro di Terni. – Il Sistema locale del lavoro (SLL) di Terni comprende 17 comuni della provincia ternana (Acquasparta, Amelia, Arrone, Avigliano Umbro, Calvi dell'Umbria, Ferentillo, Giove, Lugnano in Teverina, Montecastrilli, Montefranco, Narni, Otricoli, Penna in Teverina, Polino, San Gemini, Stroncone, Terni) e uno della provincia di Rieti (Configni).

In termini strutturali, il sistema di Terni è stato classificato dall'Istat in occasione dell'ultimo censimento della popolazione (2011) come SLL della manifattura pesante, specializzato nella lavorazione di metalli, con produttività del lavoro e costo del lavoro di classe "media" e apertura verso l'esterno al livello massimo, in relazione all'elevata quota di vendite destinate ai mercati esteri: nel 2011 il rapporto tra esportazioni e valore aggiunto riferito all'intera provincia di Terni (29,1 per cento), seppure in calo rispetto alla vigilia della crisi, risultava ancora più elevato di quattro punti rispetto all'analogo dato nazionale. Dal 2013 l'indicatore riferito al ternano è sceso al di sotto della media registrata nel Paese.

La normativa. – Ai sensi dell'art.1 del D.M. del 31 gennaio 2013 del MISE, possono rientrare tra le aree di crisi complessa i territori caratterizzati da recessione economica e perdita occupazionale, con impatto significativo sulla politica industriale nazionale, non risolvibili con risorse e strumenti di sola competenza regionale. La complessità è legata alla grave crisi di uno specifico settore industriale con elevata specializzazione sul territorio e/o di una o più imprese di medio-grande dimensione, con effetti sull'indotto.

Nel decreto dell'ottobre 2016 si sottolinea che: l'area di Narni-Terni rappresenta uno dei principali poli siderurgici italiani e ha una significativa specializzazione nel settore chimico, con potenzialità di sviluppo inesprese; per il rilancio dell'area occorre consolidare e riconvertire i due settori trainanti (siderurgia e chimica) e potenziare il settore agroalimentare; il perdurare della crisi del territorio è legato anche alla difficile situazione di alcune imprese multinazionali, con profondi impatti sui livelli occupazionali e ricadute anche in altre zone della regione.

Il Ministero per lo Sviluppo economico cura l'attuazione delle politiche e dei programmi per la reindustrializzazione e riconversione delle aree e dei settori colpiti dalla crisi mediante la stipula di appositi Accordi di Programma di adozione dei PRRI – Progetti di Riconversione e Riqualficazione Industriale. I PRRI promuovono, anche mediante cofinanziamento regionale e con l'utilizzo di tutti i regimi d'aiuto disponibili per cui ricorrano i presupposti, investimenti produttivi anche a carattere innovativo, la riqualficazione delle aree interessate, la formazione del capitale umano, la riconversione di aree industriali dismesse, il recupero ambientale e l'efficientamento energetico dei siti e la realizzazione di infrastrutture strettamente funzionali agli interventi. Con DM dell'8 febbraio 2017 il Ministero dello sviluppo economico ha costituito il Gruppo di coordinamento e controllo per la definizione del PRRI, che ha elaborato le linee strategiche per la definizione del Piano. Il 4 agosto 2017 si è chiusa la *call* promossa da MISE, Regione Umbria e Invitalia per raccogliere le manifestazioni di interesse a investire nell'area.

Con l'Accordo di Programma sottoscritto il 28 febbraio 2018, il MISE, l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, il Ministero delle Infrastrutture, il Ministero dell'Ambiente, la Regione Umbria, il Comune di Terni, il Comune di Narni e Invitalia si sono impegnati ad attuare il PRRI. Le risorse finanziarie stanziare sono le seguenti:

- fondi regionali e comunitari (POR FESR e FSE 2014-2020) diretti a incentivare la realizzazione di nuove unità produttive o la riqualficazione di unità preesistenti, lo sviluppo dell'attività di ricerca e sviluppo, l'efficientamento energetico, il supporto alla nascita e allo sviluppo di *start-up* e PMI innovative, la prestazione di garanzie per l'ottenimento di finanziamenti e la concessione di fondi di capitale di rischio;

- fondi statali a supporto di investimenti di importo superiore a 1,5 milioni di euro (ai sensi della legge 189/91 e successive modifiche) effettuati da società di capitali o cooperative per programmi di investimento produttivo (nuove unità produttive, ammodernamento e ampliamento di unità preesistenti, acquisizione dell'attività di uno stabilimento), diretto a una maggiore tutela ambientale (risanamento di siti, sviluppo di fonti energetiche rinnovabili, efficientamento energetico) o all'innovazione dell'organizzazione. Gli investimenti devono essere realizzati entro 36 mesi dalla delibera di concessione delle agevolazioni e prevedere un programma occupazionale con incremento degli addetti. L'agevolazione, che nel complesso non può superare il 75 per cento della spesa ammissibile, prende la forma di contributo in conto impianti, finanziamento agevolato e contributo al capitale;
- fondi (regionali e nazionali) per favorire politiche attive del lavoro e formazione professionale, interventi sulla viabilità stradale e ferroviaria per rendere più veloce il collegamento delle attività produttive dell'area con le grandi direttrici nazionali (Roma e Ancona), la cablatura con rete in fibra ottica, il risanamento dell'area industriale dismessa di Terni-Papigno.

I dati di bilancio. – L'analisi dei dati di bilancio tratti dagli archivi di Cerved Group riguarda oltre 250 società di capitali manifatturiere con sede nei comuni appartenenti all'area di crisi, alle quali è riconducibile poco meno del 60 per cento degli addetti manifatturieri complessivi registrati dall'Istat in tale territorio, e circa 1.350 aziende manifatturiere con sede negli altri comuni umbri. La metodologia adottata è quella descritta alla voce: *Analisi sui dati Cerved Group*.

Aree interne

Le aree interne sono costituite dai comuni distanti più di venti minuti dai “centri di offerta di servizi”, cioè quei comuni (o aggregati di comuni confinanti) in grado di offrire simultaneamente tutta l'offerta scolastica secondaria, ospedali sedi di DEA di I livello e stazioni ferroviarie Platinum, Gold o Silver.

I dati sulla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) sono tratti dagli archivi Open Aree Interne aggiornati al 31 marzo 2018 (<http://www.agenziacoesione.gov.it/it/arint/OpenAreeInterne/>).

Nelle elaborazioni del presente Rapporto, i dati censuari sono stati integrati con informazioni sulla popolazione residente nel 2017 e a tale anno fa riferimento anche il numero dei comuni e i confini amministrativi comunali indicati nelle statistiche.

Per maggiori informazioni sulla SNAI, cfr. *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013.

Alcuni indicatori dell'Istat, dell'INEA, del MiBACT, del NSIS, Ministero della Salute e del MSE sono tratti dagli archivi Open Aree Interne; per questi indicatori e per quello del Sose spa i valori medi dei territori sono stati ponderati per la popolazione residente nei singoli comuni.

Capitale umano in Umbria

La suddivisione tra SLL urbani (73, contenenti circa il 54 per cento dell'intera popolazione italiana) e non urbani (538 nel 2011) adoperata è descritta in A. Lamorgese e A. Petrella, *An anatomy of Italian cities: Evidence from firm-level data*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 362, 2016. Per l'Umbria i SLL urbani sono quelli di Perugia e di Terni.

La scomposizione della variazione della quota di cittadini italiani laureati sul totale della popolazione residente, calcolata sulla base dei dati delle Anagrafi comunali e della *Rilevazione sulle forze di lavoro* è effettuata secondo la formula seguente:

$$\Delta\left(\frac{L(t)}{Pop(t)}\right) = \frac{\Delta migr(t)}{Pop(t)} + \frac{\Delta nat(t)}{Pop(t)} - \frac{L(t-1) \cdot \Delta pop(t)}{Pop(t) \cdot Pop(t-1)}$$

I primi due addendi del lato destro dell'equazione sono rispettivamente il tasso migratorio e il tasso naturale, mentre il terzo è un correttore demografico che tiene conto della variazione dell'incidenza dei laureati ascrivibile alla sola variazione della popolazione, anche in assenza di una dinamica nel numero dei laureati nei due periodi.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Le banche si dotano di una strategia formalizzata volta a ottimizzare la gestione dei prestiti deteriorati, massimizzando il valore attuale dei recuperi. Diverse le azioni possibili: la gestione interna o affidamento a intermediari specializzati nel recupero dei crediti; ristrutturazione e rilascio di concessioni (*forbearance*); acquisizione di garanzie; procedure legali o stragiudiziali; cessioni (incluse le operazioni di cartolarizzazione) con *derecognition* contabile e prudenziale delle attività cedute.

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39).

I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2017 hanno risentito delle cessioni realizzate da Unicredit, istituzione a rilevanza sistemica globale (G-SII), che incidevano per il 49 per cento del totale delle cessioni di sofferenze effettuate nell'anno.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede "che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale".

Dal primo gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS9 che introduce importanti novità per la valutazione dei crediti. Il principio si basa sul concetto di perdita attesa (*expected loss*) in luogo dell'*incurred loss*, con l'obiettivo di riconoscere a conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future su crediti. Gli effetti dell'introduzione del nuovo principio contabile potrebbero contribuire a ridurre il gap tra valore di bilancio a cui i crediti sono iscritti in bilancio e il prezzo eventualmente offerto dal mercato per acquistarli.

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

Per la classificazione delle banche per gruppi dimensionali cfr. le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per l'acquisto dell'abitazione

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale alle banche segnalanti a fine 2016

faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa il 20 per cento dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti.

Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Credito al Consumo

Per la definizione di credito al consumo cfr. le *Note metodologiche* dell'*Appendice della Relazione Annuale* della Banca d'Italia alla voce: *Credito alle famiglie consumatrici*.

Il credito al consumo è costituito da due componenti: credito finalizzato a specifiche tipologie di spesa (prevalentemente mezzi di trasporto) e credito non finalizzato (cessione del quinto, carte di credito, altro).

L'ammontare regionale del credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è desunto dalle segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie; per gli anni precedenti il 2015, la componente relativa alle società finanziarie è stata stimata assumendo che per questi intermediari la quota del credito consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogato in regione fosse identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi d'interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato non sono state considerate quelle di alcune banche che hanno iniziato a segnalare a giugno 2017. Per ulteriori informazioni relative alle statistiche sui tassi d'interesse armonizzati cfr. le *Note metodologiche* in *Banche e moneta: serie nazionali*, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti, 2018.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. *Debito delle Amministrazioni locali*.

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Per evitare duplicazioni, le entrate correnti del totale degli Enti territoriali riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti.

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (Imu dal 2013 e Tasi dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio.

Nell'analisi sono state utilizzate le segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e società finanziarie; è stata utilizzata la categoria di censimento "garanzie ricevute", dove l'importo garantito è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Le elaborazioni tengono conto delle operazioni societarie avvenute nel periodo tra gli intermediari segnalanti. Diversamente dal passato, i dati presentati in questa edizione del Rapporto, riferiti al periodo 2015-17, non sono corretti per la variazione di soglia segnaletica avvenuta in Centrale dei rischi nel 2009.

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai Confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB ovvero nell'albo unico introdotto dal D.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Con il passaggio della vigilanza sui Confidi "minori" (quelli che sviluppano un volume di attività finanziaria inferiore ai 150 milioni di euro) allo specifico Organismo, i cui componenti sono stati nominati con Decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze il 9 novembre 2016, sono state recepite nell'elenco dei Confidi minori numerose cessazioni di attività da parte di piccoli soggetti; tale fatto, insieme alla messa in liquidazione di alcuni grossi intermediari, ha reso necessario rielaborare i dati rispetto al passato per rappresentare la dinamica delle garanzie collettive su basi omogenee.

Indagine campionaria Excelsior

L'Unioncamere, in accordo con il Ministero del Lavoro e l'Unione europea svolge annualmente, nei mesi tra febbraio e giugno, un'indagine campionaria presso le imprese sui loro fabbisogni professionali; la rilevazione permette di quantificare in modo puntuale il fabbisogno occupazionale e di professionalità per il breve periodo distinto per 105 province italiane.

La classificazione dei dati avviene secondo quattro dimensioni: il settore e la dimensione dell'impresa, le professioni e il livello di istruzione richiesti. I settori sono individuati sulla base della classificazione Ateco 2007, per le professioni gli inquadramenti derivano dalla Classificazione delle Professioni Istat 2011; i livelli di istruzione sono definiti con riferimento al livello universitario e post-universitario (lauree 3-5 anni o a ciclo unico, dottorati di ricerca e diplomi post-laurea), di scuola

media superiore (diploma quinquennale) e qualifica di formazione professionale o di tecnico professionale o (con 3 anni e o 4 anni di formazione). Questa indagine risulta tra quelle con obbligo di risposta previste dal Programma Statistico Nazionale.

Il campione di riferimento considera una selezione casuale di imprese fino a 50 dipendenti e l'universo di quelle con oltre 50 dipendenti. Il disegno campionario è definito per garantire che a livello nazionale si ottengano dati significativi per 28 settori standard. Ulteriori informazioni sul sito <http://excelsior.unioncamere.net/>. Nel 2016 la rilevazione ha interessato oltre 2.000 imprese in Umbria e circa 95.000 a livello nazionale (rispettivamente l'8,6 e il 6,1 per cento delle imprese con almeno un dipendente).

Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLs)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 350 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela.

Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 80 intermediari che operano in Umbria e che rappresentano il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e l'89 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 44, 2016.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2017, 3.093 aziende (di cui 1.994 con almeno 50 addetti).

Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.298 aziende, di cui 881 con almeno 50 addetti.

Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 600 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 75,7 e al 73,7 e 75,5 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Umbria sono state rilevate 134 imprese industriali, 35 dei servizi e 20 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	Meno di 20 addetti	20-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	-	53	81	134
Alimentari, bevande, tabacco	-	9	11	20
Tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	-	6	6	12
Coke, chimica, gomma e plastica	-	3	7	10
Minerali non metalliferi	-	5	10	15
Metalmeccanica	-	22	32	54
Altre industrie in senso stretto	-	8	15	23
Costruzioni	5	11	4	20
Servizi	148	16	19	183
Commercio ingrosso e dettaglio	-	6	9	15
Turismo (1)	148	3	1	152
Trasporti e comunicazioni	-	3	5	8
Attività immobiliari, informatica, etc.	-	4	4	8
Totale	153	80	104	337

(1) Le imprese del turismo con meno di 20 addetti sono state intervistate nell'indagine condotta dalla Confcommercio regionale.

Livelli essenziali di assistenza (LEA)

Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna. L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

I LEA sono distinti in tre tipi di assistenza: 1) assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro; 2) assistenza distrettuale; 3) assistenza ospedaliera. Per il 2010 e per il 2013 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi cfr. Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della Griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010*, marzo 2012 e *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della Griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2013*, luglio 2015. Sulla base della metodologia e dei valori

riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite, qualora nel periodo di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della Centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza, se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) in situazione di inadempienza probabile, se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnalati in tale situazione, cumulato con le eventuali segnalazioni a sofferenza inferiori alla soglia di cui allo stato precedente, è superiore al 20 per cento del totale; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle altre categorie, mostri un ammontare complessivo di crediti deteriorati, compresi quelli scaduti, superiore al 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema. Fino a dicembre 2014 sono state considerate le definizioni di incaglio e credito ristrutturato, sostituite dalle inadempienze probabili nelle segnalazioni del 2015.

Sono state elaborate matrici di transizione trimestrali relative al periodo dicembre 2007 – dicembre 2017 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano all'1,3 per cento per le famiglie e allo 0,5 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici trimestrali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (indice di deterioramento netto), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a inizio periodo. L'indicatore puntuale è stato poi riportato in ragione d'anno e ne è stata calcolata la media mobile su quattro termini.

Osservatorio sul precariato

Le statistiche sui nuovi rapporti di lavoro diffuse dall'INPS (Osservatorio sul precariato) sono alimentate dalle dichiarazioni UNIEMENS rese dai datori di lavoro e relative ai propri dipendenti.

L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, ad esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, mentre per la Pubblica Amministrazione sono inclusi solamente i lavoratori degli Enti pubblici economici. La localizzazione si riferisce alla regione di lavoro; in pochi casi, compresi nella regione "Estero" il rapporto di lavoro non risulta localizzabile.

I dati utilizzati si riferiscono ai contratti di lavoro a tempo indeterminato, a termine, stagionali e di apprendistato. I contratti di lavoro intermittente e di somministrazione sono a loro volta ricondotti nelle diverse categorie a seconda della specifica natura del contratto.

L'oggetto di rilevazione sono i flussi relativi ai rapporti di lavoro durante il periodo di riferimento, ovvero le assunzioni, cessazioni e trasformazioni. Per assunzioni nette complessive si intende la differenza tra assunzioni e cessazioni. A livello di singolo contratto, le assunzioni nette tengono conto anche della variazione delle trasformazioni, che vengono sommate per i contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a tempo determinato e dall'apprendistato. Le assunzioni nette consentono di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Ciò nonostante, i flussi relativi ai rapporti di lavoro non coincidono con quelli dei lavoratori, perché ciascun individuo potrebbe essere coinvolto in più contratti di lavoro nello stesso momento del tempo.

Nelle tavole e nei grafici i contratti stagionali sono stati ricompresi tra quelli a termine. Ciò comporta un'approssimazione nelle assunzioni nette, in quanto i dati sulle trasformazioni degli stagionali vengono distribuiti dall'INPS all'interno delle voci "a termine" e "apprendistato"; a livello nazionale l'approssimazione è trascurabile.

La natura tipicamente amministrativa della fonte informativa comporta un aggiornamento continuo dei dati, anche pregressi, dovuto a ritardi nella trasmissione delle dichiarazioni o a rettifiche di dichiarazioni già trasmesse.

Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono gli assegni familiari, l'indennità di maternità, malattia, cassa integrazione guadagni.

Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Povertà

La soglia di povertà assoluta corrisponde alla spesa mensile minima necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano e per una famiglia con determinate caratteristiche, è considerato essenziale a uno standard di vita minimamente accettabile. Il paniere alla base della soglia di povertà assoluta si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia, per ripartizione geografica e per tipo di comune di residenza.

La soglia di povertà relativa corrisponde alla spesa media mensile pro capite del Paese. Sono considerate povere in senso relativo le famiglie che vivono con una spesa media mensile equivalente inferiore a tale soglia resa anch'essa equivalente per tenere conto della numerosità famigliare.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni.

La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2014 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dal 1° gennaio del 2017, sia per i tributi relativi al 2016 sia al 2017. Per la Sardegna sono considerate le 5 province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, con capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Per maggiori informazioni sulle modalità di calcolo dei singoli tributi, cfr. *L'economia dell'Umbria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 10, 2015.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata sono le segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori

informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori cfr. le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente Immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.000 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili in sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale (*OMI* nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 (fino al 2011) e del 2011 (a partire dal 2012).

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e per macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con $j = N$ per il dato nazionale) e con I_{tN}^{OMI} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

I prezzi reali, laddove presenti, sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

La relazione fra il prezzo delle case all'interno di un SLL e la distanza in chilometri dal centro dello stesso è ricavato da una regressione polinomiale frazionale. Le distanze sono state ricavate dalla matrice origine-destinazione delle distanze in chilometri tra tutti i comuni italiani, elaborata dall'Istat. Si considera la distanza dal centro del SLL di tutti i comuni che lo compongono; per il comune capoluogo dell'SLL si considerano distintamente le tre fasce (centrale, semicentrale e pe-

riferica) che lo compongono; le distanze all'interno di tale comune sono ricostruite assumendo che la città abbia la forma di una circonferenza, la cui area (A) è pari alla superficie del comune e il cui raggio è pari a $\sqrt{A/3,14}$; il raggio è stato, infine, ripartito equamente per delimitare le tre fasce. Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Produttività totale dei fattori

L'analisi è basata sul campione non bilanciato delle imprese dell'industria manifatturiera presenti nel database Cerved-Centrale dei bilanci che hanno valori strettamente positivi di ricavi netti, valore aggiunto e immobilizzazioni materiali nel periodo 2003-2015. Tutti i valori sono deflazionati con il deflatore settoriale del valore aggiunto con base 2010 di fonte Eurostat. La settorializzazione è stata mantenuta al livello di divisione Ateco. Le imprese del coke e prodotti petroliferi raffinati sono state omesse perché i loro andamenti sono molto legati a quello dei prezzi delle materie prime; quelle degli articoli farmaceutici sono state escluse perché i loro andamenti risentono delle politiche di bilancio della spesa sanitaria. Non sono state incluse infine le imprese delle "altre attività manifatturiere" in quanto residuali.

L'analisi è stata svolta in due stadi. Nel primo stadio, è stata considerata una funzione di produzione di tipo Cobb-Douglas:

$$VA_{it} = \omega_{it} K_{it}^{\beta_K} L_{it}^{\beta_L} e^{\epsilon_{it}},$$

che esprime la quantità di beni prodotti dall'impresa i -esima al tempo t (approssimata con il valore aggiunto deflazionato) come una funzione moltiplicativa degli input lavoro (L) e capitale (K). L'input lavoro è stato approssimato con il valore deflazionato del costo del lavoro tratto dai dati di bilancio. Rispetto al numero di occupati, questa misura tiene conto dell'eterogeneità nella qualità della forza lavoro e nell'intensità di utilizzo (ore lavorate). Per quanto riguarda la misura del capitale, si utilizza il dato deflazionato delle immobilizzazioni materiali (al netto dei fondi di ammortamento e della svalutazione) al valore di bilancio. Nel nostro esercizio abbiamo ricavato una stima dei parametri $\hat{\beta}_K$ e $\hat{\beta}_L$ attraverso il metodo di Levinsohn e Petrin, *Estimating Production Functions Using Inputs To Control For Unobservables*, "Review of Economic Studies", 70, 2003, pp. 317-341, che allevia la distorsione delle stime ottenute con il metodo dei minimi quadrati (legata alla simultaneità tra gli shock di produttività e la quantità di input di lavoro utilizzato). In particolare, tale metodo impiega il valore dei beni intermedi, che si assume avere una relazione monotona crescente con la produttività dell'impresa, per permettere di stimare la produttività dell'impresa, che sarebbe altrimenti non osservabile. Nella nostra analisi, il valore dei beni intermedi è approssimato dalla differenza tra il valore della produzione e il valore aggiunto di ogni impresa. Secondo lo schema di riclassificazione dei bilanci delle imprese industriali adottato da Cerved, tale differenza equivale alla somma degli "acquisti netti" e dei "costi per servizi e godimento beni di terzi" al netto della "variazione rimanenze materie prime, sussidiarie, merci".

Nel secondo stadio, la TFP dell'impresa i -esima, ω_{it} , è stata ottenuta prendendo l'esponentiale del residuo della regressione di $\ln(VA_{it})$ su $\ln(K_{it})$ e $\ln(L_{it})$:

$$\hat{\omega}_{it} = e^{\ln(VA_{it}) - \hat{\beta}_K \ln(K_{it}) - \hat{\beta}_L \ln(L_{it})}$$

Al fine di eliminare eventuali *outliers*, i valori della TFP sono stati *winsorizzati* al 1° e 99° percentile, separatamente per ciascuna coppia divisione Ateco - anno. I risultati sono comunque analoghi con e senza *winsorizzazione*. Alcune elaborazioni sono basate sulle stime della TFP depurate dalla composizione settoriale e/o dalla dimensione aziendale, ottenute regredendo il logaritmo della TFP, $\ln \hat{\omega}_{it}$, su un set di dummy a livello di divisione Ateco e/o classe dimensionale (meno di 10 addetti, 10-19 addetti, 20-49 addetti, 50-199 addetti, oltre 200 addetti), e prendendone i residui.

Per maggiori informazioni, cfr. E. Ciani, A. Locatelli e M. Pagnini, *Evoluzione territoriale della TFP: analisi dei dati delle società di capitali manifatturiere tra il 1995 e il 2015*, Questioni di Economia e Finanza, in corso di pubblicazione.

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali

Il personale delle principali Amministrazioni locali include il personale dipendente (a tempo indeterminato e a termine) e il personale indipendente (lavoratori somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili) di Regioni, enti sanitari, Province e Città metropolitane, Comuni, Camere di Commercio e Università.

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono invece rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi. I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato.

Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente. Il costo del personale a tempo indeterminato è stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (il totale retribuzioni è ottenuto come somma tra le retribuzioni del personale a tempo indeterminato e quelle del personale a termine). Il costo del personale indipendente è dato dalle somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, dagli oneri per contratti di somministrazione e dai compensi per lavoratori socialmente utili.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. – Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. – Flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e

delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata nella tavola a5.8 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati nella tavola a5.5. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze.

Quota di mercato mondiale delle esportazioni

La variabile oggetto della scomposizione è rappresentata dalla quota di mercato delle esportazioni valutate a prezzi e cambi correnti (in dollari) rispetto all'insieme di 114 paesi e 64 categorie merceologiche classificate sulla base dello standard SITC rev. 4 (*Standard International Trade Classification*); nel complesso la disaggregazione per classi merceologiche e paesi ha generato 7.296 segmenti di mercato elementari. La quota di mercato nazionale è calcolata rapportando le importazioni di ciascun segmento dall'Italia rispetto alle corrispondenti importazioni dal mondo. La quota di mercato dell'Umbria è calcolata attribuendo alla regione la percentuale delle importazioni dall'Italia pari al peso in ciascun segmento elementare di mercato delle esportazioni regionali sul totale nazionale. Per maggiori informazioni sulla metodologia di scomposizione, denominata *constant market share* cfr. *L'economia del Nord Est*, Banca d'Italia, Seminari e Convegni, 8, 2011.

Gli indici di specializzazione *à la* Balassa sono calcolati assumendo come *benchmark* la struttura delle esportazioni mondiali, al netto di quelle italiane, verso l'area costituita dai 114 paesi. In questa nota è stata utilizzata una versione di tipo "additivo" dell'indice, che può assumere valori nell'intervallo compreso tra +1 e -1. Gli indici di specializzazione merceologica (geografica) assumono valori positivi se la regione gode di vantaggi comparati nella categoria merceologica (se la regione è relativamente più orientata rispetto alla media mondiale nell'area di riferimento) e valori negativi in caso contrario. Gli indici sono caratterizzati da valori più elevati in corrispondenza delle categorie (aree geografiche) più rappresentative in termini di peso sulla composizione delle esportazioni regionali, attribuendo così maggiore importanza ai vantaggi comparati delle categorie (aree geografiche) più rilevanti.

I paesi oggetto della scomposizione sono stati raggruppati per area di destinazione sulla base della tassonomia utilizzata nei rapporti ICE-Prometeia (cfr. ICE-Prometeia, *Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori*, vari anni).

Reddito e consumi delle famiglie

Nel 2017 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane fino al 2016. Dai consumi regionali sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2016 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2016 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali. I valori del reddito nominale e dei consumi reali per il 2017 sono di fonte Prometeia; la stima del reddito reale regionale per il 2017 è stata ottenuta utilizzando il deflatore dei consumi regionali elaborato su dati Prometeia.

Reddito netto familiare

I dati sul reddito netto familiari derivano dall'Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie (EU-SILC) dell'Istat. Per le definizioni adottate cfr. Istat, *Statistiche report, Condizioni di vita, reddito e carico fiscale delle famiglie*, dicembre 2017.

Retribuzioni e ore lavorate dei lavoratori dipendenti

La Rilevazione sulle forze di lavoro contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. Per i lavoratori in CIG viene riportata l'indennità netta ricevuta il mese precedente. Salari mensili inferiori ai 250 euro o superiori ai 3.000 euro sono ricodificati, imponendo valori pari alle rispettive soglie.

I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana. In seguito sono state eliminate le osservazioni che, in ciascun anno, risultavano inferiori al primo percentile e superiori al novantanovesimo percentile della distribuzione.

Revoche

La Centrale dei Rischi censisce i rischi a revoca. All'interno di questa categoria confluiscono le aperture di credito in conto corrente concesse per elasticità di cassa – con o senza scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa. Confluiscono, inoltre, tra i rischi a revoca i crediti scaduti e impagati derivanti da operazioni riconducibili alla categoria di censimento rischi autoliquidanti (c.d. insoluti). L'analisi è condotta sul campione di imprese presenti negli archivi Cerved. Le revoche sono individuate sulla base delle variazioni mensili del credito accordato dalla banca e dell'utilizzato effettivo da parte dell'impresa. Una riduzione del credito accordato dalla banca *b* all'impresa *f* è classificata come revoca quando le seguenti quattro condizioni occorrono:

- l'accordato dalla banca *b* e il margine disponibile (differenza tra accordato e utilizzato) per l'impresa *f* si riducono simultaneamente;
- la riduzione del margine non è inferiore, in valori assoluti, al 95 per cento della riduzione dell'accordato;
- il fido accordato dalla banca *b* all'impresa *f* non ritorna a crescere nei tre mesi successivi;
- il margine disponibile per l'impresa *f* presso la banca *b* è negativo.

Una revoca si definisce totale quando la banca azzerava completamente la disponibilità di credito all'impresa; diversamente, quando l'accordato rimane positivo, si considera parziale.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat a dicembre del 2017. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 17 gennaio 2018, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di

lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria e all'inclusione delle ISP, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 140 unità per i tassi attivi e 70 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli Enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

I valori delle spese riportati in questa tavola sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La ripartizione tra spese correnti e in conto capitale ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, quella proposta negli schemi allegati ai Decreti del Ministero dell'Economia e delle finanze relativi alla definizione delle codifiche gestionali; se ne è discostata in singoli casi per esigenze di coerenza con i principi del Sistema Europeo dei Conti (SEC2010). In fase di elaborazione alcune limitate voci della spesa sono state considerate al netto di specifiche voci delle entrate al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Tale operazione è stata effettuata a livello di singolo ente, ponendo la spesa eventualmente pari a zero nel caso in cui l'importo degli esborsi fosse risultato inferiore al corrispondente importo dal lato delle entrate. Si è inoltre proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di consolidamento delle Amministrazioni pubbliche al fine di ottenere il valore complessivo delle spese direttamente erogate sul territorio regionale.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali della banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

